N. 1631 - 8 Gennaio 1982 - A. Mondadori Editore - L. 900

Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Pubbl. Sett. - USPS 178000

EPOCA

CORTINA: COME SI DIVERTONO NELLE VACANZE INVERNALI GLI ITALIANI CHE CONTANO

LE SCHEDE DELLA NEVE: BORMIO

NOSTRADAMUS: TUTTE LE SUE PROFEZIE

DA STACCARE: I TESORI DI RAVENNA IN PERICOLO

LE STRADE PIU' BELLE: TRIESTE

LIZ TAYLOR DIVORZIA PER LA SETTIMA VOLTA E SI RISPOSA

L'UNICA INTERVISTA IN CUI IL LEADER DI SOLIDARNOSC HA CONFIDATO LE SUE PAURE

WALESA DICE TUTTO

7 GIORNI GRATIS DI MONTAGNA IN LOMBARDIA

LOMBARDIA TURISMO

PER LA PROSSIMA ESTATE

Quest'anno le vacanze sulle montagne della Lombardia sono più convenienti grazie ad un'interessante iniziativa della Regione in collaborazione con gli Enti Provinciali per il Turismo, con le Associazioni Albergatori e le Aziende di Soggiorno delle località sciistiche.
Infatti, per ogni 2 persone che trascorreranno una settimana in una delle stazioni invernali della montagna lombarda nel periodo dal 3 gennaio al 7 febbraio ci sarà una settimana gratuita nello stesso albergo nel mese di giugno o settembre 1982* per una persona.*

Partecipare a questa promozione, che ha lo scopo di avvicinare sempre nuovi amici alle montagne lombarde è facile: basta accertarsi che l'albergo che si intende prenotare aderisca all'iniziativa.

Regione Lombardia
Settore Commercio e Turismo

**e comunque nel periodo di bassa stagione*

Per informazioni rivolgersi:

Enti Provinciali per il Turismo
- BERGAMO - 24100 Via Vittorio Emanuele 4 tel. 035/242226
- BRESCIA - 25100 C.so Zanardelli 38 - tel. 030/45052/3
- COMO - 22100 P.zza Cavour 17 tel. 031/269491 - 262091
- PAVIA - 27100 C.so Garibaldi 1 - tel. 0382/22156
- SONDRIO - 23100 Via C. Battisti 12 tel. 0342/212269-214461-214463
- VARESE - 21100 P.zza Monte Grappa 5 tel. 0332/283604-284454

Aziende di Soggiorno e Turismo
- APRICA - 23031 C.so Roma 165 tel. 0342/746113-746647
- BARZIO (VALSASSINA) - 22040 P.zza Garibaldi 8 tel. 0341/996255
- BORMIO - 23032 Via allo Stelvio 10 tel. 0342/901116-903300 - telex 314389 AAST RO I
- BOVEGNO-COLLIO-IRMA - 25061 P.zza Zanardelli - Collio - tel. 030/927330
- CHIESA VALMALENCO - 23023 P.zza SS. Giacomo e Filippo, 1 - tel. 0342/451150
- DARFO-BOARIO TERME - (per Montecampione) 25047 Piazzale Autostazione - Boario tel. 0364/50609
- LANZO D'INTELVI - 22024 P.zza Novi 1 - tel. 031/840143
- LECCO - 22053 Via Nazario Sauro, 6 - tel. 0341/29390
- LIVIGNO - 23030 Plaza dal Comun tel. 0342/996379-996402
- MADESIMO (Val di Lei) - 23024 Via Carducci 27 tel. 0343/53015 - telex 312216 ASTMAD I
- PONTE DI LEGNO - 25056 C.so Milano 41 tel. 0364/91122-91949
- SELVINO - 24020 C.so Milano 19 - tel. 035/761116
- SONDALO - 23035 Via Vanoni - tel. 0342/801127

Per prenotare rivolgersi invece a:
- C.A.B. - Cooperativa Alberghi Bormiese tel. 0342/903200 - Via Peccedi - 23032 BORMIO (So)
- ASSOCIAZIONE ALBERGATORI MADESIMO tel. 0343/53108 - Telex 312216 ASTMADI Via Carducci, 2 - 23024 MADESIMO VAL DI LEI (So)
- COOPTUR LOMBARDIA - Centro Prenotazioni tel. 02/28456296-2820972-2840694 Via Palmanova 22 - 20124 MILANO
- ASSOCIAZIONE ALBERGATORI PONTE DI LEGNO tel. 0364/91122 - C.so Milano 41 25056 PONTE DI LEGNO (Bs)
- COORALTUR - tel. 0346/30300 - Via Donizetti 3 24020 BRATTO PRESOLANA (Bg)
- A.T.R.A.V.I. - tel. 031/840143-840118 - P.zza Novi 1 22024 LANZO D'INTELVI (Co)
- COOP. VALMTURIST - Alberghi Valmalenco Tel. 0342/451573 - Via Milano 6 23023 CHIESA VALMALENCO (So)
- ASSOCIAZIONE OPERATORI TURISTICI CASPOGGIO Tel. 0342/451304 Via Seggiovia 23023 CASPOGGIO (So).

EPOCA

Le schede della neve

BORMIO

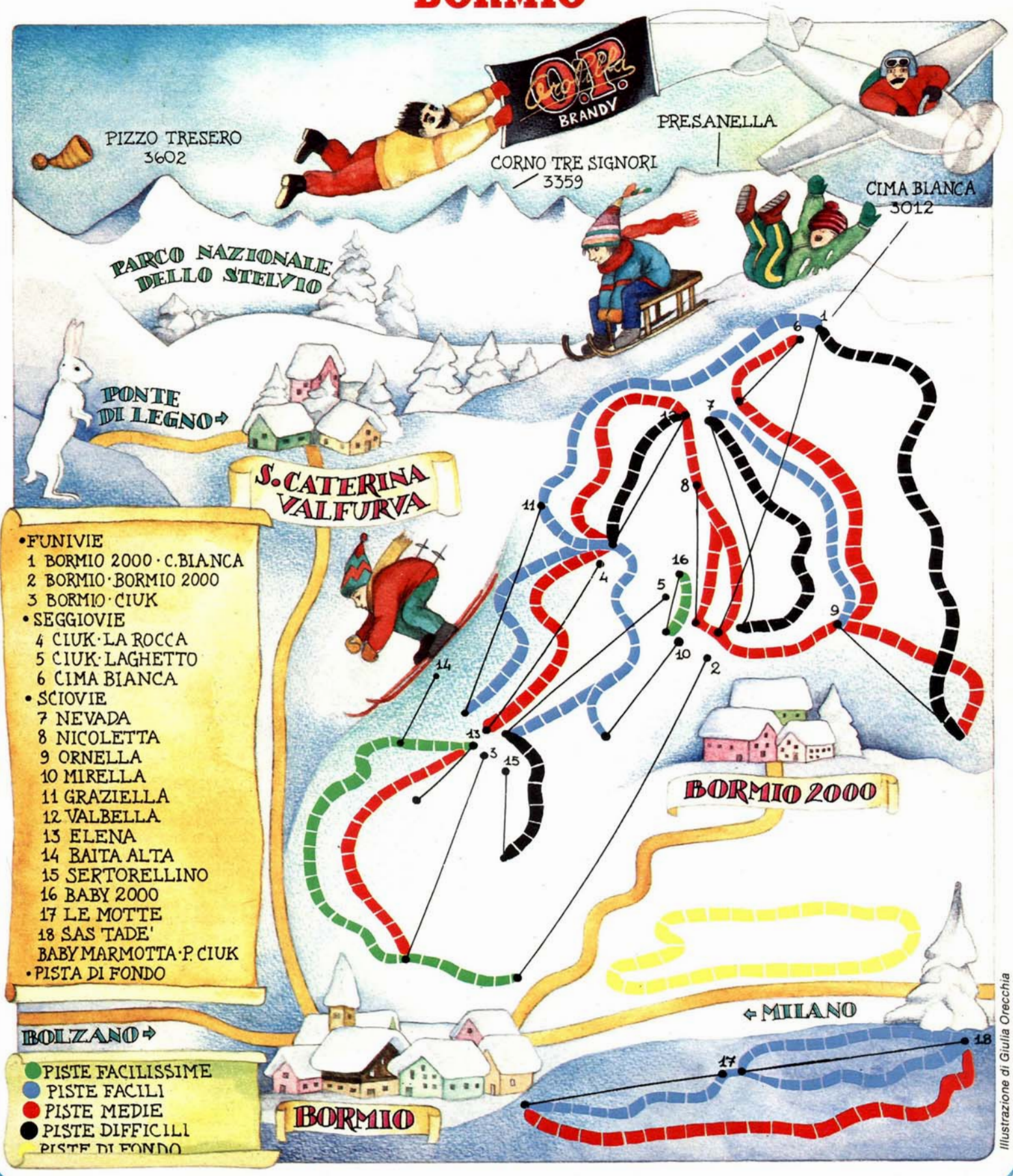


Illustrazione di Giulia Orecchia

Le schede della neve

BORMIO

UN'ANTICA CONTEA

Bormio, a 1225 metri di quota, è stazione sciistica di antica storia; era infatti capitale di una Contea comprendente la Valfurva, la Valdidentro e la Valdisotto. Chiese, monumenti e torri testimoniano il suo passato. Da visitare il museo e la biblioteca.

PISTE E IMPIANTI DI RISALITA

Bormio, Livigno, Santa Caterina di Valfurva e, anche d'estate, lo Stelvio. Circa 250 chilometri di piste. L'associazione impianti a fune dell'Alta Valtellina offre lo ski-pass quattro stagioni valido nelle quattro località citate e quello stagionale per Bormio, Livigno e S. Caterina.

I PREZZI DEGLI ABBONAMENTI

Ski-pass 4 stagioni: L. 360.000 (ragazzi fino a 14 anni L. 240.000).
Ski-pass stagionale: L. 240.000 (ragazzi L. 150.000).
2 giorni: alta stagione 24.000; bassa stagione 22.000.
7 giorni: a.s. 65.000; b.s. 50.000.
14 giorni: 110.000/90.000.

SCI-ALPINISMO GITE-ELISKI

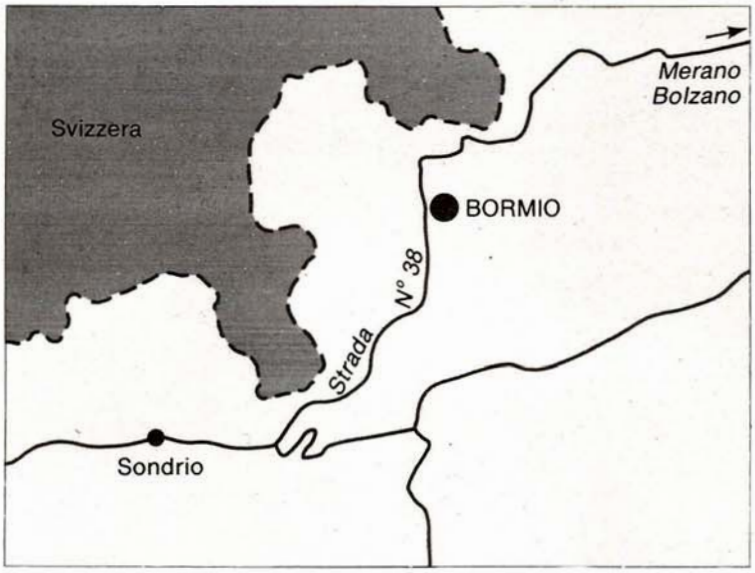
Le guide alpine di Bormio (Piazzale Piscina, tel. 901116-903300) organizzano da febbraio in poi gite sci-alpinistiche di una settimana o di un solo weekend, pernottando in rifugio. Costo per una settimana, circa 350.000 lire a persona. Gite al Parco dello Stelvio con sci e pelli di foca: costo giornaliero circa 20.000 a persona. Arrampicate con guida su ghiaccio (110.000 lire più 20.000 lire a persona oltre la prima) ed eliski, 70.000 lire a persona.

LE SCUOLE

Scuola nazionale sci, tel. 901553; Sci Bormio, tel. 903135; Sci Capitani, tel. 901219; Sci Sertorelli, tel. 901186.

ALBERGHI E «SETTIMANE»

Bormitur (Via Milano 36, telefono 901444) organizza settimane bianche a partire dal 2 gennaio, in alberghi di I, II, III, IV categoria, da lire 225.000 a 535.000, comprendendo 7 giorni di pensione, ski-pass settimanale, 3 ingressi piscina termale, 1 ingresso discoteca. La Cooperativa Alberghi Bormiese offre settimana mezza pensione in albergo II cat. lusso a 199.500 lire in bassa stagione (1-20/12 - 3-24/1); 245.000 lire media stagione (24-1/14-2; 7-3/4); e 266.000 alta stagione (14-2/7-3; 4-4/18-4). Nel periodo natalizio sono escluse le settimane bianche. Escluse anche lezioni di sci (circa 50.000 settimanali, collettive).



Bormio dista 202 chilometri da Milano, 767 da Roma, 64 da Sondrio. Ci si arriva in treno, Milano-Lecco-Colico-Sondrio-Tirano (circa 3 ore), pullman Tirano-Bormio (km 39), e corriera: Autostradale, da Milano piazza Castello (4 ore e mezzo). Accanto e sotto, il centro e una panoramica da Bormio 2.000.

LE ALTRE STRUTTURE

Tennis, prenotazioni: Cooperativa Alberghi, tel. 903200. Pattinaggio e piscina termale, informazioni Società Terme Bormiesi, tel. 901325. Nove fonti termali: una alimenta la piscina, le altre utilizzate nei Bagni Vecchi.

BRANDY O.P. CONSIGLIA: COME MANGIARE BENE E BERE MEGLIO

Brandy O.P. è fatto da chi di vino se ne intende. I maestri cantinieri della Pilla cominciano dallo scegliere uve con caratteristiche eccezionali, le uniche in grado di dare vini altrettanto eccezionali. Si passa poi al distillamento e all'invecchiamento delle acqueviti, una fase delicata che solo un palato esperto può valutare in tutti i suoi dettagli. Descrivere il procedimento è facile, ma a fare brandy O.P. finora ci sono riusciti solo i cantinieri della Pilla. Ecco il loro suggerimento gastronomico per Bormio: *Da Cendre*, vicino Piazza Cavour, cucina semplice e prezzi contenuti. *Il Gourmet*, in Via Roma 59, ristorante di prima categoria dove vengono serviti piatti tipici valtellinesi. Vini: il Valtellina e il Valtellina superiore. Brandy O.P. e i maestri cantinieri della Pilla vi augurano buon appetito.

DIVERTIMENTI

Cinema Cristallo, cinema Plinius. Discoteca King's Club, via don Peccedi 22, tel. 902320; Shangri-là, vicolo Picci 2, tel. 901106; Taverna Canua Veglia, via Industria, tel. 901220; Piano Bar Aurora, in via della Coltura, tel. 901052.

TELEFONI UTILI

Prefisso teleselettivo: 0342 Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, via Stelvio 10, tel. 901116. Agenzia Viaggi, Stazione Perego, tel. 901105. PT, via Milano 18, tel. 901297. Taxi, stazione Perego, tel. 901163. A.C.I. soccorso, tel. 116. Soccorso Alpino, tel. 901222. Ospedale, via Alberti, tel. 902344.

N. 1631

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione N. 1631 - Anno XXXIII - 8 GENNAIO 1982
DIRETTORE RESPONSABILE **SANDRO MAYER**

SOMMARIO

Lech Walesa (pagina 22)

Una barca per l'America's Cup (pagina 70)

Mariangela Melato (pagina 54)

DOCUMENTO	**7**	Un libro sulle profezie di Nostradamus ha sconvolto la Francia: ecco chi era questo enigmatico personaggio e quali previsioni ha fatto sul nostro futuro, *di Tina Vercesi*
OPINIONI	**14**	I passi perduti, *di Vittorio Gorresio* I nostri soldi, *di Giuseppe Turani*
PERSONE E FATTI	**16**	Katharine Hepburn a 72 anni trionfa ancora a Broadway e sugli schermi - Melina Mercouri festeggia la sua nomina a ministro - La bella figlia di Laurence Olivier - Carole Bouquet è l'ultima fiamma di James Bond
POLITICA	**22**	L'ultima e più completa intervista a Walesa, pochi giorni prima del golpe militare, *di Irena Conti*
	28	Il 1982 sarà l'anno delle elezioni anticipate? Chi le vorrebbe e chi no, *di Vittorio Gorresio*
ECONOMIA	**30**	Un nuovo anno inizia: previsioni sulla nostra situazione economica, *di Giuseppe Turani*
ATTUALITÀ	**32**	Gli inviati di Epoca a Cortina, capitale della neve, durante le feste di fine anno: ecco chi c'era, *di Gabriella Monticelli*
	79	Nasce una nuova tv privata: Rete 4; intervista con il suo direttore, Enzo Tortora, *di Guido Mattioni*
INSERTO	**41**	Da Ravenna un grido d'allarme: la città sprofonda, aumenta il pericolo per i suoi inestimabili capolavori, *a cura di Maristella Bodino*
SPETTACOLO	**54**	Intervista con Mariangela Melato, *di Giusi Ferrè*
ESCLUSIVO	**58**	Nel centenario della morte di Garibaldi, Bettino Craxi ci apre la sua collezione di cimeli, *di Franca Rovelli*
COSTUME	**64**	La storia e i personaggi delle nostre strade più famose: Corso Italia a Trieste, *di Gualtiero Strano*
BARCHE	**70**	Nasce la Ferrari del mare: cinque miliardi per sfidare i maestri americani, *di Remo Guerrini*
LE GRANDI FAMIGLIE	**74**	Di padre in figlio, le «dinastie» che hanno fatto l'Italia: i Pirelli, *di Remo Guerrini*
RUBRICHE	**83**	Cinema - Libri - Equo canone - Pensioni - I programmi Rai-tv - I film in tv

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - January 8, 1982 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription U.S. $ 67 a year in USA and Canada. Volume CXXVI, number 1631. UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co. 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

LETTERE A EPOCA

Non abbandoniamo il popolo polacco

La condanna per l'intervento armato in Polonia è stata generale e chiunque abbia buonsenso e cuore non può che condividerla. Non sono d'accordo, invece, con chi - anche in Parlamento - ha chiesto di sospendere gli aiuti economici alla Polonia finché durerà la dittatura militare. L'atteggiamento della Comunità europea dovrebbe essere, al contrario, di pieno appoggio alla popolazione, assistendola con l'invio di viveri e di quanto si renda necessario. I polacchi sono vittime e non colpevoli: perché abbandonarli al loro destino?

Carlo Boffi, *Milano*

Che cosa daremo agli handicappati?

L'anno dell'handicappato si è ormai concluso. Commissioni e sottocommissioni si sono riunite, ad ogni livello si sono tenuti dibattiti, con servizi radiofonici e televisivi, ma a quanto mi risulta non si è potuto far di meglio che includere gli handicappati italiani nel noto «taglio» della spesa pubblica. Vorrei sbagliarmi, ma nessun provvedimento restrittivo è stato adottato per il capitolo di spesa relativo al finanziamento dei partiti politici. Qualche illustre personaggio può smentire quanto scrivo?

Fernando Civitelli, *Siena*

Colombi e gatti: a Venezia è una strage

L'umanità sta attraversando anni difficili e dolorosi, la fame nel mondo non è un'invenzione, la libertà è sempre più minacciata. Ma preoccuparsi per l'uomo non deve significare abbandonare gli animali o, peggio ancora, essere crudeli con colombi e gatti come accade a Venezia, la mia città. L'ente per la protezione degli animali esiste solo sulla carta: chi vuole diventarne socio, come me, ha dovuto rivolgersi a Padova. Non si fa nulla, a Venezia, per impedire la strage di colombi, accusati ingiustamente di corrodere i monumenti (lo smog di Porto Marghera lo provocano forse i piccioni?). La direzione dell'ospedale Giustinian ha fatto sopprimere con bocconi avvelenati molti gatti, perché «erano troppi» nei giardini di quell'istituto. Un'altra metà di questi poveri mici condannati a morte sicura, è stata abbandonata su un'isoletta della laguna dove non c'è cibo. Unica alternativa, essere divorati dai cani randagi che, abbandonati al loro destino da padroni crudeli, ormai sono inselvatichiti e rappresentano un pericolo anche per l'uomo.

Renzo Marangoni, *Venezia*

Un'analisi ha salvato il mio nipotino

Il Comune di Bologna sottopone all'analisi del sangue tutti i neonati. L'analisi, circa tre anni fa, rivelò che il mio nipotino era nato con un'anomalia terribile: senza la tiroide. Quando il bimbo compì un mese, l'endocrinologo che lo aveva immediatamente preso in cura cominciò a somministrargli l'ormone tiroideo per bocca. Il bimbo, se non fosse stato curato, sarebbe sicuramente morto; ma se fosse stato curato in ritardo, avrebbe subìto menomazioni più o meno gravi. Invece, grazie alla tempestività dell'analisi e delle cure, cresce sano, armonioso e intelligente. Dovrà prendere questo ormone per sempre, ma avrà una vita assolutamente normale. L'analisi è indispensabile, perché normalmente, quando il pediatra riesce a diagnosticare un'anomalia così grave, è ormai troppo tardi. Credo che già a partire dal quarto mese di età comincino a verificarsi nell'organismo e soprattutto nella mente del bambino danni irreversibili. Comunque, un bambino curato a quattro mesi resterà menomato in misura certamente inferiore a quella del bambino curato in ritardo. Raccomando dunque ai genitori, anche ai sanissimi e anche se non hanno casi di ipotiroidismo in famiglia, di sottoporre i neonati a queste analisi, soprattutto se il lattante appare inerte e sonnolento. Meglio un'analisi inutile che un figlio subnormale. Tutti gli altri comuni d'Italia dovrebbero rendere questa analisi obbligatoria. Non saranno molti i bambini che nascono senza tiroide, ma perché non provvedere in tempo se il rischio è così tremendo e la cura così prodigiosa?

Lettera firmata, *Bologna*

I Villaggi S.O.S per i bimbi abbandonati

Vorrei segnalare, dato che nessun organo di stampa ne parla, il bene che compie l'opera dei Villaggi S.O.S. Questa organizzazione salva dalla fame, e non soltanto da quella, migliaia di bambini orfani o abbandonati dai loro genitori. I Villaggi S.O.S. non solo danno cibo a queste innocenti creature, ma anche una casa, un'istruzione ed in seguito un lavoro secondo le loro capacità intellettuali e morali, ma soprattutto danno l'affetto della mamma che questi bambini non hanno mai conosciuto. Pensiamo anche a questi villaggi! La sede è a Trento, in via Belenzani 54.

Cesare Bolzani, *Bolzano*

AVVISO AI LETTORI

Questo è il primo numero del 1982. Mentre rivolgiamo a tutti i lettori i migliori auguri per l'anno nuovo, ricordiamo che gli abbonamenti sono stati prorogati di una settimana per compensare, come consuetudine, la mancata uscita di un numero in coincidenza con le festività natalizie.

Parlate ancora del tiro con l'arco

Mi scuso per il ritardo con cui scrivo a *Epoca* per elogiare il servizio pubblicato sul tiro con l'arco. Io ne sapevo molto poco e ho notato con interesse che i praticanti cominciano a essere numerosi. Parlate ancora di questo sport antichissimo e allo stesso tempo molto moderno: merita veramente di essere conosciuto.

S. Z., *Crema*

Non siamo il braccio politico di CL

Nell'intervista di Giorgio Rossi pubblicata sul n. 1627 di *Epoca*, per un refuso o un equivoco, compare una frase che non solo non ho mai pronunciato, ma ho formalmente smentito. Ho infatti affermato: «Il Movimento Popolare NON è il braccio politico di Comunione e Liberazione. È un movimento sorto per iniziativa di cattolici appartenenti a diverse organizzazioni ecclesiali e di cristiani "senza tessere"». Nel bene e nel male, le iniziative di MP coinvolgono solo la responsabilità degli aderenti a MP e non quella di nessun movimento ecclesiale. Per quanto mi riguarda personalmente, da quando lavoro in MP non ho più alcuna responsabilità in CL.

Roberto Formigoni, *Milano*

Ecco, in anteprima, le pagine più appassionanti del libro che ha sconvolto la Francia.

Molte previsioni del grande veggente si sono puntualmente avverate: dalla rivoluzione d'ottobre all'occupazione nazista di Parigi, dallo sbarco in Normandia all'attentato al papa. Così, almeno, assicurano i commentatori del misterioso personaggio, interpretando le sue «centurie». Vediamo ora le più importanti profezie riguardanti gli anni futuri, così come le ha decifrate uno studioso francese, Jean-Charles de Fantbrune. E insieme, pubblichiamo anche la storia dell'uomo che da quasi cinque secoli, nel mondo intero, è indicato come il mago dei maghi.

TUTTE LE PROFEZIE DI NOSTRADAMUS

di Tina Vercesi

NOSTRADAMUS

Nell'estate del 1537, Nostradamus stava recandosi da Padova a Venezia, a cavallo, quando incrociò un gruppo di fraticelli in preghiera. Osservando uno dei giovani frati, Nostradamus fu colpito da una folgorazione. Scese prontamente da cavallo e si prostrò ai piedi del fraticello supplicandolo di benedirlo. Stupore del giovane francescano, riprovazione del superiore per il gesto del disturbatore il quale, a gran voce, esclamò: «Non avrei forse dovuto inginocchiarmi davanti a colui che un giorno siederà sulla cattedra di San Pietro?».

Fu questa la prima profezia pubblica di Nostradamus confermata dalla storia. Quarantotto anni più tardi, infatti, quel frate diciassettenne, che si chiamava Felice Peretti, saliva al soglio pontificio con il nome di Sisto V.

Questo è soltanto uno dei numerosi aneddoti che riguardano le straordinarie facoltà divinatorie di Nostradamus. Ma chi era questo personaggio sempre in bilico tra realtà e leggenda?

Michel de Nostredame (questo il suo vero nome, tradotto poi nel latino Nostradamus secondo l'usanza dell'epoca) nacque il 14 dicembre 1503 a Saint-Rémy, in Provenza, maggiore di tre fratelli. Suo padre era il notaio Jacques, suo nonno, Guy Gassonet, era un mercante ebreo di Avignone, convertitosi al cattolicesimo nella parrocchia di Notre-Dame, dalla quale assunse il cognome. Michel ereditò la passione per le scienze matematiche e per l'arte medica dai suoi nobili bisavoli paterni e materni, di origine italiana, che erano stati medici alle corti del re di Sicilia e del duca di Calabria. Chi fin dall'infanzia gli insegnò, quasi per gioco, a leggere il destino negli astri fu il bisnonno materno, Jean de Saint-Rémy, un simpatico e robusto vegliardo che attribuiva la sua eccezionale longevità non soltanto al fatto di essere medico (e quindi di sapersi curare) ma anche e soprattutto alla sua dimestichezza con tutti i segreti dell'alchimia e della magia.

In quei primi anni del 1500, la Francia era terra di profeti e Parigi era l'unica città al mondo, forse, nella cui università si insegnassero insieme medicina e astrologia, «perché la scienza medica senza quella astrologica», si diceva, «sarebbe come un occhio bendato». Michel studiò ad Avignone latino, greco, ebraico, matematica, astrologia e i primi rudimenti di medicina, diplomandosi a 17 anni *maître des arts*. Diverrà medico all'università di Montpellier nel 1532, a quasi trent'anni, dopo aver interrotto gli studi a lungo per sperimentare le pozioni segrete di suo bisnonno sulle innumerevoli vittime di una pestilenza. Ne guarì parecchie, ma l'ossessione di questo spaventoso morbo lo perseguitava come un presagio. Infatti, poco dopo le nozze con una graziosa fanciulla di Agen dalla quale ebbe due figli, Nostradamus cominciò a vivere con l'incubo che moglie e figli potessero morire di peste. Pareva una fissazione, ma divenne tragica divinazione nel 1535, due anni più tardi, quando, trovandosi lontano da casa, egli «vide» nitidamente, in una specie di immagine medianica, l'intera famigliola distrutta dal morbo. Ritornato precipitosamente ad Agen, vi giunse appena in tempo per assistere ai funerali dei suoi cari.

IN VIAGGIO PER SFUGGIRE L'INQUISIZIONE

Questa fu la prima profezia privata, alla quale seguì, anni dopo, la prima profezia pubblica, quella del pontificato di Sisto V citata all'inizio. In quel periodo, Nostradamus, per dimenticare la sua tragedia familiare, aveva intrapreso un lungo viaggio che aveva toccato Italia, Germania, Alsazia, Lorena. Ma la distrazione non era l'unico motivo della sua vita errabonda. Già si era mossa contro di lui, a quanto pare, l'attenzione dei terribili ispettori dell'Inquisizione, sospettosissimi nei confronti di questo medico in odore di stregoneria. Le persecuzioni non soffocarono però il suo interesse per le scienze esoteriche, anzi, lo accentuarono sempre più, se è vero, come sostiene Carlo Patrian in una documentata e recente biografia, che nei suoi lunghi vagabondaggi Nostradamus, con ogni probabilità, incontrò personaggi eccezionali come l'astrologo tedesco Agrippa di Nettesheim, il grande Para-

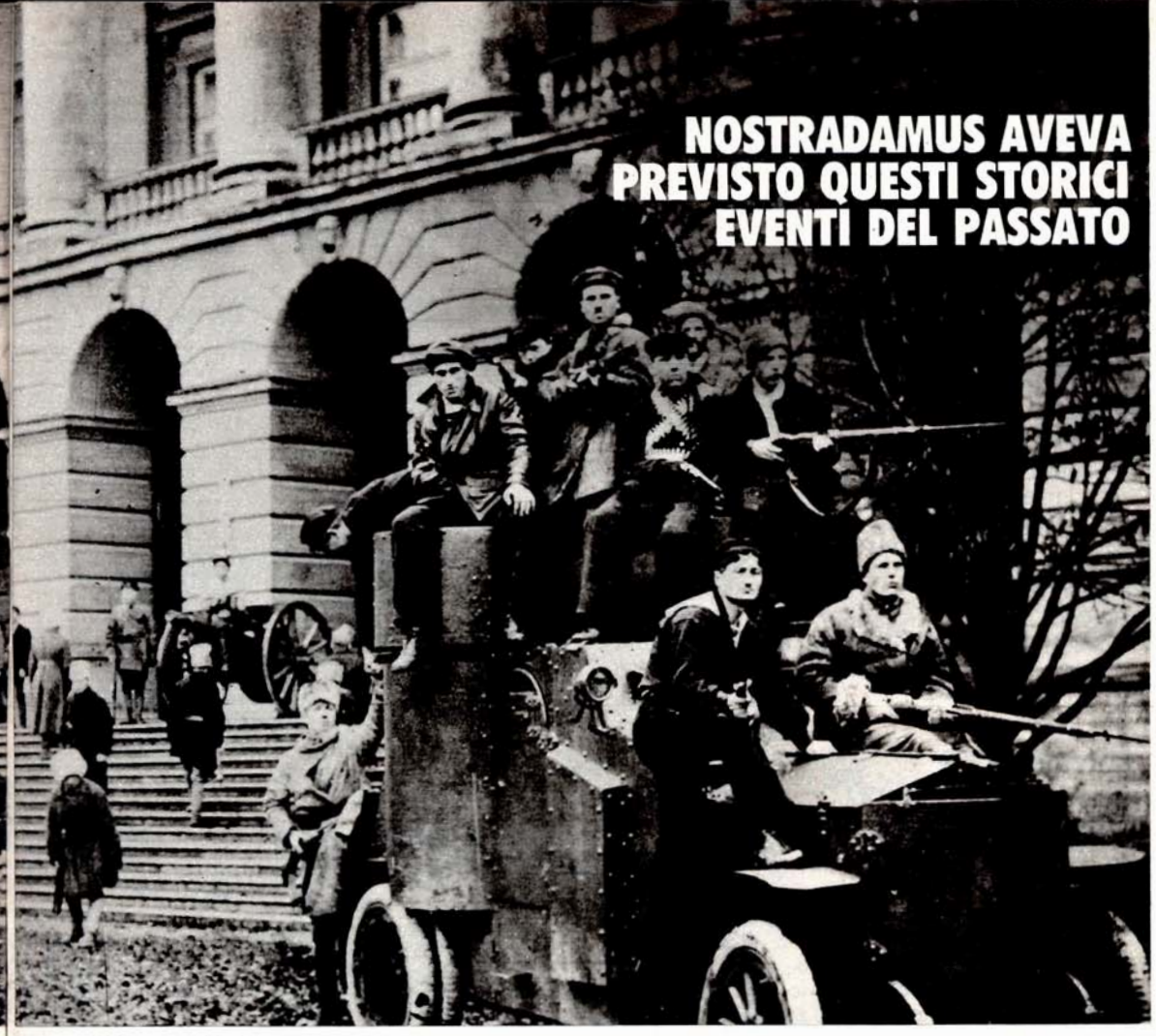
Rivoluzione in Russia

«È questo il mese che gran male arreca / L'insegna morte, peste, fame, rivolta porta / Quei di contro in esilio andranno», scrive Nostradamus. Fontbrune, il più recente commentatore, traduce: In ottobre, la rivoluzione si diffonderà e lo zar sarà esiliato e ucciso. A destra: la rivoluzione a Pietroburgo.

I nazisti a Parigi

«Seicento sei a seicentonove / Un Cancelliere grosso come bove / In questa terra più non splenderà. / La nave dell'oblio lo porterà / Ai Campi Elisi fare la ronda.» Traduzione: 606 mesi dopo la sua nascita, Hitler non dominerà più la Francia, dopo il trionfo a Parigi, sugli Champs Elysées. Sotto, i tedeschi a Parigi nel 1940.

NOSTRADAMUS AVEVA PREVISTO QUESTI STORICI EVENTI DEL PASSATO



Sbarco in Normandia

«Quando pesce d'acqua e terra / Alle sponde in gran ondata arriverà / Sua forma estranea dolce e tremenda / Dal mare ai muri nemico spingerà». Traduzione: Quando i mezzi anfibi approderanno sulla spiaggia, gli eserciti stranieri, alleati dei francesi ostili ai tedeschi, spingeranno i nemici contro gli scogli. A destra: 6 giugno '40, sbarco in Normandia.

Processo di Norimberga

«Di condannati gran massa / Quando i sovrani si concilieranno/ Ma l'un di loro farà si grave danno / Che guerra insieme lor più non faranno». Traduzione: Concluso l'armistizio, molti potenti saranno condannati. Ma uno dei grandi più tardi con durezza romperà l'alleanza con gli altri (allusione alla «guerra fredda»). Accanto: i gerarchi nazisti processati a Norimberga.

celso e persino il dottor Iohannes Faust, di goethiana memoria, mago e negromante realmente esistito in Germania tra il 1480 e il 1550.

LA CITTÀ DI AIX GLI PASSA UNA PENSIONE

Soggiornò a lungo anche nel convento di Orval, dove apprese da sapienti monaci erboristi altre segrete ricette dal potere prodigioso. Ne fece uso nel 1546, quando i reggenti della città di Aix lo scongiurarono di accorrere in aiuto della popolazione colpita da una tremenda epidemia di peste nera. Nostradamus compì autentici prodigi somministrando pozioni mai prima usate a base di aglio, cipresso, aloe, ambra, muschio, garofano, essenze di iris e di rose, secondo dosaggi a lui solo noti. Ma non era soltanto questo il suo segreto; dicono che avesse particolari doti di taumaturgo, che bastasse la sua sola presenza per dare ai malati la fiducia e la forza per superare la crisi. La sua fama corse di bocca in bocca suscitando l'invidia e l'ira dei suoi agguerriti e numerosi avversari e in particolare di un certo dottor Sarrazin che definì le sue ricette «un colossale imbroglio». Ma la città di Aix gli riconobbe una pensione per i suoi meriti e il suo coraggio e finalmente Nostradamus, a 44 anni, non ebbe più problemi economici, grazie anche al secondo matrimonio con una piacevole e ricca vedova, Anne Ponsard, dalla quale ebbe otto figli.

Da quel momento, il celebre e discusso medico-astrologo poté dedicarsi quasi totalmente alle predilette pratiche divinatorie che fino allora aveva coltivato in segreto e che gli diedero una fama estesa a tutto il mondo allora conosciuto e a tutti i tempi, come testimonia il fatto che se ne parla ancor oggi e se ne parlerà forse fino al 2000, data delle sue più lontane profezie.

Da dove gli venivano i poteri profetici? Nei suoi scritti, Nostradamus stesso spiega che non erano dovuti soltanto alle facoltà medianiche ereditate dai suoi avi, ma anche alla conoscenza di antichis-

(segue)

NOSTRADAMUS

(segue da pag. 9)
sime e misteriose tecniche divinatorie. Il veggente operava di notte, nell'ampio salone nella soffitta di casa dove aveva installato lo studio e l'osservatorio astronomico. L'ambiente era degno delle più pittoresche scenografie immaginate per i favolosi indovini medievali: potenti cannocchiali, astrolabi, alambicchi, bracieri, talismani, specchi magici, carte stellari. Nostradamus si preparava a captare i messaggi precognitivi seguendo le quattro regole stabilite dalla Sibilla delfica: appartarsi dal mondo, lavarsi e purificarsi aspergendo il corpo con acqua e profumi, digiunare tre giorni, ripetere formule magiche.

Poi si adagiava su un sedile di rame in stato di totale rilassamento, tenendo tra le mani una verga rabdomantica e fissando la fiamma del braciere o il ribollire dell'acqua nella quale galleggiavano erbe aromatiche. Pare che tra i guizzi del fuoco e i vapori del calderone gli apparissero misteriose visioni della vita futura.

LA REGINA LO NOMINA VEGGENTE DI CORTE

A partire dal 1550, cominciò a pubblicare ogni anno le *Pronostications*, almanacchi d'oroscopi che ebbero enorme successo e ai quali seguirono, nel 1555, le celeberrime *Centurie*. La stessa regina di Francia, Caterina de' Medici, che lo aveva assunto come astrologo di Corte, ebbe modo di sperimentare a sue spese gli straordinari poteri divinatori di Nostradamus quando questi pronosticò la morte in un torneo del re Enrico II.

E ancora prima di restare vedova, la regina chiamò nei suoi appartamenti Nostradamus una notte a mezzanotte, segretamente, per fargli predire con un rito magico, in sua presenza, la sorte dei propri figli.

Tra bracieri, fuochi sacri e ossa umane, il veggente evocò un angelo che si manifestò sotto le sembianze di un giovane biondo e fece apparire a turno in uno specchio magico tre figure ben riconoscibili: il giovane re Francesco II e i suoi fratelli Carlo e Enrico. Tutt'e tre portavano una corona in capo. Francesco compì nello specchio un giro, Carlo ne compì quattordici ed Enrico quindici. Per ultimo, comparve Enrico di Navarra, genero della regina, e compì ben ventuno giri. Nostradamus spiegò a Caterina costernata che Francesco II avrebbe regnato un solo anno, suo fratello Carlo 14 anni e il terzogenito Enrico 15. La corona sarebbe passata poi dai Valois ai Borbone ed Enrico di Navarra sarebbe rimasto sul trono di Francia ventun anni, con il nome di Enrico IV.

FU SEPOLTO IN PIEDI DAVANTI ALLO SCRITTOIO

Invece di fare i debiti scongiuri, la regina Caterina accettò di buon animo le profezie che puntualmente si compirono. Del resto, Nostradamus era stato impietoso anche con se stesso, predicendo la propria morte nei particolari, indicando esattamente giorno, mese, anno e ora.

Volle essere sepolto a Salon de Crau, in Provenza, nella Cappella dei Cordelieri, in piedi, con carta, calamaio, penna d'oca e lucerna, come se il sarcofago racchiudesse lo studio dove scriveva le sue profezie. Sulla lapide si legge: «Qui riposano le ossa di Michel Nostradamus, il solo, secondo il giudizio di molti mortali, del quale la penna quasi divina sia degna di descrivere avvenimenti futuri in tutta la superficie della terra. Egli visse 62 anni, 6 mesi, 17 giorni.»

Fu anche profeta nel prevedere la sua fama postuma: «Dopo la mia morte, le mie opere acquisteranno sempre maggiore importanza», scrisse a Enrico II dedicandogli le sue *Centurie*.

I suoi contemporanei (e anche i nostri, del resto) furono tuttavia nettamente divisi tra sostenitori e denigratori. La stessa Chiesa ebbe verso di lui atteggiamenti discordi: papa Paolo IV lo ospitò festosamente in Vaticano, ma il vescovo di Pamiers, che pure era suo amico, commentò la sua scomparsa esclamando: «Mortuus est ille famosus nugax», che si può tradurre: «È morto quell'emerito contastorie!».

Tina Vercesi

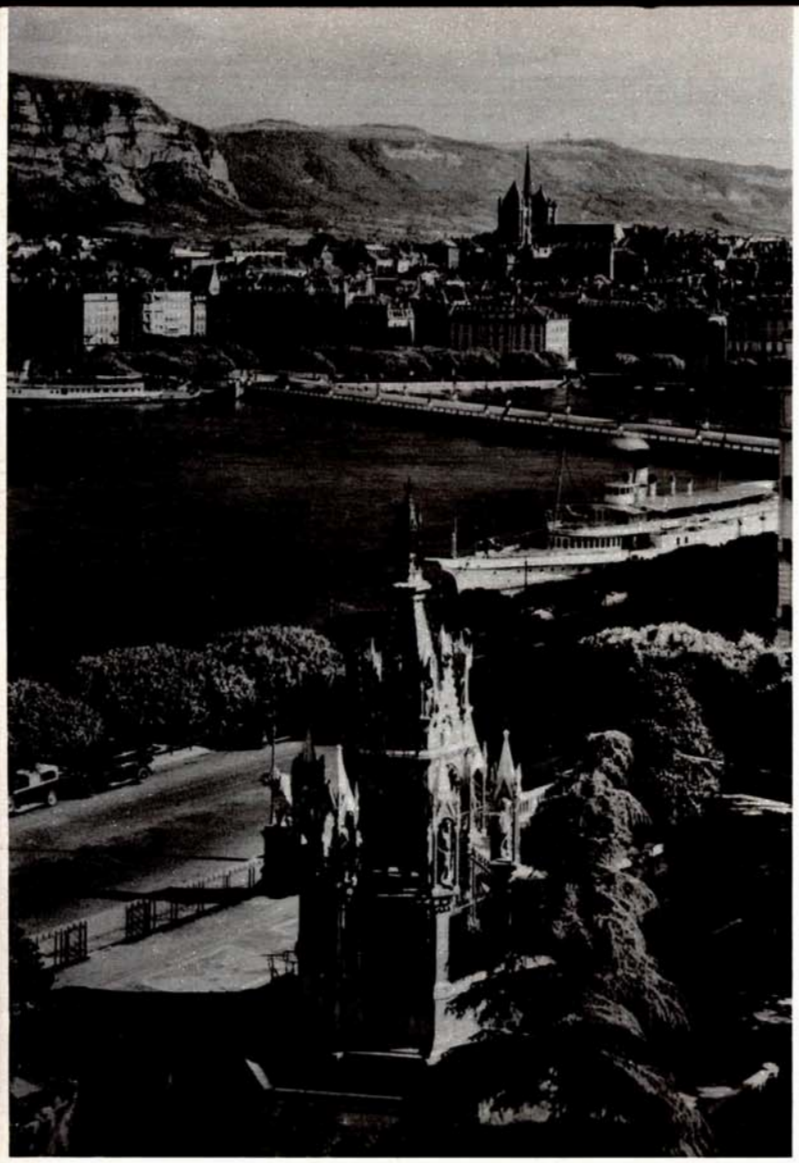
ECCO CIÒ CHE HA LETTO NEL FUTURO

Gheddafi trionfa

Nel suo volume, Jean-Charles de Fontbrune non si accontenta di interpretare le profezie di Nostradamus già verificate. Si cimenta anche nella traduzione di quelle che riguardano il futuro. Ecco, per esempio, quella che riguarda Gheddafi: «Libico prence forte in Occidente / Franco d'Arabia verrà a infiammare / Saggio di lettere sarà condiscendente / Lingua d'Arabia in franco trasformare». Traduzione: il potente dittatore libico Gheddafi scatenerà gli arabi contro la Francia. Poi un sapiente letterato tradurrà la lingua araba in francese.

Un re ci salverà

Altre due profezie riguardano la distruzione di Ginevra (foto sopra, a destra) e il ritorno della monarchia in Francia con un re potente come Luigi XIV, il re Sole (qui accanto). Eccone la traduzione: «Fuggite tutti da Ginevra perché all'età dell'oro seguirà quella della guerra e sarete tutti sterminati. Ma prima di allora, il cielo vi darà un segno.» «L'Italia sarà pacificata da un nuovo re di Francia, che batterà i musulmani. Sarà un re cristiano e vorrà essere sepolto in Francia, quando sarà morto, dopo aver liberato i mari dai pirati turchi.»



4 SECOLI FA VIDE GARIBALDI

Dodici «Centurie» formate da 496 quartine, 141 «Presagi», cinquantotto «Sestine», questo l'insieme dell'opera profetica scritta da Nostradamus e in buona parte interpretata da Jean-Charles de Fontbrune.

Se la vita di Nostradamus è appassionante come un romanzo, non meno affascinante è la storia di Jean-Charles de Fontbrune, l'autore del volume «Nostradamus historien et prophète» (best-seller che in Francia ha raggiunto in tre mesi il mezzo milione di copie vendute). Con un minuzioso lavoro durato parecchi anni, de Fontbrune, dirigente di un'industria farmaceutica e appassionato di astrologia, ha decifrato una buona metà delle fumose profezie del più grande astrologo del Rinascimento, le ha accuratamente datate, interpretate, corredate di tutte le notizie storiche possibili. Il volume di quasi 600 pagine che ne è uscito, è dedicato dall'autore a suo padre, che nel 1934 aveva a sua volta fatto luce su un cospicuo numero di profezie di Nostradamus, scoprendo che parecchie si riferivano ad avvenimenti allora di attualità, come la prossima invasione nazista del Belgio e dell'Olanda, la sconfitta della Germania, la fine di Hitler. Il libretto era stato subito sequestrato dal governo collaborazionista francese e la cosa era finita lì. Fino a che punto le profezie di Nostradamus sono da ritenersi valide? Perché ciascuno possa formarsi una sua opinione in proposito, proponiamo una scelta delle più significative, tratte dall'opera di Fontbrune.

Morte di Enrico II - 10 luglio 1559

«Vincerà il vecchio il giovane Leone / Scendendo in campo in singolar tenzone / In gabbia d'oro gli occhi forerà / Due scontri, poi di crudel morte morrà». Traduce de Fontbrune: Un giovane nobile con l'insegna del leone sconfiggerà il re in un torneo. Dopo due scontri, gli trafiggerà un occhio attraverso la gabbia d'oro dell'elmo e il re morirà tra atroci sofferenze. In realtà il re di Francia morì qualche giorno dopo un torneo cavalleresco, durante il quale il conte di Montgomery l'aveva involontariamente trafitto in un occhio procurandogli una lesione cerebrale.

Morte di Nostradamus - 2 luglio 1566

«Conclusa l'ambasciata e il don del re riposto / Sarà da Dio chiamato e più non avrà posto / Fratel di sangue, amici ed i parenti stretti / Lo troveranno esanime tra lo scrittoio e il letto». Traduzione: Dopo essere stato ospite di re Carlo IX ed averne ricevuto in dono 100 scudi d'oro, Nostradamus non si allontanerà più dalla sua casa dove morirà improvvisamente. Discepoli e parenti lo troveranno cadavere tra letto e scrittoio. (Questa profezia conclude l'opera di Nostradamus).

Massacro della notte di San Bartolomeo - 24 agosto 1572

«La gran città che quasi non ha pane / San Bartolomeo al suon di due campane / Imprimerà in fondo alla sua mente / Nimes, la Rochelle, Montpellier e Ginevra / Castres e Lione, Marte in Ariete / Batterà d'una dama per colpa». Traduzione: Parigi, ridotta alla fame, al secondo tocco di campana sarà teatro di un massacro orrendo e non potrà più dimenticare San Bartolomeo. Una guerra di religione coinvolgerà altre città

(segue)

GUCCI
GUCCI Accessory Collection
International Diffusion
© 1981 GUCCI publistyle

(segue da pag. 11)
della Francia, fomentata dalla regina Caterina de' Medici. La storia conferma la predizione: durante la notte di San Bartolomeo dell' anno 1572, nel corso delle lotte tra protestanti e cattolici che travagliavano la Francia, Parigi fu teatro di un massacro di protestanti al quale non era estranea la stessa regina.

Enrico IV prende il potere - 1594

«Il vincitor vendicherà il cognato / Regno occupar sarà la sua vendetta / Ucciso il reo suo sangue maledetto / Molto Bretagna restarà con Francia». Traduzione: Dopo che un fanatico avrà ucciso Enrico III, gli succederà suo cognato Enrico di Navarra (Enrico IV) e, rimosso ogni ostacolo alla riconciliazione tra cattolici e protestanti, regnerà a lungo unendo la Bretagna alla Francia.

CATASTROFICHE LE PROFEZIE DI NOSTRADAMUS

Decapitazione di Carlo I d'Inghilterra - 1658

«Gand e Bruxelles contro Anversa andranno / Senato a Londra re a morte manderà / Avversi sale e vino gli saranno / E il loro regno in gran rotta cadrà.» Traduzione: I francesi marceranno contro Anversa da Gand e Bruxelles. Il parlamento inglese condannerà a morte re Carlo I e l'Inghilterra incontrerà grandi avversità sociali ed economiche.

Come in altre numerose quartine delle sue *Centurie*, anche in questa Nostradamus ha fuso insieme le predizioni di due secoli diversi: il 1600 durante il quale Carlo I d'Inghilterra fu giustiziato, e il 1700 che fu l'epoca dell'invasione del Belgio da parte delle truppe francesi (1714).

Rivoluzione francese e morte dei sovrani - 1789

«Troppo buon tempo, troppa bontà regale / Saran distrutti presto e senza scampo / Per tutti fatua la sposa leale / Egli morrà per sua benevolenza». Traduzione: Nel momento di maggior grandezza della Francia, sotto il regno di Luigi XVI, un sovrano troppo buono, tremendi rivolgimenti distruggeranno la monarchia. False accuse contro la regina Maria Antonietta la porteranno al patibolo con il buon re.

I due matrimoni di Napoleone

«Da poco stretto il primo legame / Seguito poi da grande ricorrenza / L'imperatore tutto ciò refiuta / La nuova sposa lega / In terra franca / E in poco tempo morte gli verrà». Traduzione: Da poco consacrato trionfalmente imperatore, Napoleone si sposerà con Giuseppina Beauharnais. Poi divorzierà rompendo questo legame per portare in Francia una nuova sposa. Più tardi, egli stesso morrà.

I 100 giorni di Napoleone, la sconfitta di Waterloo - 18 giugno 1815

«Il terzo mese al levar del sole / Con cinghiale e leopardo Marte in campo scenderà / Leopardo stanco pronto l'occhio tiene / L'aquila contro il sol presto cadrà». Traduzione: «Ribellatosi in marzo contro le monarchie europee e fuggito dall'Elba, Napoleone guiderà l'esercito francese contro gli inglesi nelle Ardenne (cioè in Belgio, dove si trova Waterloo). Stanco di lottare contro Napoleone, il leopardo inglese lo terrà prigioniero, quando l'aquila imperiale sarà sconfitta dal sole dei sovrani europei.

DAI MILLE A HITLER, TUTTO PREVISTO

Fuga di Garibaldi dallo Stato pontificio - agosto 1849

«Il magna vaqua a Ravenna gran scompiglio / Su quindici a Fornase chiusi addotti / Due mostri con due teste a Roma sorti / Sangue, fuoco, diluvio, in si gran spazio.» Traduzione: Inseguito dagli austriaci, in fuga con i suoi fedeli su quindici barche, Garibaldi approda a Magnavacca e getta lo scompiglio fino a Ravenna. Il doppio potere del papa, temporale e spirituale, causerà nefasti prodigi a Roma. Guerra, sangue e rivoluzione sconvolgeranno le nazioni più grandi, alla ricerca di nuovi spazi.

Spedizione dei Mille e cessione della Savoia

«Da Linguadoca e Guienna più di dieci / Mille vorranno l'Alpe passare / Contro Brindisi grand' Allobrogi andare / Aquino e Bresse verranno a riscattare». Traduzione: Fin dalla Francia verranno alleati per aggregarsi alla spedizione dei Mille, attraversando le Alpi. Gli eserciti provenienti dalla Savoia, che sarà stata ceduta alla Francia, combatteranno contro i regnanti dell'Italia del sud e il re del Piemonte libererà dal giogo borbonico il regno di Napoli.

L'unità d'Italia - 1861

«Il successor del Duca arriverà / Molto più giù che il mare di Toscana / Gallico ramo Fiorenza terrà / Nel suo giron chi lega con la rana». Traduzione: Succedendo ai granduchi di Toscana, Vittorio Emanuele II re di Piemonte si annetterà le regioni meridionali d' Italia. Questo sovrano, di origine francese, farà di Firenze la capitale e chiamerà a governare lo statista Cavour, vissuto a lungo sotto l'influsso inglese.

Regno di Napoleone III e nascita della Terza Repubblica - 1871

«Di debol terra e modesta famiglia / Sfinito e senza pace arriverà l'impero / Lungo imperante giovane fanciulla / Nessun regnò peggio di lui nel mondo». Traduzione: Nato in un paese povero, la Corsica, da povera famiglia, Luigi Napoleone instaurerà l'impero nella Francia sfinita dalle guerre. Dopo di lui, nascerà una nuova giovane repubblica. Nel mondo non regnerà nessuno peggiore di lui.

Caduta del fascismo - 25 luglio 1943

«Voci risuonan sopra l'Aventino / Da due lati aggrediti saranno / Nel sangue i rossi soffocata l'ira / D'Arimino e Prato Colonna cadrà.» Traduzione: Gli oppositori del nuovo regime fascista faranno sentire la loro voce dall'Aventino, ma, presi tra due fuochi, saranno annientati. I tentativi comunisti di rivolta saranno soffocati nel sangue da colui che nacque tra Rimini e Prato (cioè da Mussolini). Ma un giorno anche il fascismo, che avrà la sua sede in piazza Colonna, a Roma, sarà sconfitto.

Hitler perseguita gli ebrei. Attentato del 20 luglio 1944

«Giovin Nerone nelle tre fornaci / Paggi vivi ad arder getterà / Beato chi da tale fatto è lungi / Tre del suo sangue a morte lo sospinge». Traduzione: Hitler, nuovo Nerone, costruirà tre forni (Auschwitz, Dakau, Birkenau) per bruciare i suoi giovani oppositori. Fortunato chi sarà lontano da queste tragedie. Il dittatore subirà un attentato da parte di tre personaggi del suo seguito. Secondo Fontbrune, è evidente, in questo ultimo paragrafo, il riferimento alla congiura che ebbe come esecutore il colonnello von Stauffenberg e come promotori l'ex borgomastro di Lipsia, Karl Goerdeler, e il generale Beck.

STORICO INCONTRO TRA SCHUSTER E MUSSOLINI

Incontro tra Mussolini e Schuster - 19 aprile 1945

«Re troverà colui che desiava / Quando il Prelato sarà biasimato / Risposta il Duca renderà scontento / Che molti a morte in Milano mandava.» Traduzione: I comandanti alleati che davano la caccia a Mussolini l'avranno in pugno, dopo che il cardinale Schuster sarà criticato a torto per aver dato al duce, responsabile dell'eccidio di tanti partigiani, una risposta che lo scontenterà. Stando a Fontbrune, in questa quartina è evidente il riferimento tanto al mancato intervento di Schuster presso il comando alleato che aveva già chiesto la resa incondizionata dei nazifascisti, quanto alle fucilazioni di partigiani in piazzale Loreto, a Milano, avvenute il 9 agosto 1944. Proprio per vendicare quelle fucilazioni i corpi senza vita dei gerarchi fascisti (tra i quali Mussolini) vennero appesi nello stesso piazzale Loreto il 29 aprile 1945.

Jean-Charles de Fontbrune

(1 - continua)

Il libro di Jean-Charles de Fontbrune (Editions du Rocher-Monaco) sarà pubblicato in Italia nell'82 dalla Mondadori con il titolo Nostradamus storico e profeta.

Vittorio Gorresio
I passi perduti

LE BR ALL'ASSALTO FINALE?

Con il rapimento del generale Lee Dozier, il terrorismo colpisce il suo vero obiettivo: gli Usa.

■ Il rapimento del generale James Lee Dozier, vice capo di Stato Maggiore logistico-amministrativo delle truppe alleate sul fronte sud d'Europa, ha rimesso in circolo tutte le tesi e le teorie, le interpretazioni e le esegesi sulla natura e la strategia, i successi e gli errori del terrorismo internazionale negli anni '70-'80. Essendo state rimesse in circolo «tutte», è impossibile anche solo citarle una per una, come è impossibile ricordare tutte le imprese dei terroristi nel mondo.

Converrà quindi andare per grandi schemi e porre alcuni punti fermi a guisa di quesiti. Poi, per rispondere ai quesiti nella più soddisfacente delle maniere possibili, converrà ricorrere alle opinioni ed ai giudizi dei grandi esperti della materia.

Si può cominciare in modo quasi scolastico. «Il terrorismo - diceva Lenin - serve a terrorizzare», e fin qui siamo a una sentenza lapalissiana. Ma a che cosa, precisamente, dev'essere applicato, e a che cosa deve tendere? Secondo una risoluzione strategica delle Brigate rosse che ha la data dell'anno 1978, bisognava cominciare ad assestare i primi colpi contro l'Italia e contro la Germania federale, rispettivamente riconosciute come l'anello più debole e l'anello più forte della catena democratica occidentale. Identificati i due Stati-bersaglio, dopo averli messi in condizione di non nuocere attraverso una ben dosata destabilizzazione delle loro interne strutture democratiche, si sarebbe passati all'assalto finale della vera fortezza imperialista, gli Stati Uniti, che uno degli eroi del terrorismo, Ernesto Che Guevara, ultimo dei guerriglieri all'antica, additava ai suoi come bersaglio supremo della «lunga e terribile guerra» alla quale incitava per la rigenerazione del mondo.

Parlarne adesso, citare oggi predicazioni e propagande di allora, può suscitare l'impressione di evocare fantasmi, e d'altra parte è vero che le manifestazioni del terrorismo variano: nessuno oggi, in tutto il mondo, prenderebbe più sul serio l'avventurismo di Che Guevara, un terrorista che a casa sua, in Bolivia, non riuscì a reclutare mai più di quindici compaesani. Ma il terrorismo come fenomeno resta, e con esso è ancora necessario fare i conti. Incominciamo a prender atto che è mondialmente diffuso (e, a quanto pare fino ad ora, inestirpabile) e domandiamoci subito dopo se parimenti sia mondialmente diretto e organizzato da un'unica centrale. Si è parlato ogni tanto di «un grande vecchio», che terrebbe le fila come un burattinaio, facendo muovere ed agire i propri esecutori. Lo stesso presidente della nostra Repubblica, Sandro Pertini, qualche volta ha accennato ad una sorta di congiura internazionale, mirante a destabilizzare anche la democrazia italiana.

Come è naturale, Pertini si è astenuto dall'indicare in quali paesi e da parte di quali governi fosse terroristicamente manovrato il tentativo di destabilizzazione, ma sono stati pochi ad aver dubbi che i suoi riferimenti fossero per i paesi dell'Est, paesi comunisti che di fatto non considerano i terroristi quali affidabili alleati. Obbiettivamente li considerano avventurieri, anarchici, maoisti o trozchisti, ma ciò non toglie, come ebbe a scrivere Boris Ponomariev in un famoso saggio sulla rivista *Kommunist*, che «il loro indirizzo antimperialista complessivo è inconfondibile». Trascurarli sarebbe perciò equivalso a «indebolire la lotta antimperialista... e le prospettive di creare un fronte unito contro il capitalismo monopolistico».

I TEMPI DI GUEVARA

Ma per passare dalle parole ai fatti, è da credere o no che il rapimento del generale James L. Dozier significhi una svolta nella strategia del terrorismo internazionale? Nessuna svolta, perché l'offensiva contro gli Usa e la Nato era prevista fino dai tempi del favoloso Che Guevara. In mancanza di svolta, in ogni modo, è lecito dire che il rapimento del generale Dozier conferma l'esistenza di una centrale del terrorismo internazionale? Del rapimento a Verona del generale della Nato stanno occupandosi i servizi segreti italiani, quelli tedeschi che fanno capo al Bundeskriminalamt, l'ufficio federale per le indagini criminali di Wiesbaden, e naturalmente una certa frotta di 007 americani calati in Italia per dare una mano ai colleghi europei.

Che cosa può significare tutto questo? Che è stato fatto un passo avanti sul piano della collaborazione interpolizie nella battaglia contro il terrorismo. Non è ancora la prova che esista una direzione unica cospirativa (il solito grande vecchio) con il compito di destabilizzare le democrazie dell'Occidente europeo. Dice anzi un grande esperto di terrorismo, Walter Laqueur, nel suo ultimo libro *The terrorist leader*, che i terroristi ed in particolare le Brigate rosse si illudono se pensano di aver creato con un colpo come quello di Verona qualche cosa come un pretesto di frattura tra i paesi della Nato: caso mai, se qualcosa hanno potuto ottenere è proprio un desiderio ed un proposito di rafforzamento degli interni rapporti reciproci, per fare meglio fronte al nemico comune.

E quindi concludiamo con una sentenza di Laqueur che i terroristi, se avessero l'abitudine della lettura, farebbero assai bene a meditare: «La violenza politica in un regime democratico è di regola destinata al fallimento. Politicamente il terrorismo è inefficace ma può determinare, nei casi limite, l'ascesa di una dittatura, che in definitiva lo sopprime». ■

Il generale James Lee Dozier, 50 anni, vice capo di Stato Maggiore delle truppe alleate in Europa, rapito dalle Brigate rosse il 18 dicembre.

Giuseppe Turani
I nostri soldi

LA BORSA SALIRÀ SE...

Se il governo toglierà certi vincoli, se attuerà il rilancio promesso e se emetterà meno Bot e Cct.

■ Spiegare che cosa è accaduto nella Borsa italiana, almeno dal punto di vista fisico, è abbastanza semplice:

1. Un anno fa l'indice stava già a quota 65, e si veniva già da una lunga stagione di rialzi.

2. Ma la Borsa sembrava avere nelle vele tutti i venti del mondo: infatti è andata ancora avanti, praticamente senza interruzioni, per altri sei mesi. Era l'epoca in cui chiunque giocava in Borsa: era come giocare al totocalcio sicuri di fare tredici. Bastava comprare qualche titolo, anche a caso, e poi alla mattina si poteva comprare il «Sole-24 ore» e in due o tre minuti si poteva calcolare di quanto si era diventati più ricchi.

3. A fine maggio l'indice generale era arrivato a quota 105, era cioè quasi raddoppiato rispetto ai livelli di sei mesi prima.

4. Poi, all'inizio di giugno: il grande crollo. Testardo, spaventoso e imponente. Nel giro di un mese l'indice generale è andato giù da quota 105 a quota 70: un massacro. Quanti hanno avuto il tempo di uscire, essendo riusciti a fiutare l'aria infida? Pochissimi. I più sono rimasti dentro e hanno sentito sulle mani che il denaro, spesso, può avere anche un sapore amaro.

5. In quei giorni si sono consumati eventi di tutti i tipi. La Borsa è stata completamente chiusa per un certo periodo. La Consob (che è la commissione di controllo della Borsa) ha introdotto delle regole nuove per limitare la speculazione e cercare di fare un po' d'ordine. In particolare, ha stabilito consistenti depositi di denaro per chi voleva maneggiare titoli: più alti per chi vendeva al ribasso e più bassi per chi invece comprava al rialzo.

6. Ma sempre in quel periodo tornarono fuori da cassetti dimenticati e pieni di polvere antichi progetti: una buona legge sui fondi di investimento per agevolare l'afflusso di risparmio verso la Borsa, agevolazioni fiscali per chi, dotato di redditi non astronomici, avesse deciso di comprare azioni, una legge cosiddetta Visentini-bis, capace di portare alla luce del sole la «ricchezza nascosta» delle aziende quotate; l'ingresso di nuove società in Borsa (nei mesi roventi, infatti, pare che fossero cinque milioni i risparmiatori che si contendevano gli appena cento titoli quotati degni di un qualche interesse).

VOGLIA DI AZIONI

7. Nonostante la severa lezione appena presa, la Borsa dimostra di credere ai discorsi fatti in quei giorni dai responsabili finanziari del governo. E infatti per tutto il mese di agosto le quotazioni invertono la rotta e riprendono a salire. L'indice generale torna a quota 85, da 70 dove era caduto, e per un certo periodo va anche più su.

8. Nasce allora il partito degli ottimisti, il quale fa due ragionamenti:

a) Moltissime aziende, dalla Montedison alla Olivetti, devono realizzare dei consistenti aumenti di capitale. Perché l'operazione riesca è indispensabile che la Borsa sia al rialzo. Se questo non accade, gli aumenti di capitale non si possono fare con il denaro dei risparmiatori e il loro peso ricadrà sulle spalle delle banche, che già hanno tanti oneri da sopportare. Quindi la Borsa «deve» andare su.

b) L'inflazione, nonostante le promesse del governo, non rallenterà in modo deciso. Soprattutto, non si arriverà a alcun accordo imprese-sindacati sul costo del lavoro, che è alla base di tutto. In queste condizioni i risparmiatori torneranno a affidare i loro denari alla Borsa. Ma se arrivano nuovi clienti, la Borsa «deve» andare su.

9. Purtroppo, da allora in avanti il listino ha invertito di nuovo rotta e si è messo a andare indietro. Solo nelle ultimissime settimane ha dato segni di vivacità. Perché è accaduto questo?

10. Due le ragioni:

a) Il governo non ha preso, o ha preso male, nel senso che non sono risultati soddisfacenti, i provvedimenti di rilancio promessi a luglio. Rispetto al periodo precedente al grande crollo di giugno, ciò che c'è di diverso in Borsa è il deposito cauzionale: una misura, cioè, che ostacola invece di agevolare l'afflusso del risparmio in Borsa.

b) Non contento di un simile comportamento, il governo, pressato dalle sue esigenze di cassa, si è messo a fare concorrenza alla Borsa emettendo Bot e Cct a tassi altissimi, facendo così concorrenza al listino, rastrellando il sempre più scarso risparmio in circolazione.

11. Previsioni per il 1982? Verrebbe voglia di dire: consultate maghi, chiromanti e stregoni. Anche perché, come si apprende dalla lettura dei giornali, si torna a parlare di una possibile crisi di governo a scadenza nemmeno tanto lunga.

12. In realtà, le cose stanno così: il risparmio ha voglia di investirsi bene, cioè in azioni. Perché questo possa accadere, però, occorre che il governo gliene dia la possibilità, togliendo i vincoli che oggi rendono impossibile il verificarsi di questo evento e, magari, varando quei provvedimenti di rilancio che erano stati promessi sei mesi fa. E, già che c'è, il governo potrebbe anche smetterla di emettere con tanta frequenza Bot e Cct con tassi di usura.

13. Quando tutto ciò si verificherà, tre giorni prima potrete comprare, sicuri che la Borsa andrà su. Fino a quel momento, meglio stare alla finestra. Se proprio avete tanti soldi o siete iper-attivi per natura potete fare due cose: o comprare titoli di Stato, perché lo Stato non vi lascia, di fatto, altra possibilità; o rifiutarvi e intraprendere una qualche iniziativa commerciale o industriale. Se invece non volete comprare titoli di Stato e non volete diventare imprenditori, non vi rimane che sedervi sui vostri soldi e aspettare, lasciando che intanto l'inflazione ve li divori, dolcemente, giorno dopo giorno. ■

Con i Buoni del Tesoro e i Certificati di credito emessi a tassi altissimi il governo non aiuta affatto la Borsa: ne è anzi diventato un concorrente.

persone & fatti

Tutti insieme per ricordare papà

▼ I figli di Roberto Rossellini, il regista scomparso nel '77, si sono ritrovati al cinema *Fiamma* di Roma (qui sotto) in occasione di una serata in ricordo del celebre padre. Mancava solamente Robertino, impegnato con Carolina di Monaco. Da sinistra a destra: Isotta, Raffaella e il primogenito Renzo che sta baciando Isabella.

Il vedovo Wagner torna a sorridere

◄ È durato meno di un mese il lutto di Robert Wagner, 52 anni, per la tragica morte della moglie, Natalie Wood, annegata la sera di sabato 28 novembre. Wagner è tornato al lavoro per una serie dei popolari telefilm *Cuore e batticuore*. Sua partner è Stephanie Powers (alla sua destra): ex-compagna di William Holden, la giovane attrice è indicata a Hollywood come la nuova fiamma del vedovo. Con loro lavora anche l'attrice svizzera Capucine (a destra nella foto) altra ex-fiamma dello scomparso William Holden.

I Dc 9 Ati vestiti di nuovo

▼ I Dc 9 della compagnia di voli interni Ati cambiano abito; smesso il sobrio bianco e blu, ora sfoggiano i colori Alitalia con la classica A stilizzata bianca, rossa e verde. Nella foto il *Positano*, primo degli aerei vestiti di nuovo.

Trasferisce sulle tele la sua ambiguità

► *Amanda Lear torna a far parlare di sé. Assente per un anno dalla musica leggera, si è scoperta pittrice e ora trasferisce sulle tele la sua ambiguità. Il senso degli affari non le manca: un suo quadro è quotato 100 mila dollari.*

Robertino è riuscito a conquistare Grace

◄ A forza di insistere Roberto Rossellini ce l'ha fatta. Dopo aver fatto breccia nel cuore di Carolina, è riuscito a infrangere anche la resistenza e le diffidenze di quella che ormai considera la sua futura suocera. La principessa Grace ha infatti acconsentito a uscire con la figlia e il futuro genero in occasione del Festival del circo di Montecarlo. La concessione è significativa anche se Grace ha fatto sedere Robertino due file dietro di lei. Robertino ride. Chi la dura la vince: andrà presto in prima fila.

Anche gli astronauti seguono la moda

▲ *Le follie dei creatori di moda ci avevano abituato a tutte le stravaganze, compresi gli abiti di foggia spaziale disegnati dal sarto francese Courrèges. Quello nella foto, però, non è un nuovo modello partorito dalla fantasia del creatore di moda, ma un vero abito spaziale per gli astronauti uscito dalle matite di un gruppo di scienziati-stilisti che lavorano per conto dell'*Ames Research Center *di Mountain View, in California. Da dieci anni i ricercatori mettono a punto queste tute funzionali e, tutto sommato, eleganti.*

Il neo ministro canta e rompe i piatti

► Melina Mercouri vuol continuare a divertirsi nonostante la sua impegnativa nomina a ministro della Cultura e dello Spettacolo del governo greco: l'attrice, che ha 50 anni, ha ballato e cantato in un locale notturno ateniese per festeggiare l'inizio della sua carriera politica. Alla serata era presente anche il nuovo ministro socialista Andreas Papandreu: come vuole la tradizione greca, la festa è stata conclusa da un generale lancio di piatti. Anche se l'importante incarico a cui è stata chiamata le prende molto tempo la Mercouri continuerà a fare l'attrice: interpreterà se stessa in un documentario sulla propria vita che sarà prodotto dalla tv francese.

persone & fatti

Per lei il tempo passa e non va

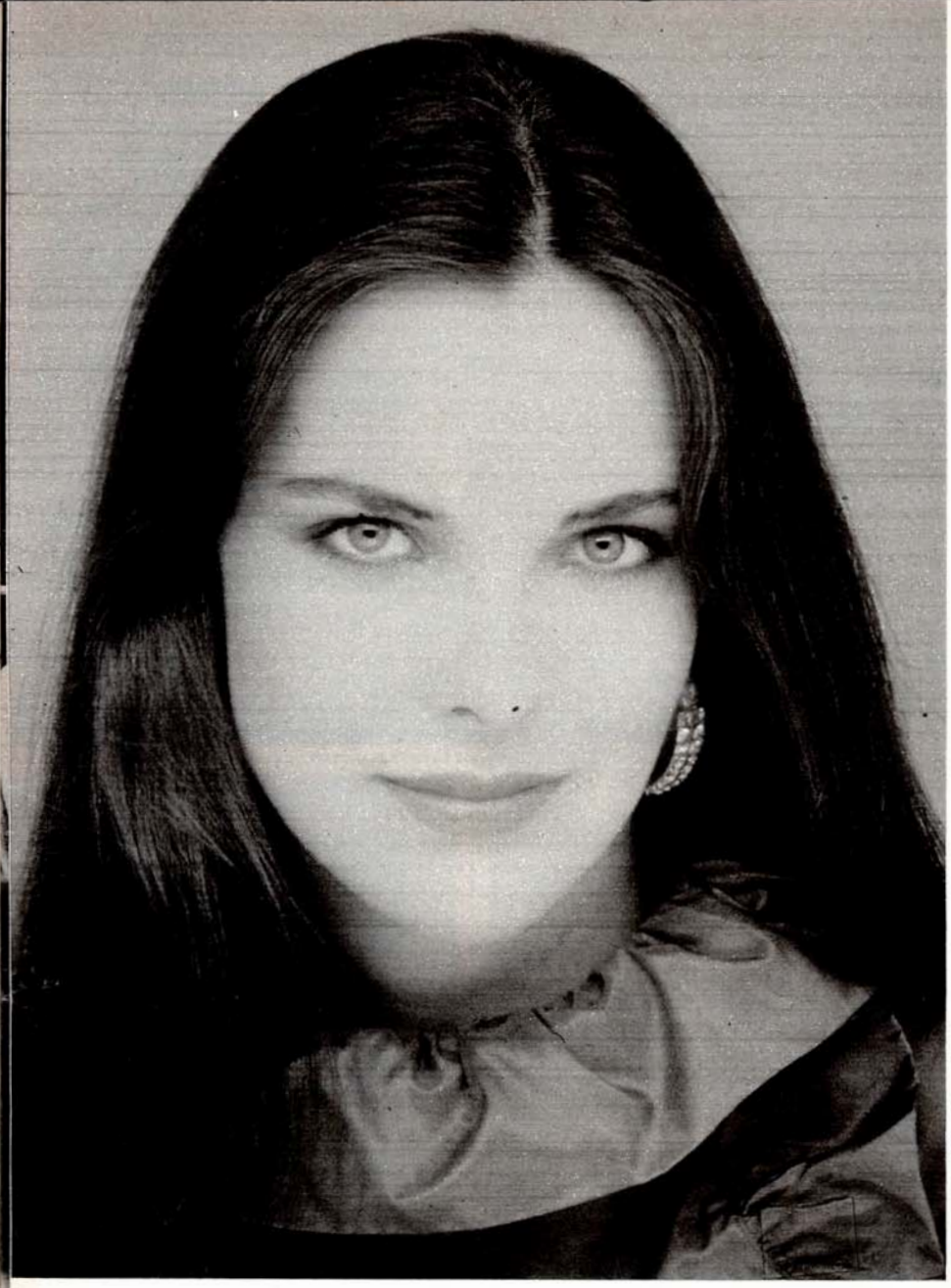
▲ **Nascosta dietro un paio di grossi occhiali scuri e vestita con la sua solita eleganza informale, Katharine Hepburn saluta fotografi e ammiratori all'uscita del teatro di Broadway dove sta trionfando con «The West side waltz». Per l'attrice americana, ormai alla soglia dei 72 anni, il tempo sembra non passare mai: la Hepburn ha di recente raccolto un ennesimo successo con il film «On golden pond», al fianco di Henry Fonda.**

Bel canto e gioielli al Regio di Torino

▲ Otello ha aperto la stagione lirica al Regio di Torino con Lella Cuberli (a destra nella fotografia) splendida interprete nel ruolo di Desdemona. Per l'occasione il gioielliere Cartier ha invitato duecento esponenti del jet set per festeggiare l'apertura di una nuova sede nel centro di Torino. Nella foto (da sinistra), insieme con la cantante, il consigliere delegato della Cartier Italia, Cologni, e il presidente Alain Perrin.

Tognazzi: mangiando per beneficenza

► *Ugo Tognazzi ha partecipato alla manifestazione che si è svolta di recente al teatro Angelicum di Milano a favore della Lega anti tumore. L'iniziativa è consistita nell'apertura di punti di vendita di prodotti alimentari; i profitti della manifestazione andranno a finanziare l'attività della Lega anti tumore nella sua meritoria opera di ricerca e di lotta contro il male del secolo. Tognazzi, come si vede nella foto, ha contribuito «sostanziosamente» all'iniziativa.*



Diana, che nostalgia

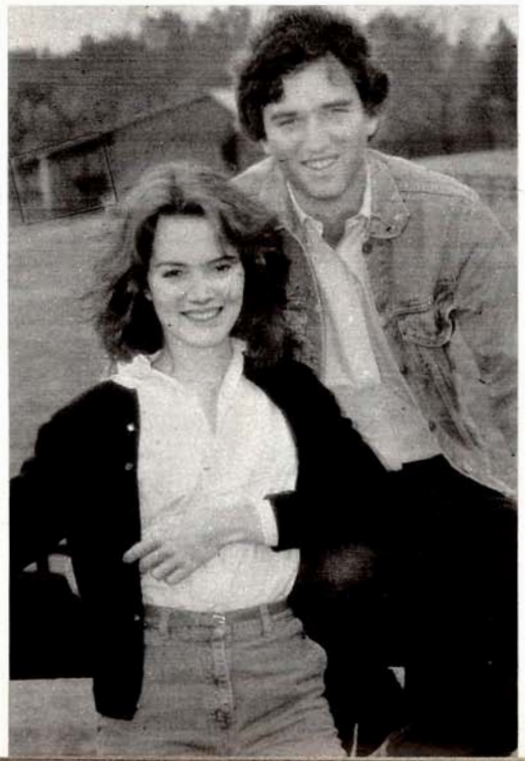
Lo show-man Russel Harty ▲ ha avuto il suo daffare per «condurre» in un valzer acquatico l'attrice Diana Dors in occasione dell'inaugurazione della nuova piscina della ex Marilyn Monroe inglese. La Dors, 50 anni, ha infatti perso l'invidiabile silhouette (nella foto piccola) dei suoi anni d'oro.

Ha preso il posto della Andress

▲ *Chi l'ha vista uscire dal mare nel film «007, solo per i tuoi occhi», difficilmente la potrà dimenticare: Carole Bouquet, francese, ultima fiamma di James Bond, ha ormai preso il posto di Ursula Andress nel cuore degli appassionati di questo filone cinematografico.*

Nozze imminenti nel clan dei Kennedy

► **Bob junior, 27 anni, figlio di Robert Kennedy, assassinato nel 1968, è prossimo alle nozze: lo vediamo nella foto con la fidanzata, Emily Ruth Black, 24 anni, originaria dell'Indiana, figlia d'un grosso industriale e sua ex compagna di università a Charlottesville. I due si conoscono da tre anni.**



Non è più età di conquiste

▲ *Sir Laurence Olivier non ha fatto una nuova conquista; la bellissima giovane che lo bacia con affetto è la figlia dell'attore inglese e della sua terza moglie, Joan Plowright. La foto è stata scattata nel corso della consegna di un premio teatrale al Caffé Royal di Londra.*

persone & fatti

Fantasia in cucina con Sylva Koscina

▼ Sulle orme di molte sue colleghe, in cerca di un'alternativa alla carriera cinematografica e teatrale, Sylva Koscina si è data alla carta stampata. Ha scritto un libro sulla cucina jugoslava, arricchendolo con quadri naïf della sua terra. Eccola, qui sotto, con due cuochi, presentare i piatti fantasiosi che consiglia a tutte le italiane.

Miracolo in casa Sacharov

► I genitori sono lontani nell'esilio di Gorkji, ma Alexei Semjonov e Lisa Alexeyeva possono finalmente sorridere felici: dopo tante battaglie, lei ha potuto ricongiungersi al marito, negli Stati Uniti. Il figliastro di Sacharov indica il candeliere sul quale spiccano in inglese le parole «Il miracolo si è verificato»: vuole significare che la battaglia, per la quale Andrej Sacharov ha rischiato la vita facendo lo sciopero della fame, ha potuto sconfiggere la burocrazia del regime sovietico. Semjonov aveva sposato Lisa per procura: ora possono cominciare la tanto attesa luna di miele.

Libero dopo 3 mesi il re delle pellicce

► *Finalmente Giuliano Ravizza, il re delle pellicce, può sorridere abbracciando la figlia Simonetta: per tre mesi è stato prigioniero dell'Anonima sequestri in un casolare sui monti della Calabria ed è stato liberato solo dopo il pagamento di un riscatto-record: si parla di oltre 4 miliardi. Proprio Simonetta ha tenuto i contatti con la banda che aveva rapito suo padre a Pavia: è stata lei a condurre le estenuanti trattative, concluse la vigilia di Natale.*

Dopo le foche B.B. salva i cani

► Il volto è praticamente irriconoscibile, coperto in parte da un grande foulard, il giaccone a vento nasconde il suo corpo: ma è proprio Brigitte Bardot, che negli anni 60 era considerata il sex-symbol più sconvolgente del mondo. Ora B.B. si è dedicata alla salvezza degli animali: dopo le foche, di cui ha contribuito a evitare lo sterminio, i cani randagi. È andata in un rifugio di Amiens, in Francia, strappando alla morte centottanta bastardini, ormai sfiniti dal freddo e dalla mancanza di cibo. E così Brigitte, per un giorno, è ritornata agli onori della cronaca.

Diana e gli uomini di casa reale

◄ *Sicuramente perché è la più simpatica della famiglia reale inglese, la principessa Diana appare nella foto a sinistra attorniata da tutti gli uomini della Corte di San Giacomo, all'uscita dalla funzione festiva al castello di Windsor. Con il marito Carlo sono i cognati Andrea, Edoardo e Mark Phillips, marito della principessa Anna. Il sorriso di Diana, che sfoggia uno dei meno eccentrici cappellini della sua collezione, è quello di una signora felice di essere al centro di tante attenzioni. La futura mammina gode ottima salute e i medici di corte non riescono a tenerla a freno.*

Elizabeth Taylor divorzia: è la settima volta

▲ **Anche il matrimonio con il senatore repubblicano John Warner non ha avuto fortuna ed Elizabeth Taylor ha deciso di divorziare. Eccola, nella foto, con il suo ultimo marito alla festa per «Le piccole volpi», lo spettacolo di Broadway che le ha permesso di avere tanto successo in teatro e di conoscere Zeev Boofman, l'impresario di cui si è innamorata. La tumultuosa vita amorosa di Liz, cominciata a 18 anni con il matrimonio con Conrad Hilton, è proseguita con Michael Wilding, Michael Todd ed Eddy Fisher, che la Taylor piantò quando, sul set di «Cleopatra», conobbe Richard Burton: lo sposò, divorziò e, pentita, lo risposò. Infine, nel 1976, le nozze con Warner, del quale si è stancata, forse perché delusa dai suoi mancati successi politici. Ora sposerà Zeev Boofman: per l'ottava volta, a quarantanove anni, vuole rifarsi una vita.**

ESCLUSIVO Nella sua ultima, umanissima intervista - quasi una confessione -

DOPO DI ME VERRANNO ALTRI WALESA

«Non mi sento tanto un sindacalista quanto un uomo che vorrebbe vedere idealmente anche i sindacati. La mia aspirazione sarebbe quella di realizzare questo sogno, anche se so che non ci riuscirò». «Se è destino che io parta per primo c'è chi è pronto a prendere il mio posto». «Avrei voluto ringraziare mia madre per la fede che mi ha inculcato. Ma è morta prima». «Il segreto del successo di Solidarnosc è per il 60 per cento dovuto al fatto che abbiamo avuto un nostro Papa».

di Irena Conti

Neppure monsignor Luigi Poggi, l'inviato del Papa a Varsavia, ha potuto vedere e tanto meno parlare con Lech Walesa. Anche lui ha avuto soltanto notizie generiche: che il fondatore di «Solidarnosc» non è rinchiuso in carcere ma che si trova a domicilio coatto; e che comunque sta bene, tanto è vero che può assistere alla Messa ogni domenica, lo ha fatto anche a Natale. Niente di più di quanto sta affermando dal 13 dicembre, giorno del colpo di stato militare, la propaganda del generale Jaruzelski. Altre notizie, filtrate clandestinamente, affermano invece che Walesa - dopo aver incitato i membri di «Solidarnosc» a non cedere - avrebbe cominciato lo sciopero della fame. In realtà, sulla sorte di colui che la rivista americana «Time» ha proclamato uomo dell'anno, non si sa nulla di preciso. Per questo ci sembra giusto pubblicare i punti più importanti dell'ultima e anche della più dettagliata e più umana intervista mai concessa da Lech Walesa. L'ha rilasciata alla scrittrice e poetessa italiana Irena Conti, che ora l'ha raccolta in un libro pubblicato dall'editore De Donato dal titolo «A colloquio con Lech Walesa». Irena Conti aveva seguito il presidente di «Solidarnosc» per molte settimane, concludendo il suo lavoro quando ormai la Polonia stava per essere soffocata dal golpe militare. Molte risposte di Walesa - più riflessioni profonde che risposte date di getto - contengono l'amaro sapore del presagio. Leggendole oggi, sembra che l'uomo già conoscesse il destino al quale stava per andare incontro. Davvero un documento eccezionale ■

Walesa, da dove viene?

Dalla campagna, un piccolo fazzoletto di terra vicino a Lipno, una cittadina a circa 100 chilometri da Varsavia, proprio in direzione di Danzica.

Un astrologo mi ha chiesto di domandarle a che ora è nato.

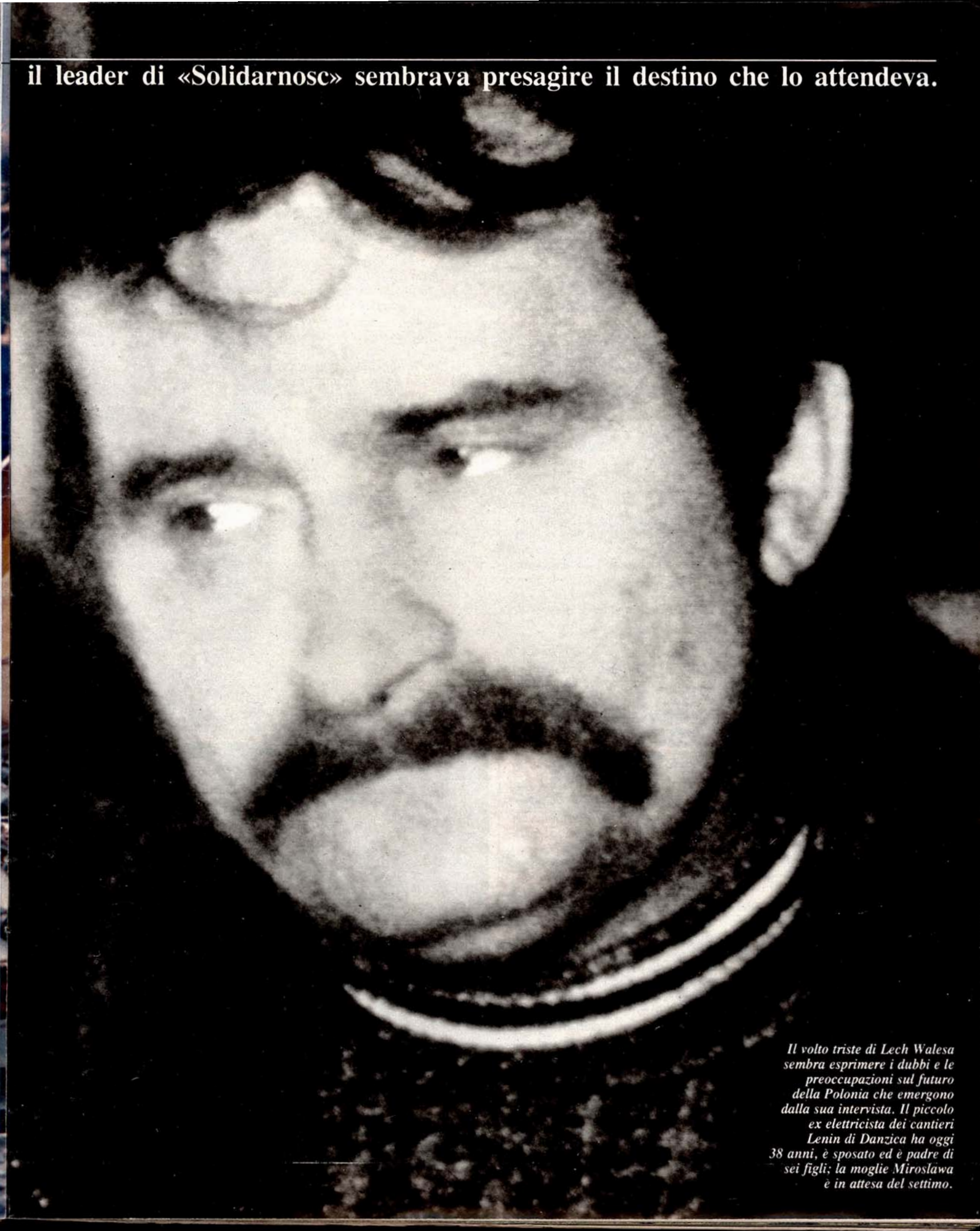
Veramente non me lo ricordo; i miei genitori sono morti, il padrino - che ora è morto pure lui - non se lo ricordava. Questa cosa, quindi, non si può stabilire con precisione.

E con approssimazione?

Sì, son nato nell'autunno del 1943, in piena occupazione hitleriana; mio padre morì nel '45, poco dopo essere uscito dal lager nel quale era stato rinchiuso. Come si usava da noi, in simili circostanze, mia madre si risposò con il cognato. La nostra era una famiglia molto numerosa e una volta cresciuti i figli, i miei genitori se ne andarono in America per guadagnarsi il pane.

(segue)

il leader di «Solidarnosc» sembrava presagire il destino che lo attendeva.



Il volto triste di Lech Walesa sembra esprimere i dubbi e le preoccupazioni sul futuro della Polonia che emergono dalla sua intervista. Il piccolo ex elettricista dei cantieri Lenin di Danzica ha oggi 38 anni, è sposato ed è padre di sei figli; la moglie Miroslawa è in attesa del settimo.

(segue da pag. 22)

E la sua istruzione?

Dopo la scuola elementare (sette anni, ora invece sono otto) presi il diploma di elettricista in una scuola professionale; con questo pezzo di carta trovai il lavoro inizialmente a Dobrzyn, una cittadina a pochi chilometri dal mio villaggio natale. Poi, nel '67, il trasferimento a Danzica e l'assunzione come tecnico elettricista ai cantieri Lenin.

A Danzica ha conosciuto sua moglie, mi sembra.

Sì, lei faceva la fioraia, la conobbi nel '69, il giorno in cui andai a comprare un mazzo di fiori. Si chiama Miroslava ma io le ho messo nome Danuta; mi ha dato sei figli e ora aspettiamo il settimo. Il più grande ha 11 anni, l'ultimogenita è venuta alla luce nell' agosto del 1980, nel pieno dei giorni del grande sciopero.

Come vive?

Ho un appartamento in cui una stanza non è ancora ammobiliata; dal mio padrino, che vive negli Stati Uniti, ho ricevuto 1500 dollari; in America mi hanno anche insignito di due lauree ad honorem che mi hanno fruttato due premi rispettivamente di 11 mila e 60 mila dollari che ho già versato nelle casse di Solidarnosc e per altre attività sindacali.

Ma lei, personalmente, cosa possiede?

Dieci vestiti e un consistente numero di camicie. Sul conto corrente in banca non ho niente. Ah, rettifico: 80 dollari, che sono lì, però, da 5 anni. Sul libretto non ho niente. A meno che mia moglie non abbia qualcosa... ma non credo.

In un discorso a Cracovia lei ha detto: i miei genitori sono morti, non ho fatto in tempo a ringraziare mia madre. Per che cosa voleva ringraziarla?

Per molte cose: per l'educazione, per avermi inculcato vari principi, per esempio la fede... Non ho fatto in tempo, perché lo rinviavo sempre a dopo. Poi mia madre è morta in un incidente automobilistico.

Lei è senza dubbio uno degli uomini più famosi nel mondo, in questo momento, ancora un anno fa, infatti, erano in pochi a conoscerla. Come sopporta l'invasione dei flash, questo dover passare a spinte nella folla. Cosa sente?

A me non importa. Che guadagnino, che si rallegrino, fanno un buon lavoro e io li aiuto.

Ma sua moglie si ribella o si è abituata a questo nuovo modo di vivere?

La mia casa si è sfasciata, non è più una casa. Non ci sono litigi, non c'è niente del genere, ma non è più una casa. Per me la casa è finita fino al momento in cui sarò dentro questa baraonda, poi la ricomporrò. Spero di riuscirci... ma per ora è finita. La mia famiglia oggi è composta da 36 milioni di persone, questa è la verità. Lei lo ha potuto constatare quando è arrivata la notizia della morte del mio padrino. Era quasi mio padre, mi ha fatto crescere da quando avevo due anni; un uomo normale avrebbe reagito in qualche modo, io invece... Sono fatto così e perciò niente mi farà tornare indietro, niente mi farà paura e niente mi spezzerà.

Ma pensa anche al futuro dei suoi figli?

No.

Non più?

Voglio solo che siano uomini, uomini onesti.

IO NON CALCOLO, FACCIO SOLO QUEL CHE SENTO

Ma vorrebbe, per esempio, che fossero operai?

Vorrei che fossero uomini veri. Non importa cosa saranno; veramente, non è importante.

Walesa, i soldi che importanza hanno?

Mia madre, fino al 1960, non aveva fatto più di 50 chilometri in treno, ed era felice. È partita per gli Stati Uniti ed è scomparsa in un incidente d'auto. Il mio padrino pure è partito ed è morto, e non era neppure così vecchio. Gente semplice... sono andati per i soldi. E ora, a che servono questi soldi? Ciò non significa naturalmente che non dobbiamo far nulla, ma anzitutto bisogna essere uomini.

Tutte le decine di migliaia di dollari che lei riceve per premio li versa tutti per obiettivi sindacali. Ma lei ha una famiglia numerosa...

Trattengo un po', perché debbo

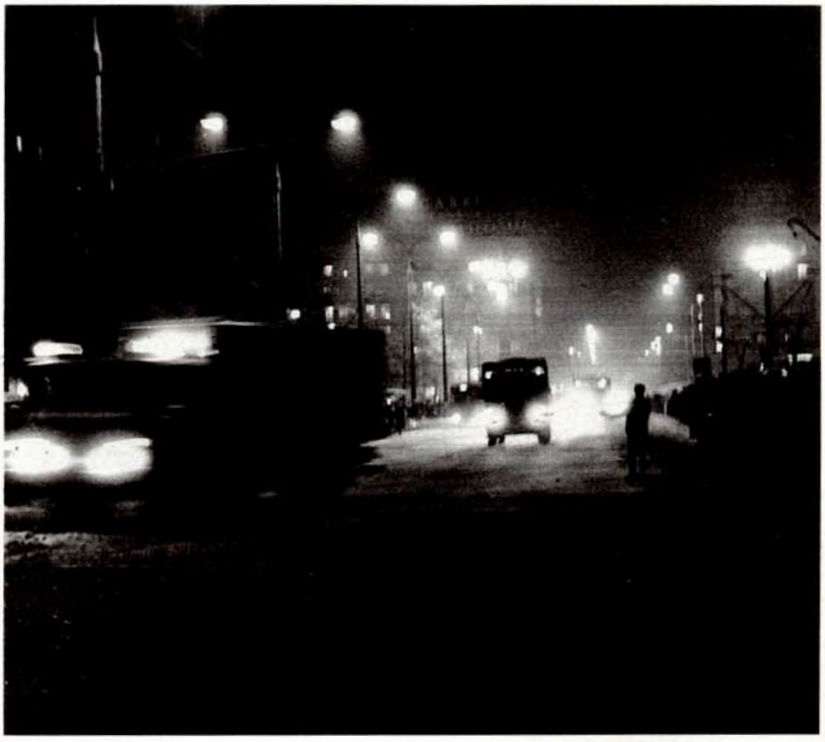
(segue)

«Vivere» con la milizia

La «normalizzazione» imposta col polso di ferro dal regime militare del generale Jaruzelski, si può dire ormai conclusa. Anche gli ultimi focolai di resistenza sono stati soffocati. Sui volti dei passanti (nella foto a destra) in una via di Varsavia, si legge la rassegnazione e quasi l'indifferenza per i drappelli della milizia che sfilano nelle strade.

Solidarnosc sotto processo

Colonne di autoblindo e mezzi dell'esercito sfilano di notte (foto sotto) nelle strade della capitale polacca. La gente assiste muta a questi spostamenti di mezzi e di truppe che si svolgono quasi sempre col buio. Intanto sono iniziati i primi processi ai sindacalisti di Solidarnosc e sono già state emesse le prime condanne.



Abbondanza per propaganda

Un'immagine (a sinistra) scattata nei primi giorni successivi al golpe. I militari avevano rifornito i magazzini di generi alimentari provenienti dai Paesi del blocco sovietico: un'arma propagandistica per accattivarsi le simpatie della popolazione. Ma una volta finite queste scorte, la crisi alimentare si è rifatta sentire nuovamente, come prima.

(segue da pag. 24)
comprare qualcosa; naturalmente mangio un po' meglio, ma non accumulo. Sono venuto nel sindacato senza niente e senza niente me ne andrò.

Lei viene dalla campagna. Il suo bisnonno è stato un uomo forte, aveva 50 ettari di terra e li sapeva tenere da vero signore. Questa terra è stata poi divisa e ai suoi genitori è rimasto solo un piccolo fazzoletto. Cosa le è rimasto di quel periodo?

Ha un significato? Io penso che ci si può abituare a tutto e si può vivere dappertutto, quasi dappertutto. Dal mio luogo natio sono emigrato ben presto. Non credo che mi abbia dato tanto. Ho sempre spiato la vita e continuerò a farlo sempre, ma so lo stesso molto poco.

Lei è molto modesto; alcuni dicono che lei sa molto, che dice cose semplici ma molto profonde.

Faccio quello che sento, non calcolo, penso quello che sento, non calcolo niente.

OGGI L'UOMO HA PERSO LE SUE FONDAMENTA

Il sindacato, Walesa: parliamone. Solidarnosc è un sindacato o un movimento sociale?

È un movimento sociale e non può trascurare alcun tema, perché altrimenti perderebbe la fiducia generale. Inoltre deve contribuire alla creazione di altre organizzazioni, capaci di potersi occupare di certi determinati problemi. Così è stato per gli agricoltori, così con gli ex-combattenti, così con la protezione dei bambini e via dicendo. Si sono create molte organizzazioni e molte altre continueranno a crearsi. Noi dobbiamo appoggiare questo fenomeno: esse risolveranno poi i problemi da sole.

Ho letto un'intervista con il suo ex-maestro. Diceva che lei aveva delle capacità organizzative, il senso della giustizia, la pertinacia nell'aspirare a una cosa e la capacità di modellare. A me interessano le sue capacità di modellare di oggi, rispetto al sindacato.

Sa, io veramente non mi sento tanto «sindacalista» quanto più genericamente un uomo che vorrebbe vivere idealmente e vedere idealmente anche i sindacati. Ma nello stesso tempo so che essi non possono essere così, perché la vita reale non si compone di gente ideale. L'uomo è solo un vermicello incapace di questa terra, impara, impara, muore e non sa niente. Nel frattempo, la mia massima aspirazione sarebbe quella di realizzare questo ideale, anche se so che non ci riuscirò.

Fino ad ora Solidarnosc si è occupato di rivendicazioni economiche o della qualità del lavoro. Ma qualcuno vi critica: non fate niente per migliorare la produzione, ad esempio.

Noi lottiamo per migliorare la situazione della società e il potere lotta per il potere. Mesi e mesi di discussione non hanno portato ancora ad alcun risultato concreto e intanto noi stiamo perdendo terreno.

Perché ritiene di perdere terreno?

Perché loro (il potere, n.d.r.) hanno il loro copione e secondo questo copione tentano di tarparci le ali. Hanno stancato la società con le continue difficoltà ad ogni passo e con la mancanza delle sigarette, dei generi alimentari. In questo modo mettono in testa alla gente idee assurde sull'impossibilità di ottenere qualsiasi cosa. E la gente è stanca. Le file ai negozi sono sempre più lunghe, i prezzi alti e il rischio è che in breve tempo la società dirà che è proprio colpa di Solidarnosc, se c'è una simile baraonda.

Lei ritiene quindi che ciò sia scritto nel «copione»?

Le merci spariscono e non si sa veramente che cosa stia succedendo. C'è stato, ad esempio, chi ha inventato una nuova alimentazione per vitelli fatta di paglia secca e puzzolente, priva d'acqua. Un direttore dice che questo è un brevetto che vuole sfruttare e li ha alimentati così fino a quando sono crepati. Dove è stata Solidarnosc in questa occasione? Io ho detto ai nostri attivisti che dovevano prendere quel direttore e dargli pesce salato e aringhe per una settimana; senz'acqua, come faceva coi vitelli. Forse questo sarebbe stato un mezzo efficace per farlo riflettere.

Che cosa vuol dire con questo esempio?

Quasi in ogni ramo, in ogni professione, abbiamo la nostra Solidarnosc e nonostante ciò da qualche parte si scioglie il burro e la marmellata, si macinano le sigarette, si spreca la roba. Qualcuno ci fa un brutto scherzo per mettere disaccordo tra di noi, per sciogliere anche noi, in qualche modo. Non ci dobbiamo lasciar sopraffare perché perderemmo la causa più importante.

A proposito dei prezzi, Walesa, sembra che le successive équipes governative in Polonia siano scivolate sempre sui prezzi.

Se semplifichiamo le cose si potrebbe dire di sì, ma di fatto non si trattava dei prezzi...

Capisco, ma allora di che cosa?

I polacchi sono stati, e sempre, molto democratici e forse anche un po' capitalisti, sa...

Ah sì? Lei adesso mi sta dicendo una cosa nuova perché quando abbiamo imparato la storia è sempre emerso che il capitalismo in Polonia è stato di fatto molto rachitico.

Eh sì, ma io non lo dico in questo senso, intendo semplicemente il fatto che ai polacchi piace accumulare, avere.

Dunque lei intende certi gusti e tendenze, ma mi indichi un popolo a cui non piace avere.

Ma ai polacchi in modo particolare, perciò non si può costringerli a non avere e a non volere.

Tornando al sindacato libero, come ne spiega il successo, i dieci milioni di iscritti?

L'elemento più generale e determinante è stato il fatto che abbiamo avuto un «nostro» Papa. Questo ha contribuito per almeno

COSÌ PAPA WOJTYLA STA VIVENDO IL DRAMMA DELLA SUA TERRA

Il pericolo di essere strumentalizzato era grande, ma il Pontefice ha saputo superare la prova dolorosa con equilibrio e coraggio.

Roma, gennaio

■ *Dov'erano il suo viso ilare, l'estro spettacolare e l'estroversione anticonformista che avevano fatto di questo Papa la fonte di tante paternità rassicurative, nella crisi del tempo? Il viso di Karol Wojtyla, la notte di Natale, nella gloria di canti e luci della cupola di San Pietro, era una maschera di tensioni segrete, e il bastone pastorale, culminante nel Crocifisso, non era più il simbolo leggero d'un compito, ma un vero sostegno, per il suo passo divenuto grave.*

La tragedia polacca era il terzo, e certamente il più grave, colpo che l'81 aveva scaricato su questo papato, dopo la piazza semivuota di San Pietro per quella che doveva essere la trionfale mobilitazione cattolica contro l'aborto legale in Italia, e dopo le pallottole di quell'indimenticabile, drammatico pomeriggio del 13 maggio.

Il golpe polacco mirava al cuore di un messianismo religioso che aveva trovato in Wojtyla il suo profeta mondiale e nella Polonia del dopo-Danzica il suo nido politico. All'ombra del primo Papa polacco, la nazione aveva potuto sentirsi quasi un'altra Terra Santa, al punto da presumere l'immunità dai contraccolpi del realismo politico. Ma come l'attentato, così il golpe segnalava che la immunità derivante dal sacro era ormai formalmente abrogata, persino in una nazione, come la Polonia, in cui la Chiesa aveva nei secoli garantito l'unità civile.

L'ultimo segno della fine dell'incantesimo era il frugare dei poliziotti cecoslovacchi nelle borse dell'inviato papale monsignor Poggi, al suo ritorno dalla missione mediatrice avviata dalla Santa Sede a Varsavia: la Chiesa veniva spogliata anche dei privilegi diplomatici, veniva ridotta alla condizione comune.

La sua importanza nazionale e politica in Polonia era paradossalmente diminuita rispetto all'epoca del cardinale Wyszyhinski, sia per le conseguenze della laicizzazione, sia per l'autonomia rivendicata da Solidarnosc, fino alla disobbedienza o riluttanza manifestate dalla maggioranza dei suoi dirigenti nei riguardi dei suggerimenti di prudenza più volte espressi dalla gerarchia ecclesiastica.

Città del Vaticano, gennaio 1981: è l'immagine dell'affettuoso abbraccio tra Lech Walesa e Papa Wojtyla. Il leader di Solidarnosc ha sempre definito il pontefice come il principale artefice del successo del sindacato libero. La nomina del Papa «venuto dal freddo» aveva dato maggior coraggio ai lavoratori polacchi.

Per Wojtyla il dramma era personale. Il suo essere polacco e il suo essere Papa, il primo Papa slavo della storia, erano messi in pensione. Il rischio di farsi recuperare dal nazionalismo in agguato intorno al suo trono non era inferiore a quello di vedere nuovamente il papato usato come utensile ideologico all'interno dell'Occidente. Si può riconoscerlo: non soltanto i rischi sono stati evitati, ma l'ispirazione universale del compito papale è stata anche illuminata di nuove prove.

Non era così scontato aspettarsi che, nel pieno della mobilitazione dell'Occidente contro il golpe polacco, il Papa adottasse iniziative per scoraggiare l'isolamento internazionale della sua patria e ricordasse pubblicamente alla coscienza occidentale le repressioni in corso nel Centro America. L'obbiettivo immediato dei suoi appelli a evitare una guerra fratricida e a realizzare una «collaborazione tra autorità e cittadini» era quello di risparmiare alla Polonia interferenze «dall'esterno» tali da nuocere al suo diritto all'autodeterminazione. Un progetto superiore era in pericolo: quello di una Polonia nazione-ponte per ricongiungere le due Europe nelle profondità delle loro comuni radici spirituali.

Giancarlo Zizola

il 60 per cento al nostro successo. Perché questa nazione si sentiva oppressa da un complesso di inferiorità: è un paese piccolo, i più saggi sono altrove, i professori e gli allievi. Ma quel fatto (l'elezione di Wojtyla) ha rafforzato la nostra coscienza nazionale, abbiamo visto che in questo paese si può dire la verità.

In Solidarnosc ci sono anche forze più radicali di quelle che rappresenta lei.

Semplicemente irragionevoli.

Irragionevoli?

Sì, irragionevoli, ma nello stesso tempo sono d'accordo con loro. Chissà, forse tra cinquant'anni qualcuno dirà: come ha guastato tutto, questo Walesa; aveva una situazione così favorevole, il Papa, un moto sociale autentico, bisognava andare avanti, perché ha fatto tante storie, perché ha frenato tutto questo? Può essere anche così; chi lo sa? Perché quella che oggi è o sembra una buona soluzione, può dimostrarsi nel futuro cattiva, e viceversa. Ma se l'idea per cui stiamo lottando vincerà, vinceremo tutti perché è un'idea al servizio dell'uomo.

E l'uomo, lei pensa che sia cambiato?

Lo abbiamo perso, abbiamo allevato un furbacchione che pensa come fare di meno, come mettersi in una posizione migliore, come prendere il più possibile, come ingannare in modo migliore. Nel mondo d'oggi l'uomo ha perso le sue basi, ha perso le sue fondamenta, le macchine lo hanno confuso e rovinato.

E allora che fare?

Tornare alle radici, ritrovare l'individuo e tramite il suo rinnovamento, rinnovare la società. Abbiamo trovato supersoluzioni, supervarianti, ma non abbiamo trovato la superonestà, la superumanità.

SOLIDARNOSC NON E' UN PARTITO

Torniamo a Solidarnosc: a che cosa puntate?

All'autogestione dei lavoratori. Consideriamo questo strumento adatto a cambiare i rapporti nell'impresa e nel paese. Sapremo tutti che qualcosa dipende da noi, che va meglio perché abbiamo pensato e lavorato bene; o invece va peggio perché abbiamo pensato e lavorato male. Ma da sola l'autogestione non basta; rischieremmo il fallimento se nello stesso tempo non si realizzasse la riforma economica.

Tra gli alleati socialisti della Polonia si esprimono inquietudini per quanto riguarda il carattere del sindacato e dei suoi obiettivi. Secondo il suo parere, sono in qualche grado giustificate?

Noi non siamo un partito politico e non vogliamo essere un partito politico. Per quanto riguarda il nostro ruolo nella società ci siamo già espressi più di una volta. Abbiamo definito la nostra posizione in modo esplicito nello statuto del sindacato e negli accordi con il governo. Siamo su una posizione di rispetto delle alleanze esistenti. Siamo un sindacato, sottolineo, non vogliamo nessun potere, ma il nostro compito è la lotta per gli interessi dei lavoratori che ci hanno dato fiducia. Vogliamo essere informati completamente sull'insieme della nostra politica economica, perché tale informazione si deve a ogni cittadino, specialmente in una situazione di crisi come quella attuale, quando la società paga i costi per gli errori commessi dalle équipes governative che si sono succedute negli ultimi tempi.

E sull'arma dello sciopero, qual è il suo pensiero?

Io propongo qualcosa di simile a quello che ho visto nel mio viaggio in Giappone. Loro scioperano in modo molto interessante. Tutto l'anno raccolgono le richieste, le proposte, le rivendicazioni e poi scelgono un mese adeguato. Si mettono a tavolino, il governo e il sindacato, e sistemano le cose. Se non si arriva all'accordo, allora c'è lo sciopero.

Lei vorrebbe applicare questo modello alla Polonia?

Sì, concentrando la fase della contrattazione nei mesi estivi; fa caldo, c'è bel tempo e si potrà meditare sui problemi da risolvere.

Walesa, dall'agosto dell'80, qualcuno ha cercato di arrestarla o di spararle?

Io credo nel destino. Non mi sento colpevole, non ho fatto male a nessuno. Se qualcuno ce l'ha con me, che si alzi e lo dica petto a petto. E se è destino che io parta per primo, allora, come attivista preparerò un posto nella fila per chi mi segue.

Irena Conti

SPADOLINI HA VINTO ANCHE SE ANDREMO ALLE URNE

È convinzione diffusa che le elezioni anticipate siano ormai inevitabili e già a Montecitorio si fanno previsioni sui risultati. Vediamole, partito per partito, ma le conclusioni evidenziano una grande incertezza. Una sola cosa è sicura: comunque vadano le consultazioni, Spadolini ne uscirà bene: spieghiamo perché.

di Giorgio Rossi

Roma, gennaio

Ci sarà la crisi di governo? Ci saranno le elezioni anticipate? Questi sono gli interrogativi che aprono il 1982 politico. Il convincimento più diffuso è che, a breve scadenza, avremo l'una e le altre e che il *deus ex machina* di questa delicata e pericolosa operazione sarà Bettino Craxi, l'aggressivo e fantasioso segretario socialista. La spiegazione che si dà è molto semplice. Il leader del Psi, che vuole gestire in prima persona la questione Italia, non può perdere tempo: non può consentire che il presidente laico Spadolini si rafforzi troppo od abbia troppi successi (che senso avrebbe, allora, la presidenza Craxi?); non può consentire che la Dc si riprenda dalla crisi di prestigio e d'identità che l'attanaglia; non può consentire che il Pci, nei tempi lunghi, riesca a ritrovare lo slancio di un tempo e la sua credibilità di forza alternativa.

Di fronte a questa prospettiva gli apparati dei vari partiti si sono ormai mobilitati per cercare di capire quali mutamenti porterebbero eventuali elezioni anticipate. Sui risultati di questi sondaggi si sa assai poco: vaghe indiscrezioni dicono che Craxi ha dei dubbi, ma che dalla periferia del partito arriva la convinzione che il Psi otterrebbe un grande successo; che il Pci avrebbe segnali di ripresa dal Sud; che nella Dc regnano i segnali contraddittori. Troppo poco per capire. Converrà allora rifarsi alle previsioni che circolano a Montecitorio: la conclusione è che l'incertezza è totale e che, mai forse come in questa occasione, i risultati elettorali sono aperti a tutte le possibilità. Vediamo ciò che si dice, i pro e i contro per i partiti più significativi.

Democrazia cristiana. Forlani e Piccoli sono contrari all'ipotesi elettorale; ma fanno sapere in giro che nessuno deve illudersi: in caso di elezioni «sarebbe un nuovo trionfo per la Dc, un nuovo 18 aprile». A sostegno di questa tesi si afferma che quella parte di elettorato laico, quelle forze imprenditoriali che a un certo punto hanno mostrato di essere sensibili alla suggestione di un Psi moderno, riformatore, manageriale, si sono ora spaventate e rifluirebbero verso la Dc.

Perché spaventate? Troppe bizzarrie di Craxi, troppa mutevolezza, troppa spregiudicatezza nel far capire (come fece Formica quando si volle bloccare l'acquisto del *Corriere della Sera* da parte di Visentini e De Benedetti) che la Guardia di Finanza può essere usata in molti modi. A sostegno della tesi di Forlani e di Piccoli c'è anche il fatto che in quest'ultimo periodo c'è stato un notevole riavvicinamento fra Dc e organizzazioni di tipo ecclesiale (non a caso Piccoli ha sostenuto, contro il parere di Craxi e di Pietro Longo, che non bisognava interrompere gli aiuti alla Polonia: posizione che ha fatto storcere la bocca all' ambasciatore americano, ma che è quella di papa Wojtyla).

Quali sono gli argomenti che indurrebbero a pensare, per contro, che la Dc uscirebbe malconcia da una prova elettorale? È un partito senza un progetto politico in grado di scuotere il malcontento e il «distacco » degli elettori; la sfiducia della gente nei suoi confronti è profonda perché, dopo più di trent'anni di suo potere, il paese è sull'orlo del crollo; l'immagine del partito è vecchia e logora, non ci sono volti nuovi, né leader dalla grinta e dal prestigio indiscutibili. Parte del suo elettorato si volgerebbe dunque al Psi, che dà buone garanzie come partito moderatamente riformatore e sufficientemente autoritario per ridare ordine al paese.

CRAXI E IL PSI: I DUE VOLTI DELLA MEDAGLIA

Partito socialista. Dalle federazioni del Psi arrivano al centro valutazioni suggestive. Le stesse valutazioni danno molti dei suoi dirigenti di vertice: per il partito del garofano sarebbe un trionfo, si arriverebbe al 18-20 per cento. Gli argomenti a sostegno di questa tesi? La gente non ha più alcuna fiducia nella Dc, non più in grado di rappresentare le aspirazioni del suo elettorato progressista, conciliandole con quelle di ordine, di revisione e di moderna efficienza degli imprenditori «sani» del paese.

In questa direzione l'attacco di Craxi avrebbe fatto breccia: contro la burocrazia «romana» che impastoia l'industria, contro il potere di giudici e pretori troppo «spregiudicati», contro le esasperazioni sindacali; contro una Dc immobile che non dà ai cittadini le giuste riforme perché tutti stiano meglio. E ancora, un altro tipo

Giovanni Spadolini: in caso di elezioni anticipate i pronostici danno per certo un rafforzamento del Partito repubblicano: e ciò proprio per il buon lavoro compiuto in questi mesi a Palazzo Chigi dal suo segretario.

di elettori rafforzerebbe il Psi: quei settori che si erano rivolti al Pci come il partito del cambiamento e ai quali oggi i comunisti forniscono prospettive assai vaghe e analisi tutte in negativo: no al «socialismo reale», no alle socialdemocrazie europee, no a Jaruzelski, no a Solidarnosc.

Ma ci sono anche opinioni più caute (un Psi che nella migliore delle ipotesi conferma quel 14 per cento delle amministrative), quando non del tutto diverse. Argomenti: È cominciata la fase discendente di Bettino Craxi: troppi colpi di scena, troppi cambiamenti, troppo picchiare contro tutto e contro tutti. Ha promesso la governabilità, ma una nuova crisi di governo, da lui provocata, sarebbe la quarta in pochissimo tempo. Non si capisce che cosa voglia. Non si capisce se vuole isolare il Pci o giovarsi del suo appoggio. È pericolosamente umorale. Nello stesso tempo il Psi ha perduto la fiducia dell'elettorato progressista, del cittadino «per bene»: troppi misteri, troppi magistrati che indagano, troppi dirigenti nelle liste della P2, troppi rapporti complessi con qualche banchiere. Dalle elezioni uscirebbe punito e questo segnerebbe il rapido tramonto di Craxi.

Partito comunista. Perde? Aumenta? Mantiene? Ogni elemento per un giudizio può essere usato indifferentemente a favore dell'una o dell'altra tesi. Prendiamo la Polonia. Secondo molti il Pci avrebbe ricevuto da quei drammatici avvenimenti un colpo mortale: perché ha conservato una sia pur minima ambiguità per ciò che riguarda il suo giudizio sulla natura del regime sovietico e dei paesi cosiddetti socialisti, il che gli avrebbe alienato le simpatie (e i voti) del suo elettorato borghese e, nello stesso tempo, l'adesione e i voti dei suoi settori più estremi, visceralmente legati all'Unione Sovietica. Ma secondo altri, sulle sue prese di posizione Berlinguer avrebbe trascinato la quasi totalità del partito, avrebbe dato nuovo slancio ai quadri più giovani e moderni, avrebbe inviato un messaggio del tutto nuovo e tranquillizzante all'elettorato più moderato.

Questa duplicità di conclusioni vale per tutti gli altri argomenti. La concorrenza agile e spregiudicata del Psi può diventare dimostrazione di leggerezza e di cinismo. L'incapacità del Pci a definire una società migliore può diventare il simbolo della sua onesta ricerca di fronte a soluzioni che, all'Est come all'Ovest, appaiono pericolosamente inadeguate. La sua prudenza nei confronti dell'Urss non è addirittura meno prudente di quella di Brandt o di Schmidt? Le sue opinioni sulla questione morale sono un po' quacchere e noiose, ma non è forse vero che non se ne può più dell'affarismo selvaggio dei partiti al potere?

I partiti minori. L'unica quasi certezza che circola a Montecitorio è che i repubblicani dovrebbero guadagnare, in virtù del buon governo di Spadolini e i radicali perdere gran parte dei loro suffragi (Pannella logoro, partito diviso, troppe giravolte divertenti ma di scarso significato). Il Psdi dovrebbe perdere (il suo segretario nelle liste della P2, le sue posizioni estreme in politica estera, la sua continua destabilizzazione di Spadolini); ma perché mai? Non ha forse guadagnato voti nelle amministrative? Non fa una battaglia di fondo per i pensionati? E perché mai dovrebbero perdere i liberali, il laico e onesto Zanone?

Insomma: se qualcuno guadagnerà voti, a chi li porterà via? Oppure assisteremo al fenomeno straordinario di una diminuzione delle astensioni e delle schede bianche? ■

L'ECONOMIA E' MALATA MA NON HA LA FEBBRE ALTA

Mentre nel 1981 siamo andati indietro, sia pure dell'1 per cento, quest'anno ci troveremo di fronte a una «crescita zero»: anche se sarebbe necessario un aumento, è già un segno positivo. Il problema più grave, comunque, riguarda l'occupazione: è chiaro che soltanto un intervento del governo, ritenuto ormai indispensabile, potrà essere decisivo.

di Giuseppe Turani

Non passa giorno senza che sui giornali si legga di qualche impresa finita in crisi, e quindi costretta a licenziare o a mettere in cassa integrazione i propri dipendenti. E di ora in ora le previsioni sul nostro futuro si fanno sempre più nere. Che cosa sta succedendo? Stiamo attraversando un periodo di prevedibile congiuntura negativa, dopo il quale splenderà di nuovo il sole, o stiamo andando verso il disastro?

Un economista ha usato un'immagine molto poetica per descrivere il momento che stiamo vivendo: «In realtà», ha detto, «stiamo attraversando una sorte di dolce autunno dell'economia nel quale, però, ogni giorno si verifica un terremoto». Che cosa voleva dire con quest'espressione? Che in recessione ci siamo da molto tempo, almeno da 500 giorni, solo che si tratta di una recessione non pesantissima, nonostante le apparenze. La produzione industriale italiana ha cominciato a perdere colpi dalla seconda metà del 1980, eppure era andata così bene nei primi sei mesi dell'80 che i conti finali di quell'anno si sono chiusi in modo ancora largamente positivo. Poi, il rallentamento dell'economia è continuato e sta andando avanti anche adesso. Con ogni probabilità proseguirà anche per tutto il 1982. Nel 1981, però, nonostante i 500 giorni di recessione già accumulati, il Prodotto Interno Lordo (che esprime il grado di crescita o di arretramento della nostra economia) è diminuito appena dell'uno per cento.

Nella precedente crisi, quella del 1976, il Prodotto Interno Lordo era andato indietro del 3,5 per cento, eppure siamo sopravvissuti benissimo. Si fa notare questo non per cercare delle consolazioni, ma per segnalare quanto siano diverse le cose: quella era stata una recessione drammatica e molto pesante. Questa, invece, forse non è nemmeno definibile come una vera e propria recessione: si tratta, più che altro, di una stagnazione dell'economia.

Ma perché allora i giornali presentano notizie così catastrofiche e perché c'è in giro tanto timore e tanta preoccupazione? Per almeno quattro ragioni: la durata, il persistere di una crisi internazionale, il logoramento dell'economia italiana e, forse, la sua ingovernabilità. Vediamo con ordine di che cosa si tratta.

1 - La durata della recessione-stagnazione. Il rallentamento è cominciato, si diceva, nella seconda metà del 1980 ed è proseguito per tutto il 1981. Secondo alcune previsioni esso dovrebbe andare avanti fino alla prima metà del 1982. Secondo altri, invece, dovrebbe continuare per tutto il 1982. Ma ci sono anche quelli che consigliano di collocare il punto di ripresa a metà del 1983. Se questo «scenario» dovesse essere quello giusto (ed è assai probabile che ciò accada) ci troveremmo dentro alla crisi economica più lunga della nostra storia: non gravissima, ma lunghissima. Se si sommano i 500 giorni di stagnazione che abbiamo già alle spalle con i 500 che abbiamo ancora davanti, si arriva a un totale di mille giorni di crisi, tre anni.

Un lungo tunnel di difficoltà, ma con una recessione non gravissima, si diceva. Infatti, nel 1981 (che è stato probabilmente l'anno più duro) il Prodotto Interno Lordo è andato indietro soltanto dell'uno per cento. Nel 1982 si stima, sulla base delle previsioni più recenti, che il Pil possa rimanere fermo, senza né arretrare né andare avanti: dovremmo avere cioè una sorta di crescita zero, che però è già meglio dell'arretramento dell'uno per cento realizzato nel 1981. E nel 1983, per quanto sia difficile e forse insensato fare previsioni per un periodo di tempo così lontano, il Pil dovrebbe tornare a crescere: dell'uno e mezzo per cento e, se fossimo fortunati, addirittura del due per cento.

In sostanza, queste sembrano essere le caratteristiche della crisi attuale:

a) Siamo dentro a un tunnel di stagnazione lungo mille giorni.

b) Siamo già a metà di questo tunnel.

c) La parte più pesante, con ogni probabilità, sta già alle nostre spalle.

d) Ora, sia pure lentamente, dovremmo cominciare la risalita.

2 - Ma perché allora c'è tanta preoccupazione? Perché le crisi lunghe sono come le malattie lunghe. Non si è mai sicuri di saperle dominare. Non si è mai certi che durante la degenza non possa intervenire qualche complicazione. Non si è mai sicuri che, alla prima malattia, se ne sommi una seconda, magari più grave della precedente. D'altra parte, basta leggere i giornali per comprendere quanto queste paure siano fondate. Due settimane fa gli sceicchi del petrolio hanno compiuto un gesto fino a qualche anno fa assolutamente impensabile: hanno ribassato il

Il ministro del Lavoro, Michele Di Giesi: avrà un 1982 difficile dovendo affrontare i problemi dell'occupazione.

prezzo del greggio, invertendo una politica di continui aumenti iniziata nell'autunno del 1973 e che è all'origine di quasi tutti i nostri guai attuali. Eppure il mondo praticamente non se ne è accorto perché subito dopo è precipitato dentro la vicenda polacca: un avvenimento doloroso e terribile di per sé, ma che può avere anche conseguenze economiche per ora non facilmente valutabili, ma comunque non certo positive. Il mondo, cioè, si è fatto più incerto e più insicuro. Ed è chiaro che un mondo del genere lo si affronta meglio con alle spalle un'economia solida che con un'economia ancora convalescente, ancora a metà del tunnel.

3 - Ma non si tratta solo di questo. Siamo entrati nella crisi anche con un sistema economico già logorato, nonostante i suoi innegabili successi degli ultimi anni. In particolare, quasi tutto il complesso delle grandi imprese, che durante tutti gli anni Settanta ha dovuto distribuire risorse che non aveva, si è molto indebitato con il sistema bancario. L'inflazione ha continuato a essere alta e quindi anche i tassi di interesse sono saliti a dismisura. A questo si aggiunga che la crisi in parecchi settori è stata assai più pesante di quanto non dicano le cifre generali che abbiamo fornito prima (e che sono una media). E si metta nel conto anche il fatto che lo Stato, oppresso dal suo incessante bisogno di denaro per finanziare una spesa pubblica che non riesce a controllare, ha dovuto portare sempre più in alto i tassi di interesse dei Bot e dei Cct, con il risultato di sottrarre credito alle aziende.

È ARRIVATO IL MOMENTO DELLA VERITÀ

Conclusione: per moltissime imprese questa crisi, non gravissima di per sé, sta diventando il momento della verità sotto il profilo finanziario. La maggior parte delle aziende che oggi saltano, mettono gli operai in cassa integrazione o li licenziano, sono aziende già malate da tempo e che adesso, finita la crescita, non riescono più a far fronte al peso dei propri debiti.

4 - Purtroppo, c'è di peggio. Abbiamo scritto, e ripetutamente, che questa crisi non è gravissima, almeno nei suoi termini generali. Quasi certamente si concluderà con un solo anno, il 1981, di reale arretramento della crescita economica. Gli altri, sia pure di poco, dovrebbero essere anni positivi, o, al massimo, nulli. Ma bisogna sapere che l'economia italiana per poter assicurare a tutti quelli che già lavorano il proprio posto di lavoro deve crescere almeno del 3,5 per cento all'anno. Al di sotto di questa linea, il sistema produttivo ha bisogno, ogni anno, di meno gente di quella che vi lavorava dodici mesi prima. Questo perché, in periodi di crisi, tutti imparano a fare un po' meglio, e in modo più economico, ciò che già facevano prima: quindi serve meno gente.

In questi tre anni di crisi, quindi, se l'economia italiana potesse crescere del 3,5 per cento l'anno metterebbe insieme una crescita complessiva di oltre l'11 per cento. Invece, basta fare le somme per accorgersi che siamo molto al di sotto: meno uno per cento nel 1981, probabilmente zero nel 1982 e, forse, due per cento in più nel 1983. La somma algebrica di questi pochi numeri dà un risultato molto modesto: più uno per cento, invece dell'11 per cento di cui avremmo avuto bisogno per garantire a tutti la conservazione del proprio posto di lavoro.

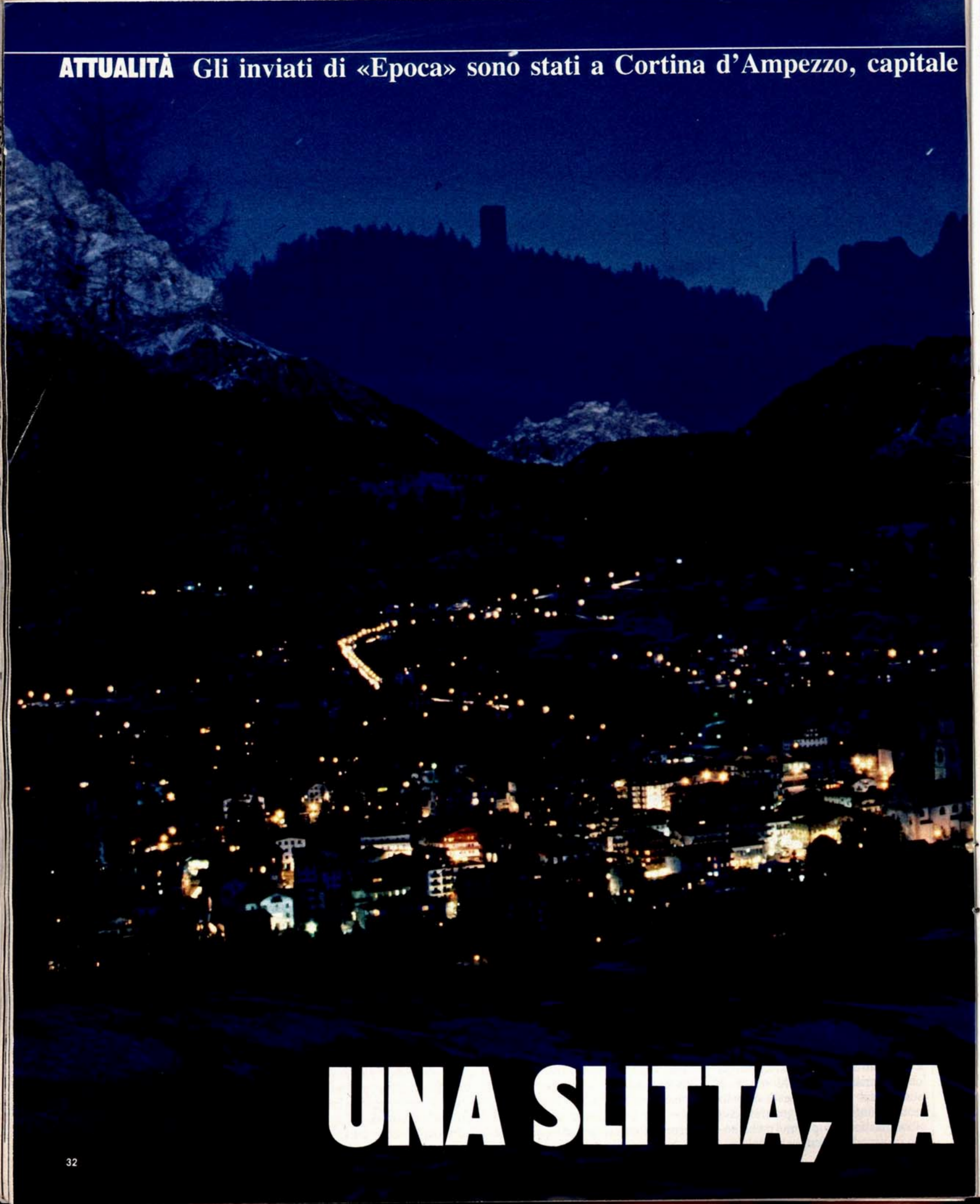
Dentro il tunnel della crisi che stiamo attraversando, cioè, perderemo un dieci punti di crescita, che non riacchiapperemo mai più. E questi dieci punti significano, a seconda dei parametri che si adottano, dalle 600 alle 800 mila persone in meno nel processo produttivo. Questo significa che se l'economia italiana dovesse reagire liberamente alla crisi, potremmo arrivare alla fine del 1983 con un numero di disoccupati assai vicino ai tre milioni. Senza contare che in questo periodo entreranno sul mercato molti giovani in cerca di prima occupazione. Occupazione che il sistema non potrà fornire loro perché già non riuscirà a mantenere il posto di lavoro a quelli che già ce l'hanno.

Per fortuna non andrà a finire così perché molta gente, invece di essere licenziata, sarà messa in cassa integrazione. Inoltre, è prevedibile che il governo avvierà degli interventi straordinari per garantire un po' di occupazione. Si tratta, però, di una fortuna limitata: sia la cassa integrazione che gli interventi straordinari sono tutte cose che costano alle casse dello Stato e lo Stato sta già ora spendendo più di quello che dovrebbe. Non solo, se lo Stato non diminuisce il ritmo della sua spesa, l'inflazione non potrà rientrare. E il dato più assurdo di questa crisi è proprio che cinquecento giorni di recessione (che sono un periodo lunghissimo) hanno provocato finora solo un abbassamento molto piccolo dell'inflazione.

Ci sono, insomma, molti elementi di pessimismo. La crisi, non pesante, è però molto lunga e questo finisce per far esplodere e per rendere acutissimi problemi che in altre situazioni si sarebbero potuti affrontare con più facilità. Forse era addirittura preferibile una crisi più violenta, ma più breve. E c'è la paura che il sommarsi di tanti elementi (l'aumento della disoccupazione e quindi delle tensioni sociali e politiche, l'aumento della spesa pubblica, e quindi in una certa misura dell'inflazione) possano rendere l'economia italiana di fatto ingovernabile. Di fronte a questo quadro c'è un solo motivo di conforto: il paese, le sue aziende medie e piccole, la gente, non hanno perso la testa e stanno al proprio posto. Ognuno è pronto a fare il proprio dovere.

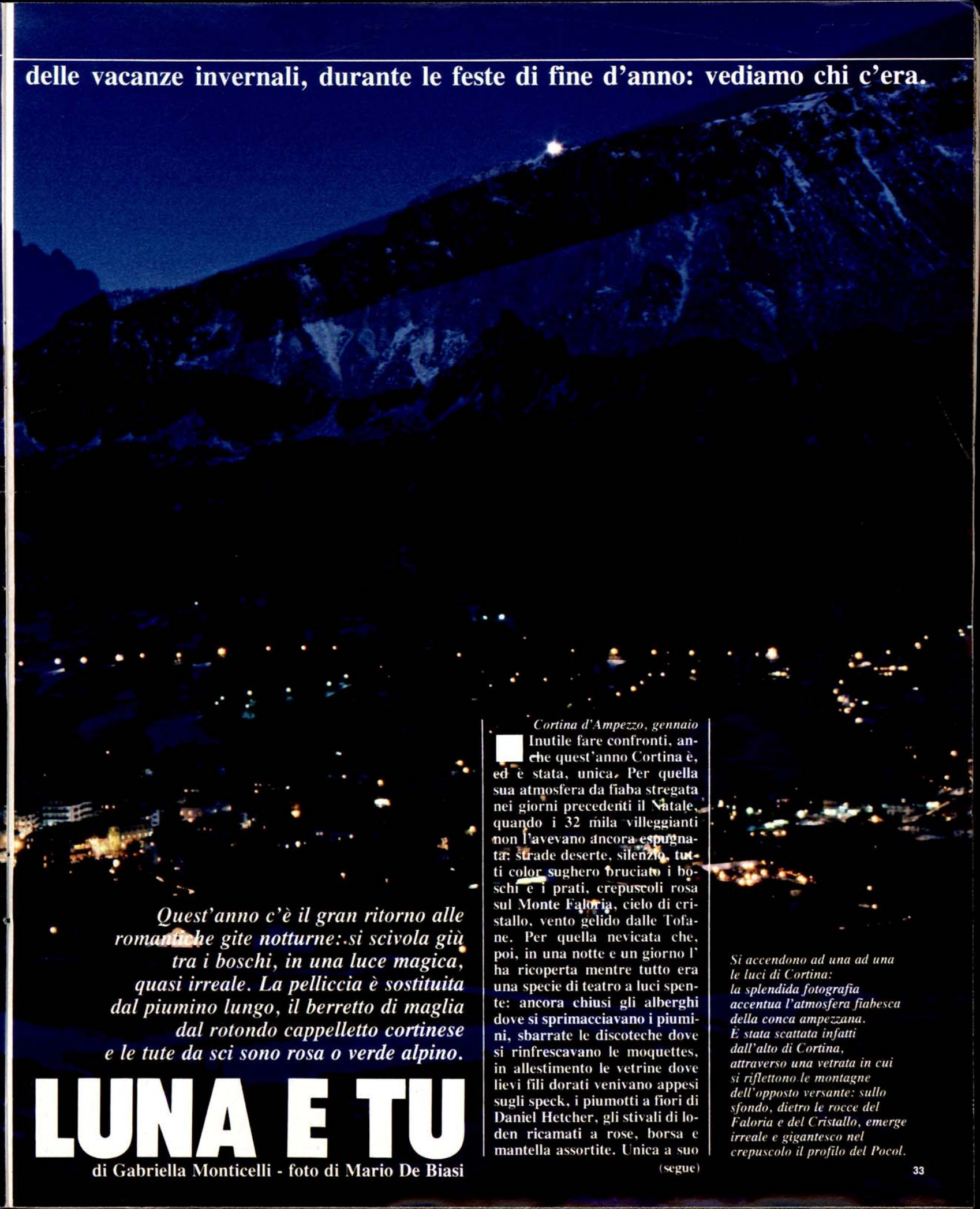
Solo che ci vorrebbe qualcuno, a questo punto, che gli spiegasse qual è. Per il momento, infatti, dal governo vengono solo segnali confusi e contraddittori. Per giunta, spira sempre più forte il vento di una possibile crisi di governo: e questa sarebbe una difficoltà in più, l'ultima e forse la più grave. ■

ATTUALITÀ Gli inviati di «Epoca» sono stati a Cortina d'Ampezzo, capitale



UNA SLITTA, LA

delle vacanze invernali, durante le feste di fine d'anno: vediamo chi c'era.



Quest'anno c'è il gran ritorno alle romantiche gite notturne: si scivola giù tra i boschi, in una luce magica, quasi irreale. La pelliccia è sostituita dal piumino lungo, il berretto di maglia dal rotondo cappelletto cortinese e le tute da sci sono rosa o verde alpino.

LUNA E TU

di Gabriella Monticelli - foto di Mario De Biasi

Cortina d'Ampezzo, gennaio

Inutile fare confronti, anche quest'anno Cortina è, ed è stata, unica. Per quella sua atmosfera da fiaba stregata nei giorni precedenti il Natale, quando i 32 mila villeggianti non l'avevano ancora espugnata: strade deserte, silenzio, tutti color sughero bruciato i boschi e i prati, crepuscoli rosa sul Monte Faloria, cielo di cristallo, vento gelido dalle Tofane. Per quella nevicata che, poi, in una notte e un giorno l'ha ricoperta mentre tutto era una specie di teatro a luci spente: ancora chiusi gli alberghi dove si sprimacciavano i piumini, sbarrate le discoteche dove si rinfrescavano le moquettes, in allestimento le vetrine dove lievi fili dorati venivano appesi sugli speck, i piumotti a fiori di Daniel Hetcher, gli stivali di loden ricamati a rose, borsa e mantella assortite. Unica a suo

(segue)

Si accendono ad una ad una le luci di Cortina: la splendida fotografia accentua l'atmosfera fiabesca della conca ampezzana. È stata scattata infatti dall'alto di Cortina, attraverso una vetrata in cui si riflettono le montagne dell'opposto versante: sullo sfondo, dietro le rocce del Faloria e del Cristallo, emerge irreale e gigantesco nel crepuscolo il profilo del Pocol.

CORTINA

(segue da pag. 33)
modo anche per la caotica kermesse del «tutto esaurito» che dal 24 dicembre, come d'abitudine, la stravolge: estenuanti code in auto prima di circumnavigare il centro per approdare in pensioni e hotel, gomitate per passeggiare in Corso Italia e subito incrociare personaggi riconoscibili a vista (Rosanna Schiaffino tutta in rosa - tuta da neve e moonboots -, Marta Marzotto, Gassman bellissimo con barba quasi bianca, il conte Giovanni Nuvoletti con due barboncini marrone), spintoni per conquistarsi i krapfen caldi alle cinque alla pasticceria Embassy, folle di ragazzi che sciamano verso gli ski lift, il bowling, i bar, la pista di pattinaggio, le gallerie, la Cooperativa.

Il turismo dell'82 a Cortina davvero non ha flessioni, non subisce scosse? Sembra di no, almeno in quest'arco tra il 24 dicembre e l'Epifania: 32 mila turisti possono essere ospitati in alberghi e pensioni, meublé e case private, tanti ne sono calati a Cortina tra Natale e San Silvestro. Forse quest'anno sono sensibilmente in diminuzione gli italiani, ma ecco in compenso i canadesi, i californiani, i tedeschi, i sudamericani e, proprio in gennaio, moltissimi gli spagnoli con frotte di ragazzini piccolissimi e squittenti.

Il calo delle presenze, la crisi si avvertirà «dopo». Chi ha scelto per le vacanze le due settimane natalizie accetta il sensibile rincaro rispetto all'80. Pure qualcosa si è rinnovato. Molte le proposte di cene svelte al grill in tipici ristoranti ampezzani sulle 16 mila lire, servizio compreso. Qualcosa si è fermato a tariffe abbordabili e contenute: una serata in discoteca (ingresso e consumazione compresa, dallo ski wasser al cocktail di spumante e mandarino) va dalle 5 mila lire nel caratteristico chalet «Belvedere» di Pocol, nei centralissimi «Bobo» e «Snoopy», alle 10-12 mila del «Monkey Club» dell'Hotel Cristallo, del «Tiger» del Miramonti, del «Bilbò».

Dice Roberto Ghedina, presidente dell'Azienda soggiorno e turismo: «Da almeno 20 anni Cortina non è solo vacanza di élite, la base si è allargata, il turismo è eterogeneo; tra i prezzi degli alberghi, delle pensioni e dei meublé c'è la più vasta scelta per il villeggiante». Un'occhiata ad alcune tariffe indicative per queste due settimane natalizie (siamo alle quote più alte): 20 mila lire al giorno per persona in un buon meublé, dalle 40 alle 50 mila in alberghi di 3ª categoria, 55-75 mila in quelli di 2ª, poi si arriva a circa 100 mila lire in 1ª categoria fin all'hotel gioiello, il Miramonti, categoria lusso: 130 mila al giorno. «Ma sono», sottolinea Roberto Ghedina, «i prezzi più alti della stagione, tariffe che durano 15 giorni. Poi, in gennaio, da 50 mila si scende a circa 30 mila, da 70 a circa 40 mila, da 130 a circa 75 mila. Con un vantaggio immenso per chi sceglie questo periodo: meno gente, maggior relax».

È il momento delle settimane bianche (il forfait per 7 giorni d'albergo più ski-pass utilizzabile per tutti gli impianti di risalita è, in gennaio, il più basso della stagione). Poi i prezzi si impennano di nuovo in febbraio, slittano un po' in giù in marzo...

Perché, malgrado la fama di Cortina continui a persistere nonostante tutto mondana, la gran kermesse che comincia a Natale è innanzitutto festa sciatoria. Ovviamente. Inutile spergiurare che a Cortina si viene volentieri comunque, anche senza la neve, poiché chi scia va a cercarsela al Col Druscié, al Faloria, alle Cinque Torri, a Misurina... Volete mettere l'incanto della conca ampezzana innevata? (il suo diametro va dai 12 ai 15 chilometri). Invadere le piste senza mai mettersi in coda agli impianti di risalita (sono 53, e assicurano un movimento di 29 mila persone all'ora). E fare lo sci di fondo nell'immenso campo dell'ex-aeroporto di Fiames, ascoltando echi che chissà dove andranno... Là sfilano talvolta tra mezzogiorno e l'una, abili e lievissimi nel passo doppio, Mario Valeri Manera, Luca di Montezemolo, Marta Marzotto... E scoprire il fascino delle discese in slitta nella notte. Di più: in notti di luna piena. È la novità dell'inverno cortinese '82. Il turismo a Cortina si è allargato, le iniziative si adeguano al tempo: tutti devono poter ammirare tutto, bellezze naturali e folklore. L'avventurosa gita è a forfait: «Comprende l'escursione in auto fino a Pocol», spiega Enrico Rossaro, direttore dell'Azien-

(segue)

La rustica *raffinatissima atmosfera del Toulà (a destra), il ristorante più famoso di Cortina, in località Ronco. In alto: la facciata e il campanile della chiesa parrocchiale, in piazza Roma. Al centro: l'angolo del camino di una delle sale di soggiorno del Miramonti, l'hotel gioiello che offre proprio tutto, dal grill alla discoteca alla piscina coperta. Sopra: si balla al Lub Dlub (corso Italia 95), la nuova discoteca dei più giovani.*

Sotto la fitta nevicata *sembra un'immagine naïf (a sinistra) il centralissimo corso Italia, la via dello shopping chiusa al traffico.*
Sotto: una sosta davanti alle vetrine di Bredo (corso Italia 60): cappotti ungheresi foderati di pelliccia, cashemire, foulard e molte idee per lo sci. Un consiglio valevole per ogni stagione: comprare a Cortina almeno un'idea della moda ampezzana: la mantella, la gonna trapunta, il golf.

C'È PROPRIO TUTTO CIÒ CHE CERCATE

■ *I negozi e gli oggetti che vi aspettano nel centro di Cortina. In corso Italia: gli stivali e le borse di Guerresco (al n. 23); tutto per tutti alla Cooperativa (n. 40); la moda sportiva di Giacobbi (n. 50); la moda di Roberta di Camerino (n. 51); le ghiottonerie della pasticceria Embassy (n. 52); le tovaglie e i ricami di Rosà (n. 56); i gioielli di Giulio Veronese (n. 104); le pellicce di Gregory's (n. 96); i montoni e la moda di Draganzuk (n. 126); la moda ampezzana di Ghedina Zuccaro (n. 95); i loden e i tessuti di Moessmer (n. 160); le preziose antichità ampezzane di Red (n. 220). In via Battisti: tutto per lo sci di Lino Lacedelli (n. 2); il market giovane Topstore (n. 11). In via XXIX Maggio la boutique La Tigre (n. 22); le rustiche tovaglie e le ceramiche di Arcarosa (n. 18). In galleria Croce Bianca: la boutique d'Avena (n. 7); i gioielli e l'argenteria d'epoca di La Ruota (n. 100). In galleria delle Poste: i cashemire e i kilt di London's Shop (n. 112). In Largo delle Poste le borse di Gherardini.* ■

La terrazza *del Caminetto (sopra), il ristorante in località Rumerio che per la sua posizione splendida tra i rifugi è molto frequentato di giorno dagli sciatori appassionati di lunghe discese. La sera si mangia in rustiche salette stile ampezzano. In ogni buon ristorante di Cortina vale la pena di provare un tipico piatto locale: i canederli, i casunziei (ravioli), il riso con i funghi porcini, il capretto e il capriolo con la polenta e vari tipi di gnocchi.*

CORTINA

La Valle d'Ampezzo nella sua affascinante veste invernale.

(segue da pag. 34)

da di soggiorno. «Di qui la risalita con il gatto delle nevi fino al Rifugio Dibona, cena rustica, orchestra, canti e balli ampezzani...»

E poi giù per 9 chilometri tra i boschi, in slitta a cavalli, la luce della luna che rende magica e sinistra la Croda da Lago. Una moda che ritorna dopo il lontano, grande boom dello slittone tra il 1925 e il 1930, un'usanza mai più ripresa tra i villeggianti. Allora il Duca d'Aosta si lanciava spericolato per il Canalone di Tofana. Ernest Hemingway, che soggiornava all'Hotel Concordia, sperimentò l'incantevole brivido un'unica volta per scoprire la valle dei camosci.

E ancora, tra le iniziative di quest'anno, il grande concorso delle sculture in neve tra il 7 e il 10 gennaio (gara aperta tra squadre di artisti ben rodati nel maneggiare pale e scalpelli; dimensione dei cubi di neve, 3 metri di lato). Fioriranno gnomi e altri personaggi delle leggende dei Monti Pallidi, animali dei boschi o modernissime composizioni (molto attese le gare tra «squadre» giapponesi, canadesi e statunitensi) lungo tutto il Corso Italia, unica strada chiusa al traffico: quindi cuore di Cortina, salotto, punto di ritrovo con gli amici, passeggiata strategica (vedere e farsi vedere), «gran via» delle botteghe e del denaro (le tentazioni sono qui e nelle adiacenti via Roma, Cesare Battisti e XXIX Maggio. Da sempre la moda di Cortina inneggia di qui. Altrimenti come si spiegherebbe che in vacanza a Cortina si sbarca con il capo firmato o la copia del capo firmato, con cose non proprio recenti eppure godibilissime, ma immediatamente ci si adegua? Il colore che subito dilaga sui campi di sci, il particolare, il piumino lungo che quest'anno sostituisce la pelliccia, ma soprattutto il gran vento intramontabile e irresistibile della voga ampezzana e le infinite variazioni sul tema.

Si scia con le tute rosa (e tocchi di rosso bordò), con le tute verde alpino (e particolari norvegesi in verde salvia e rosso mosto) di Lino Lacedelli. Proprio fuori concorrenza l'adorato berrettino di maglia, già tramontata la nuova minicloche da spazzacamino ben calata sugli occhi, il nuovo copricapo è il rotondo cappelletto da costume cortinese (nero, ruggine, mostarda) con piumette e penne di gallo come propone Draganzuk; e i montoni, sono i suoi lunghi montoni da zarina con ciuffi di codine di marmotta.

Tutti hanno tutto, ma naturalmente ognuno ha un'esclusiva. «Quest'anno siamo gli unici a suggerire i lunghi cappotti originali ungheresi in tessuto, foderati di pelliccia, in vari colori», dicono da Bredo. La mantella del Ritz Saddler è una doppia romantica mantella con coprispalle, alla postiglione (marron glacé e incrostazioni brune). «I loden ce li hanno molto copiati», spiegano con un sospiro. Ma sempre con qualcosa in meno: meno pieghe, meno morbidezza, meno ricchezza nelle volpi rosse che ricoprono le maniche e lo sprone. Da sempre tutta la moda ampezzana esce da Ghedina Zuccaro: lo scialle, la camicetta con il pizzo, il golf, la gonna ricamata. Anche la gonna lunga per ballare la sera, anche la scarpina nera di velluto con la fibbia rotonda d'argento.

Si balla dopo le 10 di sera in 9 ritrovi: discoteche e night. Ad ogni pubblico, il suo ambiente e la sua musica. Quella soft del «Vip» dell'Hotel Europa è spesso anche musica da ascoltare, per una clientela dai 30 in su. Il locale (tutto in legno, tipico ampezzano) è l'unico di Cortina che riunisce insieme piano bar, discoteca e cucina grill di specialità locali. Il «Lub Dlub» inaugurato il 21 dicembre scorso con un concerto di Romano Mussolini è la nuova discoteca per chi ha 18-25 anni. Moquette nera alle pareti, divani gialli quasi fosforescenti, un cocktail specialità legge-

(segue a pag. 90)

Ediz. Ghedina-Cortina

Una per una, tutte le case dei vip nascoste fra il

Ecco la pianta di Cortina su cui abbiamo segnato con dei numeri le case di tanti noti personaggi (attori, scrittori, giornalisti, industriali, nomi dell'aristocrazia e campioni sportivi): è qui che trascorrono le loro vacanze.

Chi sta nel cuore della cittadina, chi tra Verocai e Grignes, tra Majon e Cianderies.

bianco e il verde delle splendide montagne ampezzane

1) *Marta Marzotto*
2) *Enzo Biagi*
3) *Paolo Villaggio*
4) *Benetton*
5) *Barilla*
6) *Franco Corelli*
7) *Sergio Telmon*
8) *Rosanna Schiaffino*
9) *Donà Delle Rose*
10) *Chiari & Forti*
11) *Alberto Bertuzzi*
12) *Orsi Mangelli*
13) *Virna Lisi*
14) *Hausbrandt*
15) *Indro Montanelli*
16) *Astaldi*
17) *Franco Carraro*
18) *Zanussi*
19) *Vittorio Gassman*
20) *Brion Vega*
21) *Bormioli*
22) *Nino Benvenuti*
23) *Alessandro Panatta*
24) *Franco Interlenghi*
25) *Zoppas*
26) *Agnelli, Nuvoletti, Fürstenberg*
27) *Donà Delle Rose*
28) *Bolla*

Sette volte Lancia.

Delta

Beta Coupé

Montecarlo

Un volto dell'Italia

Sette Lancia. Sette prodotti italiani. Un modo di fare automobili unico al mondo.

Nel suo complesso la produzione Lancia vanta contenuti di assoluto rilievo nel panorama automobilistico europeo e mondiale.
La trazione anteriore. Tutte le Lancia da oltre vent'anni sono a trazione anteriore. Un'esperienza unica per una tenuta di strada altrettanto unica.
Le sospensioni. A quattro ruote indipendenti del tipo Mc Pherson. Per un perfetto equilibrio tra confort e tenuta di strada.
La concezione motoristica. Elevati valori di coppia massima, raggiunti a regimi di giri eccezionalmente bassi. Per una formidabile elasticità di ripresa.
L'impianto frenante Superduplex. Quattro freni a disco, servofreno a depressione, correttore di frenata e secondo vero circuito frenante completamente autonomo rispetto al primó.
L'idroguida. Lo speciale servosterzo Lancia ad effetto decrescente in funzione dell'aumento della velocità.
Le prestazioni. Tutte le Lancia sono ai vertici delle rispettive categorie in termini di accelerazione e velocità di punta.
La concezione costruttiva. Le Lancia sono per definizione delle "compatte di lusso". Ai bassi coefficienti di penetrazione, per una reale riduzione dei consumi, fanno riscontro valori di abitabilità molto elevati, grazie all'ottimale sfruttamento degli spazi.
La qualità costruttiva. L'uso di materiali pregiati, l'affidabilità

H.P.Executive

Trevi

Gamma

Gamma Coupé

secondo a nessuno.

delle meccaniche, i sofisticati collaudi, le avanzatissime tecnologie nei procedimenti anticorrosione e nella verniciatura, garantiscono la durata ed il valore nel tempo di tutti i modelli Lancia.
Lancia Campione del Mondo Endurance Marche 1981. Per la seconda volta consecutiva Lancia è Campione del Mondo Marche, con la sorprendente Lancia Martini Montecarlo Turbo. E' una nuova leggenda che nasce e rinnova quella della Stratos, per quattro volte Campione del Mondo Rally.

Sette Lancia.
Due nuovi modelli presentati in un anno: la Delta, eletta auto dell'anno 1980, e la Trevi, la berlina degli anni '80. Cinque modelli notevolmente rinnovati di recente, tra cui la prestigiosa Gamma. Vetture caratterizzate da un unico volto: la stessa moderna, essenziale e personalissima calandra ispirata a quella delle leggendarie Lancia del passato. Un volto dell'Italia secondo a nessuno.

LA DIFFERENZA DI VIAGGIARE IN LANCIA.

LANCIA

Per rinfrescare la gola
perchè nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil

senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche
solo NATURALI

ROSSO gola fresca **GIALLO** voce chiara **VERDE** respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

Distribuito da: AZIENDE CHIMICHE RIUNITE ANGELINI FRANCESCO ACRAF S.p.A. ROMA

ARMANDO TESTA SPA

EPOCA

RAVENNA

Uno stupendo inserto d'arte per ricordare i capolavori della città che sono minacciati giorno per giorno da un grave pericolo.

Nel prossimo numero, due eccezionali regali di Epoca.

Da staccare e da raccogliere, una straordinaria serie:

LA NUOVA MAPPA DEI MUSEI ITALIANI

Una guida completa ai templi dell'arte, attraverso le «gemme» custodite nelle loro sale. Tutti i musei delle nostre città, dalle più grandi alle più piccole, con le notizie pratiche per visitarli. Una serie di fascicoli da conservare per avere in biblioteca un libro d'arte unico nel suo genere.

E inoltre:

GUIDA ALL'EQUO CANONE PER NEGOZI E UFFICI

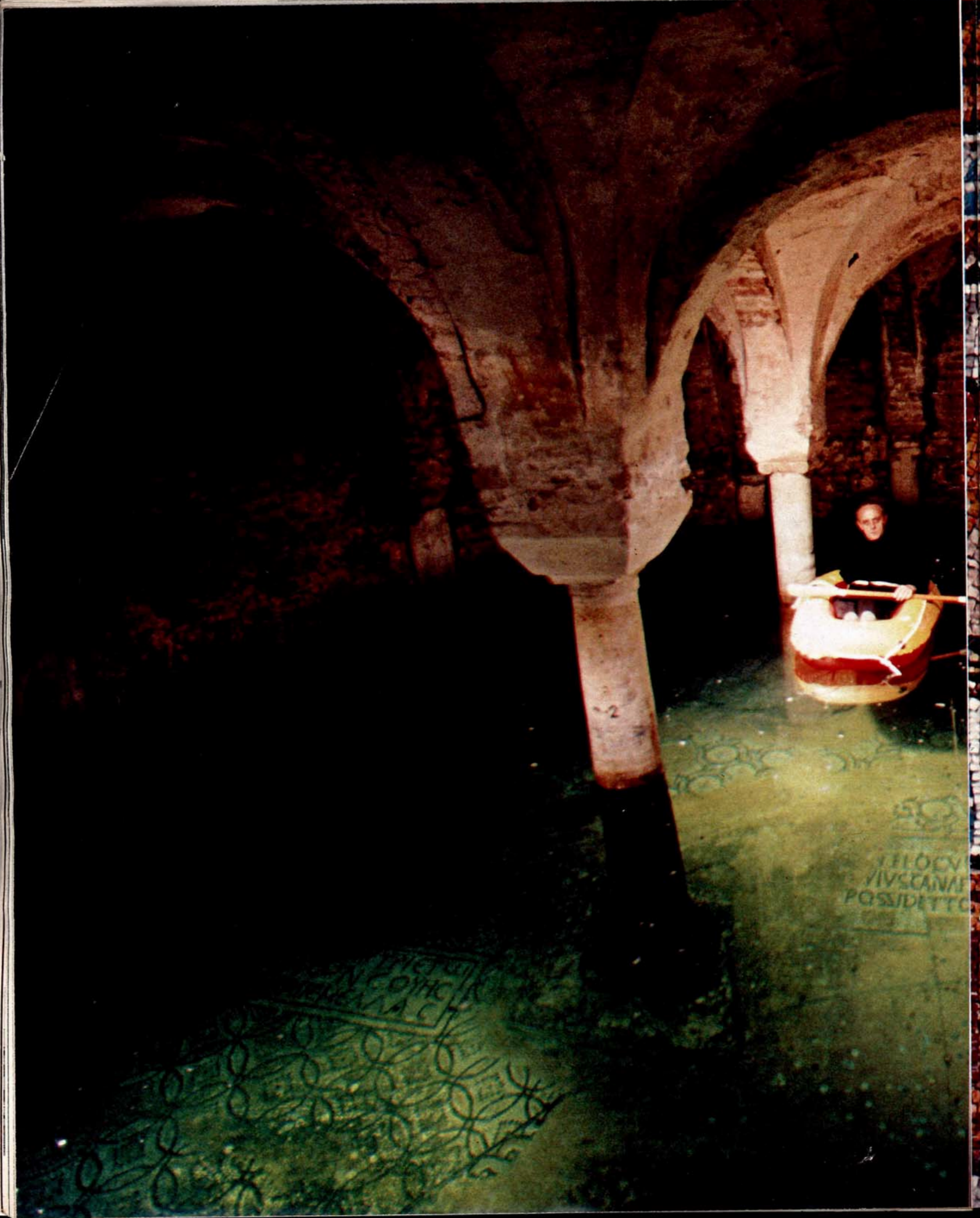
La prima, organica guida con tutte le norme che regolano la locazione e la proprietà di stabili adibiti a uso diverso dall'abitazione. Il canone, il recesso dal contratto, il diritto di prelazione, la successione e tutti gli altri problemi spiegati con esempi concreti.

EPOCA

RAVENNA SPROFONDA

Dalla città parte un grido d'allarme: il fenomeno di abbassamento del terreno, che dura da secoli, si è accentuato in questi ultimi anni e sta mettendo in pericolo uno dei patrimoni d'arte più preziosi del mondo. Rivediamo le immagini di questi capolavori del genio umano oggi minacciati.

a cura di Maristella Bodino - foto di Mauro Galligani

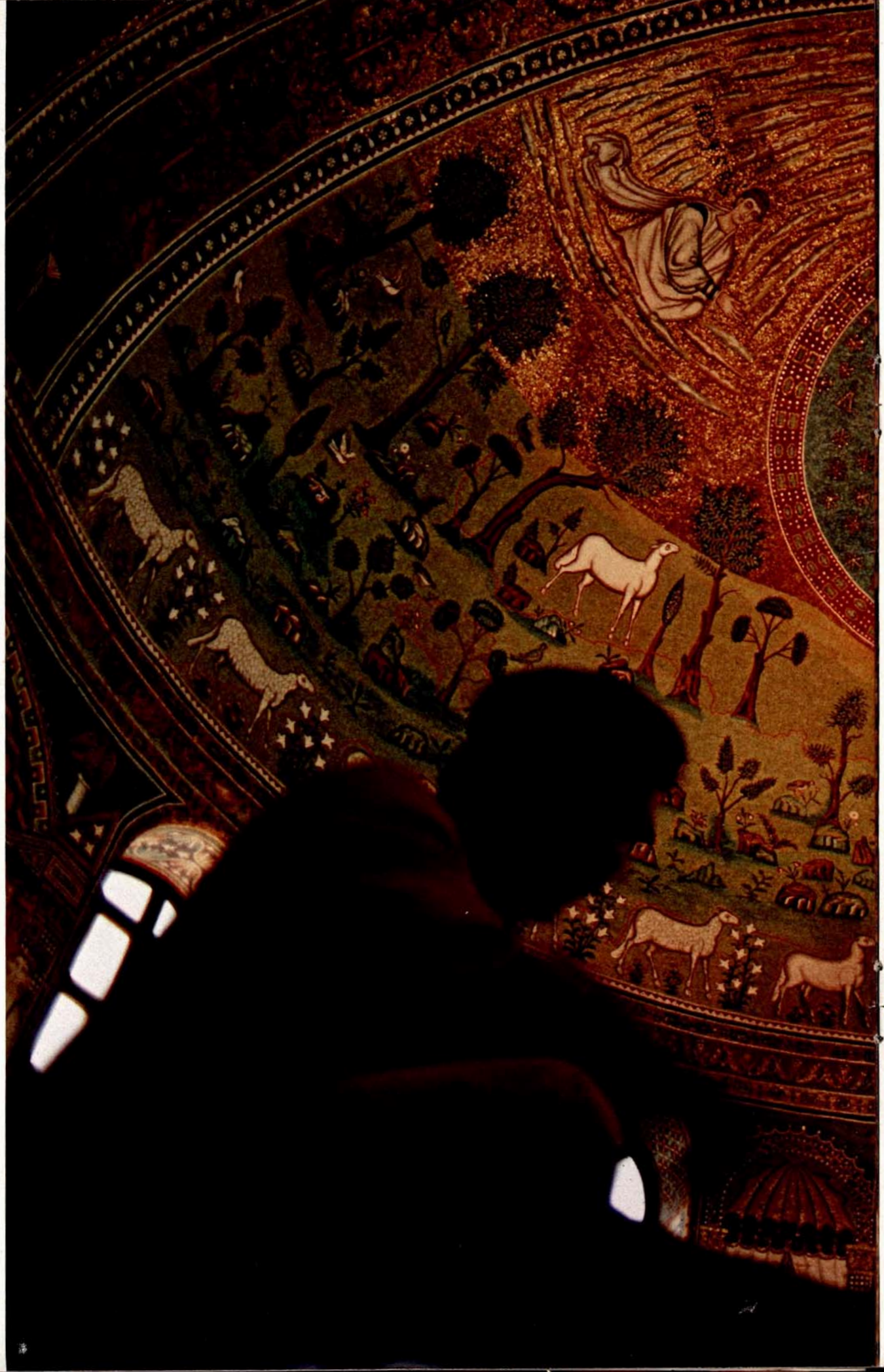


Sotto l'acqua, appaiono i mosaici

Questa drammatica immagine documenta il pericolo che corre il patrimonio artistico di Ravenna: invasa dalle acque, la cripta della chiesa di San Francesco è ormai praticabile soltanto in gommone. Anche questo tempio, come la maggior parte degli edifici religiosi ravennati, ha origini antichissime. La sua costruzione, protrattasi con successivi rimaneggiamenti fino al XVIII secolo, è iniziata nel IV secolo, e di quell'epoca restano le vestigia proprio nella cripta della quale si intravvede, attraverso la massa d'acqua, il pavimento in mosaico. Il fenomeno della «subsidenza», così si chiama tecnicamente l'abbassamento del terreno, non è problema di oggi. Da dieci milioni di anni il suolo della valle padana si abbassa in conseguenza dell'ammassarsi di sabbie alluvionali nella zona del delta. Nell'ultimo milione e mezzo di anni, il tasso medio annuo di sprofondamento è stato di due millimetri circa. Alla fine degli anni '70, però, la situazione è diventata allarmante: l'abbassamento medio annuo, infatti, è salito a 3-4 centimetri. «La causa accertata», spiega il sindaco di Ravenna Giordano Angelini, «è la continua trivellazione di pozzi per raggiungere la falda acquifera». L'abbassarsi del suolo favorisce l'invasione del litorale da parte delle acque marine, e mareggiate e alluvioni negli ultimi anni hanno reso sempre più critica la situazione. Non è escluso che il peggioramento sia dovuto anche alla trivellazione di pozzi metaniferi nel fondale adriatico prospiciente la riviera ravennate. Nella pagina precedente: il campanile della basilica di Sant'Apollinare in Classe.

L'esaltazione del martire

Due operai lavorano al restauro del presbiterio della basilica di S. Apollinare in Classe dove, nel «paradiso» che decora il catino absidale, campeggia la figura ieratica del santo titolare. La chiesa sorge a 5 chilometri dal centro cittadino, là dove anticamente si apriva il porto di Classe, sul mare Adriatico. Martire della fede, il vescovo Apollinare era stato sepolto nella zona dove sarebbe poi sorta la basilica, consacrata nel 549 dall'arcivescovo Massimiano. I mosaici delle volte e delle pareti sono l'ultimo, luminoso esempio dello splendore dell'arte bizantina a Ravenna. In essi si manifesta in pieno la tendenza simbolista che ormai aveva preso piede, appena mitigata, proprio nel catino dell' abside, da presenze umane, animali, piante e fiori. Sant'Apollinare in Classe, come altri monumenti ravennati, è affondata nel terreno di 80 centimetri negli ultimi 30 anni.



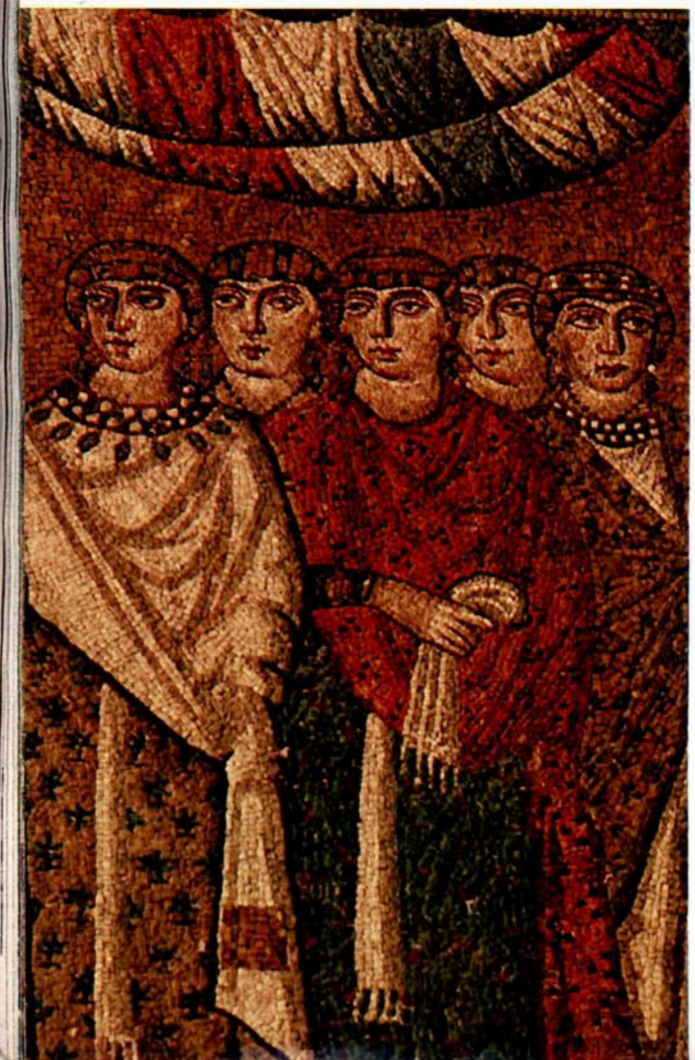
+SANCTVS APOLENARIS

Nei pascoli del cielo

In questa e nelle pagine seguenti vediamo da vicino i capolavori di Ravenna che la subsidenza minaccia. In queste pagine: il fondo dorato del mosaico absidale di Sant'Apollinare in Classe, fitto di alberi, cespugli, fiori, rocce, piccoli animali. Per evitare che i preziosi tesori d'arte ravennati subiscano danni irreparabili, causa l'abbassamento del terreno, occorre un tempestivo intervento. Se nei prossimi vent'anni l'Adriatico dovesse superare le difese che finora gli sono state opposte, più della metà del comune di Ravenna sarebbe invasa dall'acqua.

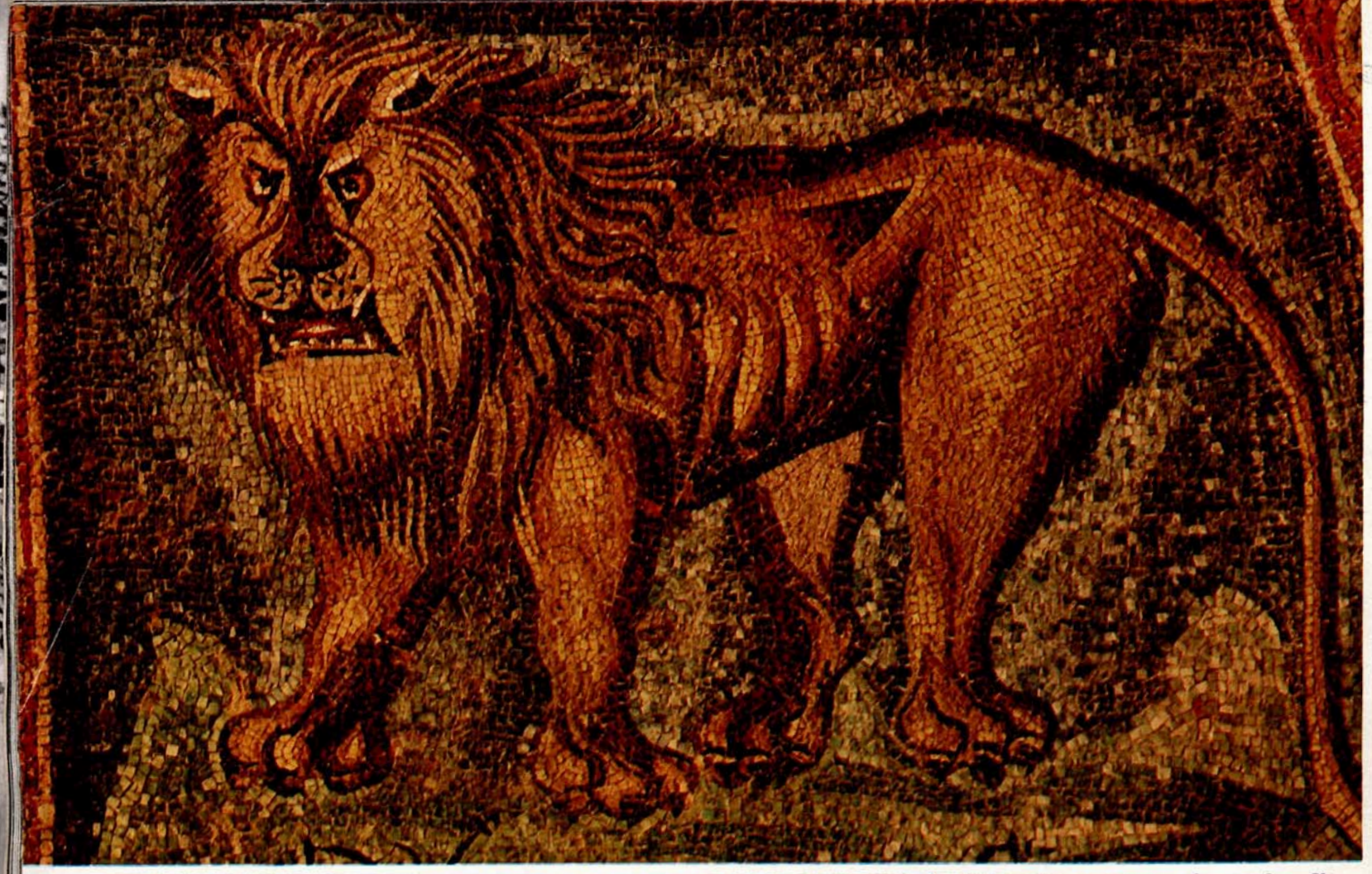
La gloria di San Vitale

Vertice sommo dell'arte musiva ravennate, i mosaici che rivestono le pareti della basilica di San Vitale (a sinistra in uno stupendo scorcio che ne valorizza l'aerea architettura) rappresentano il punto d'incontro tra lo stile romano-ellenistico e quello bizantino. Non un centimetro delle volte è libero dalle lucenti tessere musive che tracciano un'interminabile serie di figure e di scene. Una vera e propria sintesi della Bibbia si può leggere nei mosaici. Apostoli, evangelisti, profeti e patriarchi riempiono ogni spazio. Ma anche la storia del tempo entra in scena. Nei due pannelli musivi che decorano i lati della tribuna, nell'abside, appaiono, in quello di sinistra, l'imperatore Giustiniano (482-565) che, accompagnato dai suoi dignitari, offre un piatto d'oro alla nuova basilica; in quello di destra, sua moglie, l'imperatrice Teodora (qui a destra un particolare) che avanza assistita da due ministri e sette matrone.



Guerrieri dame e città

I guerrieri (qui a sinistra) e le cortigiane (sotto), che fanno ala ai cortei di Giustiniano e Teodora nella basilica di S. Vitale, riecheggiano lo stile romano-ellenistico delle opere rinvenute a Pompei. A destra: un particolare dei mosaici che rivestono la zona inferiore della parete destra nella basilica di S. Apollinare nuovo. Dietro il palazzo di Teodorico, in primo piano, altri edifici di Ravenna. La costruzione di S. Apollinare nuovo risale proprio all'epoca del re ostrogoto Teodorico (454-526). Già allora esisteva il problema dell' abbassamento del terreno. Proprio per porre rimedio a questa situazione, il Parlamento ha approvato nel dicembre 1980 una legge per la protezione del territorio di Ravenna, che prevede uno stanziamento di 105 miliardi in 5 anni. I primi lavori di sbarramento delle acque marine sono iniziati da pochi mesi.



Frutti e animali

Sopra e a sinistra, un leone e un pavone, due elementi decorativi dei mosaici di San Vitale. Qui accanto: un cesto di frutta, dai mosaici del mausoleo di Galla Placidia, forse il più antico monumento paleocristiano di Ravenna. Come l'attigua basilica di San Vitale, anche il mausoleo si è abbassato, in 30 anni, di 95 cm. Degli 80 miliardi del primo stanziamento previsto dalla legge per il 1981, una quota è stata destinata allo studio della protezione delle zone monumentali. I primi interventi riguarderanno la basilica di San Vitale. «Non basta provvedere alla difesa passiva costruendo argini e dune» spiega il sindaco. «Bisogna anche chiudere i pozzi».

Starbene in gennaio.

Gennaio: inizia il programma-salute.
Seguilo mese per mese con Starbene,
la rivista della salute,
del benessere, della cura del corpo.

Nel numero ora in edicola:

IN REGALO
un inserto da staccare e conservare
L'ABC della buona salute
Aspettando il medico: cosa fare, cosa non fare.

Le gambe:
come rimodellarle con lo sport, la ginnastica o la danza.

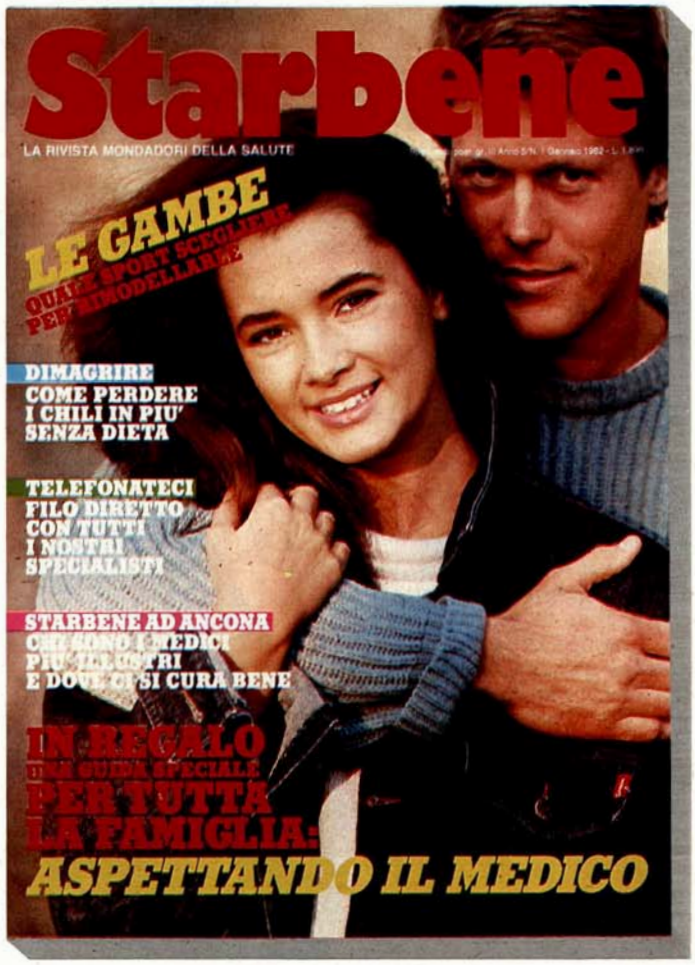
La sauna:
relax a cento gradi.

Ginnastica in casa:
sempre in forma con la "panca addominale".

Inchiesta:
conviene farsi operare all'estero?

Oroscopo 1982:
la salute segno per segno.

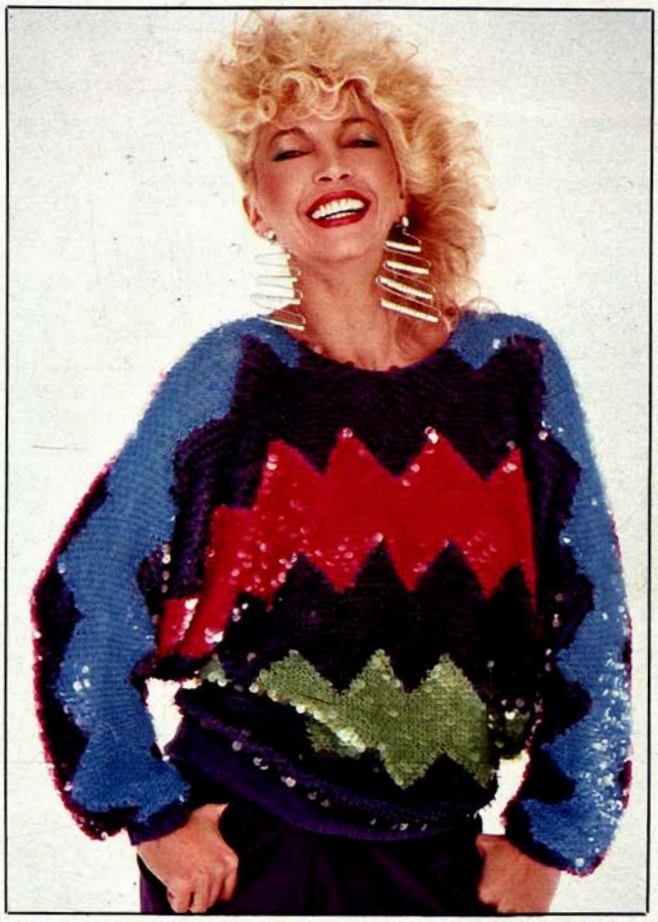
E come sempre
la consulenza gratuita
degli specialisti di Starbene
telefonando al:
02/7531529 - 7531570



Starbene
la rivista Mondadori della salute

GUARDATEMI E NON DITE PIU' CHE SONO BRUTTA

«È brava, bravissima, dicono di me, lasciando sottintendere che quanto a bellezza... Ma in America non è stato così: personalità e bellezza sono sinonimi. E quanto alla bravura sono fiera di me: là si emerge solo se si vale veramente».



Due buffe espressioni *di Mariangela Melato (a destra e nella pagina accanto), che ironizzano sugli atteggiamenti sentimental-sexy delle dive. A 36 anni, l'attrice milanese sta vivendo un periodo di particolare successo. Considerata un nome «sicuro» negli Stati Uniti, ha appena girato a New York il film più impegnativo prodotto dalla Warner Bros nell'80,* So fine. *Costo previsto: 16 miliardi.*

di Giusi Ferrè - foto di Bob Krieger

Roma, gennaio

La scena: interno, giorno, nei servizi cupamente piastrellati di una stazione non ben identificata. Mariangela Melato, tutina rosa, pelliccetta sintetica da grande magazzino, inquietante parrucca rosso carota, cammina sinuosa sotto gli occhi di Sergio Corbucci, il regista, e di Giancarlo Giannini, il protagonista. Intorno, i ranghi compatti di macchinisti, elettricisti, tecnici, tra i fari alla massima potenza da cui si innalzano vapori sospetti.

«Niente, niente. È il freddo», commenta sbrigativo il responsabile del set. «Il freddo, e le gelatine sopra, per ottenere la giusta intensità di luce». All'esterno, dopo un paio di rampe di scale finto marmo, sotto un colonnato di proporzioni imperiali malgrado si tratti semplicemente dello scalo di Ostia-Lido, il freddo subdolo e pungente dell'inverno romano ha fatto giustizia sommaria di curiosi e di spettatori indiscreti.

Dai camion della produzione strisciano fuori decine di cavi robusti che si inoltrano sul pavimento, aggirano gli angoli, piombano giù per i gradini, senza sollevare il minimo interesse. Vicino alla roulotte qualcuno sta contando i cestini per la colazione; qualcun altro controlla i gruppi elettrogeni. E le file di ammiratori impazienti, gli ingorghi di traffico, dove sono? Macché, alla gente non interessa

(segue)

di grande impegno, racconta come in America è diventata un sex-symbol.

MARIANGELA MELATO

Una posa divertita *di Mariangela, abbigliata, qui e nelle altre fotografie, con capi dello stilista Enrico Coveri. «Mi muovo troppo per una diva? Dovrei mettermi in posa? Sembrare provocante? Ma a me piace l'ironia», afferma, «e sono poche le situazioni che riescono a intimidirmi. Un'attrice, una vera intendo, deve saper fare di tutto. Cinema, teatro, televisione. Recitare, cantare, ballare. Commuovere ma anche mettere allegria».*

(segue da pag. 54)
più. Stamattina la Melato e Giannini sono andati a bere il caffè al bar. L'unico commento, osservando lei, è stato: «Aho, però è carina». E guardando lui, si sono chiesti: «Ma chi è? Mimì Metallurgico?»

Risate, uno scuote la testa, poi con voce cortese annuncia: «È la pausa. Guardi, sta arrivando Mariangela». Vien voglia di correggerlo, questo angelo custode del Testaccio: si dice *la* Mariangela, in via Montebello, dove è nata e cresciuta. Dietro il *Tombon de San March* e via Solferino. *El nost Milan,* lo chiamava Bertolazzi. «Lo conosci?» indaga la Melato. «Io li ho letti tutti, compresi il Porta e il Praga, perché agli inizi del '70 sembrava che la televisione volesse mettere in piedi un grande spettacolo dialettale, poi andò tutto in fumo. Finché non decise di allestirlo Strehler».

Il risultato: mesi e mesi, tra il '79 e l'80, nei panni della Nina, a sostenere il confronto con le due celebri Valentine che l'avevano preceduta, la Cortese e la Fortunato. Mesi e mesi oppressa da una malattia insistente alle corde vocali; imbottita di cortisone; costretta, durante la giornata, a scrivere messaggi su una lavagnetta per risparmiare la voce. Poi, alla sera, su in palcoscenico. Tutte le sere. «Ma non perché voglio fare la prima della classe», spiega con pudore. «Semplicemente perché tendo alla perfezione, quindi sono mostruosa sul lavoro».

Mariangela, dieci e lode. Come attrice di teatro e di cinema, e all'interno di queste due categorie talvolta contrastanti, come attrice brillante, comica, drammatica. Mariangela, che passa dai film-risata della Wertmüller ai simbolismi di Fernando Arrabal («*L'albero di Guernica*? Un'avventura, e l'avventura è il sale della vita nel nostro mestiere»), poi di nuovo la satira di costume con Monicelli e la commedia drammatica con Brusati (per quel *Dimenticare Venezia* che fu candidato all'Oscar), il musical regional-nostrano di Pupi Avati e il film verità di un regista giovane e difficile, Giuseppe Bertolucci. Il teatro, primo amore, e subito via, negli Stati Uniti, a girare un film dove canta e balla come la nipotina di Cyd Charisse.

«RYAN O'NEAL COSÌ BIONDO COSÌ NEVROTICO»

«Una fatica...», commenta. «Io parlo inglese, va bene, ma non proprio come Jane Fonda. I primi giorni avevo dei vuoti di memoria, sbagliavo i termini tecnici... Avrei voluto sprofondare. Poi mi sono abituata. Il mio stesso ruolo non richiedeva una pronuncia impeccabile, anzi dovevo mantenere un accento bizzarro, confondere il significato di certe frasi, provocare equivoci. Perché interpreto un'italiana, Lira, seduttrice e scavezzacollo, moglie non proprio fedele di un gangster. Infatti mi innamoro di Bobby Fine, alias Ryan O'Neal, professore di inglese e proprietario di un'azienda di jeans sull'orlo del fallimento. Per questo il titolo originale suona *So fine*, così carino, ma Fine è anche il nome del protagonista. Un gioco di parole divertente. Mi pare abbiano deciso di renderlo con *Jeans dagli occhi rosa*, ma in realtà si è rivelato intraducibile, come trequarti del dialogo. Doppiarlo è stata una fatica notevole».

E girarlo? «Benissimo, devo ammettere benissimo, perché ha assecondato il mio perfezionismo mortale. Forse sono luoghi comuni, ma in America ho trovato una preparazione ferrea e un rispetto assoluto per la professione dell'attore, mentre qui, bisogna ammetterlo, non succede esattamente la stessa cosa. Tutto avviene per sorte, per fortuna, per occasioni spesso imprevedibili. Quindi nessuno dimostra stima per una categoria che arriva al successo casualmente. Oltre oceano invece la selezione è durissima. Si parte da una massa talmente estesa di aspiranti attori e attrici che al vertice arrivano soltanto i migliori, i più preparati. Intendiamoci, in Italia io godo di altrettanta considerazione. Non mi trattano certo come una demente, ma ottenerlo si è dimostrato molto faticoso, mentre lì è un dato di fatto».

Dipende da questo concetto mistico della professionalità, da questa esigenza di rispetto, il puntiglio di essersi sempre considerata più attrice di teatro che di cinema? «Oh dio, una volta forse. E sbagliavo», reagisce sventolando le mani in un gesto di diniego. Gli occhi ambrati ammiccanti, la voce di gola, il naso diritto arricciato in una risata maliziosa. «Ebbene sì, era una dimostrazione di immodestia. Volendo discostarmi dalle altre, classificarmi in meglio, ho sostenuto di essere, prima di tutto e sempre, un animale da teatro. Non tutte se lo possono permettere, no? Comunque oggi voglio ritenermi solo un'attrice. Che, per me, significa saper ballare, recitare, cantare, affrontare con la stessa disinvoltura la televisione e Broadway».

E i partner non costituiscono un problema? Ryan O'Neal, per esempio, con annessa fidanzata (Farrah Fawcett) e figlia prodigio (Tatum)? «Ma no. Ryan è biondo, sorprendentemente giovane, sorprendentemente nevrotico, ma mi sembra comprensibile, dato il sistema in cui vive: difficilissimo, duro, basato sul box-office e sul mercato. Si è comportato con grande gentilezza, questo sì, anche se è un'impresa disperata tentare un dialogo in una lingua che non ti appartiene, che ti è estranea. Abbiamo girato bene insieme; con stima reciproca, credo, ma non posso aggiungere altro. Non sono previsti i rapporti personali nello star system hollywoodiano. Forse generalizzo, dopo una sola pellicola, ma mi sembra che le cose vadano così: si arriva, ci si saluta, si fa la scena prevista, e arrivederci a domani. Io invece ho bisogno di essere amata da chi lavora con me. Di affascinare il regista, di incuriosirlo, di suscitare un rapporto che non voglio nemmeno pensare sia fittizio. Si svelerà tale alla fine delle riprese, ma per il momento mi è indispensabile. Non riesco a muovermi nell'indifferenza.

«Io poi sono piombata in America da un microcosmo che più o meno mi era noto. Dove, prima ancora di scambiare un saluto, sapevo già se a quella persona mi legava stima, amicizia, se non ci sopportavamo, se dovevamo regolare qualche conto in sospeso. Ma a New York... Non conoscevo anima viva, e nessuno mi conosceva. Mi sono inserita, unica straniera, in un ambiente perfettamente organizzato, che non sapeva chi fossi se non per aver assistito a *Travolti da un insolito destino*... o a *La classe operaia va in paradiso*.

«Per una come me, che vuole essere stimata, adorata, coccolata, blandita, vezzeggiata, è stato un approccio severissimo. Mi ritrovavo a chiedere scusa a tutti, continuamente. Anche a Ryan O'Neal. Gli intermezzi di seduzione tra due che si ignorano possono risultare raggelanti. Io dovevo baciarlo e accarezzarlo, in piena estasi, mentre riuscivo solo a sussurrargli in un orecchio *I am sorry, I am sorry,* sono spiacente, perché lo stavo marchiando con tracce vistosissime di un rossetto sgargiante, che odiava. *È la truccatrice, io non c'entro,* mi giustificavo a ogni ciak, e lui gridava: *Ma insomma, non se ne può mettere meno?»*

Intanto, seduta su una branda di fortuna, in un locale semiabbandonato («vada lì, vada lì, signorina, tanto è sempre vuoto», ha confermato la sarta o la parrucchiera, chissà, mentre l'accompagnava sistemandole la giacca sulle spalle), Mariangela Melato ispeziona il vassoio della colazione, lo deposita cautamente su un ripiano polveroso, decide di aprire soltanto la bottiglia di vino bianco. «Un goccio, per scaldarci», e versa nei bicchieri di carta.

«Altre domande?», indaga gentilmente. Sì, certo. Qual è il ricordo migliore di questa esperienza siglata Warner Bros? «Ce n'è uno che mi rende un po' ridicola, ma tanto vale che lo ammetta. Mi sono sentita *glamour*. Nella vita privata io mi sento spesso molto carina, ma sono gli altri a continuare: *è tanto brava, bravina, bravissima* (dipende dall'interlocutore) *ma bella, eh, bella non è*. Ci sono altre, con requisiti ben diversi. Ci manca poco che commentino: la racchia, ma brava. Penso di averla sfiorata questa definizione, di essere stata lì lì per cascarci in pieno. Altrimenti, perché la gente quando mi vede la prima volta si sente in dovere di esclamare "Ah, ma è graziosa" con aria di assoluto stupore?

«Bene, negli States non è stata necessaria questa dimostrazione. Prima ancora che ci mettessi piede, erano già convinti che fossi stupenda. I miei capelli ossigenati? Un richiamo erotico irresistibile, *Blonde is beautiful*, bionda è bello. Gli occhi chiari e dilatati? Magnetismo. Il naso? Sensualità. Forse dipende da un concetto diverso di bellezza, più affine a ciò che noi riteniamo personalità, ma insomma... mi hanno fatto sentire un sex-symbol. Una donna che indossa sottovesti di lamè e bikini di visone. È stato piacevolissimo reggere questo ruolo di seduttrice, anche se professionalmente può essere lusinghiero l'opposto. La donna così-così conta solo sulla propria bravura, si fa notare solo per la propria recitazione».

«MIA MADRE HA NOSTALGIA DI ANDREA»

Eppure le foto che hai realizzato per *Epoca* dimostrano il contrario. «Sono speciali, vero?», interroga soddisfatta. «Mi sono divertita il pomeriggio in cui ho posato. Nello studio, truccata, non un ricciolo abbandonato a se stesso, vestita benissimo, con gli abiti del mio stilista prediletto, Enrico Coveri... È stata una sfida: io, Mariangela Melato, sono anche così. Senza alcuna contraddizione con i miei jeans, la maglietta e i capelli spettinati degli altri momenti».

In questa satira di Corbucci, *Bello mia, bellezza mia,* come si sente Mariangela Melato? Affascinante o normale? «È difficile rispondere anche perché ripeto sempre la medesima parte. Ma sì, quella lì, mi hai capito... Mi vesto di conseguenza, come si nota e come lamenta mia madre. *Solo De Sica ti aveva capito,* si lamenta di solito. *Mi piacevi tanto con quei cappellini e i tailleur.* È il suo rimpianto, *Lo chiameremo Andrea,* dove facevo la maestra. Qui invece è tutto uno sfarfalleggiare di pantaloncini e di miniabiti dai colori choc, però non sono male. Quando abbiamo girato le scene a San Siro, quasi succedeva una rissa. Corbucci mi ha piantato in mezzo alla folla e se n'è andato ad appollaiarsi in alto con la sua cinepresa, dopo avermi raccomandato: *Naturale, cara. Senza complessi.* Credevo di finire travolta. Alla seconda ripresa, gli ho intimato: *La polizia o non mi muovo*».

Ed è arrivata? «Puntualissima, o saremmo ancora lì. Comunque, meglio le scene in interni, tipo quella cui hai assistito».

Ma non ti disturba tutta la gente intorno? Il macchinista, il fotografo, la sarta, il segretario del produttore... «Ma no, il gioco è quello. Stare attenta ai segni, alle luci, al profilo, a guardare l'orecchio invece dell'occhio del partner durante una torrida dimostrazione d'amore, sennò lo sguardo sembra strabico, eppure recitare questa benedetta scena d'amore, con tutto il trasporto e l'abbandono che merita. Il fascino è proprio qui: far finta di nulla, essere spontanea e camminando arrestarsi puntuale al segno che è stato tracciato per terra con un pezzo di gesso. Bisogna impararla questa tecnica, ma quando la padroneggi diventa la tua natura. Non è vero che recitando dimentichi te stessa, il cinema, l'ambiente che ti circonda. Metà di te è concentrata sul personaggio, mentre l'altra metà la osserva attenta. Fermati, cammina, alza il mento, non inclinare il viso, suggerisce all'altra parte».

È una strana forma di concentrazione. «Sì, può darsi, ma la troupe mi aiuta moltissimo. Probabilmente sostituisce il pubblico. Non sopporterei di esibirmi solo davanti a una macchina, voglio sentire le reazioni... Sì, sì, d'accordo, non farmelo notare. Penso sempre al teatro». **Giusi Ferrè**

Un gesto *tra il grottesco e l'eccessivo, che rivela tutta la vivacità della Melato. «Non c'è niente da fare», commenta. «La mia verve più autentica è quella comica. Anche la pellicola che sto girando con Sergio Corbucci,* Bello mio, bellezza mia, *mette in risalto soprattutto l'umorismo di certe situazioni. La trama? Non la racconto, ma è divertentissima perché esaspera senza pietà i luoghi comuni della commedia all'italiana».*

ESCLUSIVO Mentre si inaugura l'anno dell'Eroe dei Due Mondi, ecco la più ricca collezione di cimeli: è del leader del Psi.

IN CASA DI CRAXI C'E' UN OSPITE FISSO: GARIBALDI

Craxi nella sua casa milanese.

Ritratti, lettere, armi, sculture, reliquie fanno parte della bellissima raccolta: «È un amore che dura da trent'anni», dice il segretario socialista, che per la ricorrenza dei 100 anni dalla morte del condottiero preannuncia grandi cose. «In fondo», commenta, «è stato l'ultimo eroe popolare della storia d'Italia».

di Franca Rovelli
foto Agenzia Ricciarini

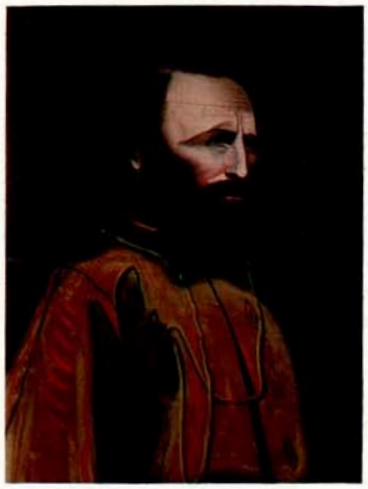
Ci voleva l'Eroe dei Due Mondi per aggiungere fiele ai rapporti tra Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. Il 2 giugno 1982 ricorre il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi e i due uomini politici si contendono il privilegio delle celebrazioni (che si annunciano fastose) di questo anniversario. Chi vincerà? Spadolini può contare sulla fama di storico ed è tuttora Presidente del Consiglio; Craxi ha l'appoggio di quasi tutto il partito socialista, orfano di padri spirituali. Pare che il Psi sia intenzionato a riprendere, per il prossimo tesseramento, l'immagine di Garibaldi in camicia rossa e berretto, che fu già utilizzata da socialisti e comunisti insieme per la campagna elettorale del 1948 sotto la definizione di Fronte popolare.

Un altro motivo, più personale, accende la rivalità. Craxi e Spadolini sono i massimi collezionisti di cimeli garibaldini. Da anni raccolgono, con l'amore degli storici e devozione politica, lettere autografe del Generale, i suoi indumenti e le sue armi, i ritratti di ogni età, i quadri delle battaglie, le fotografie d'epoca. Una piccola galleria che li inorgoglisce e il cui peso non mancherà di farsi sentire nella corsa al primato delle celebrazioni garibaldine.

Spadolini tiene i suoi tesori nella villa fuori Firenze, Craxi nella casa di Milano. È possibile vedere queste collezioni? Non è impossibile per l'onorevole Craxi il quale, però, vuol essere presente di persona: non lascerebbe mai il suo Garibaldi in altre mani, nemmeno strettamente familiari.

Arrivare fino all'attico dove abita Craxi è come percorrere un

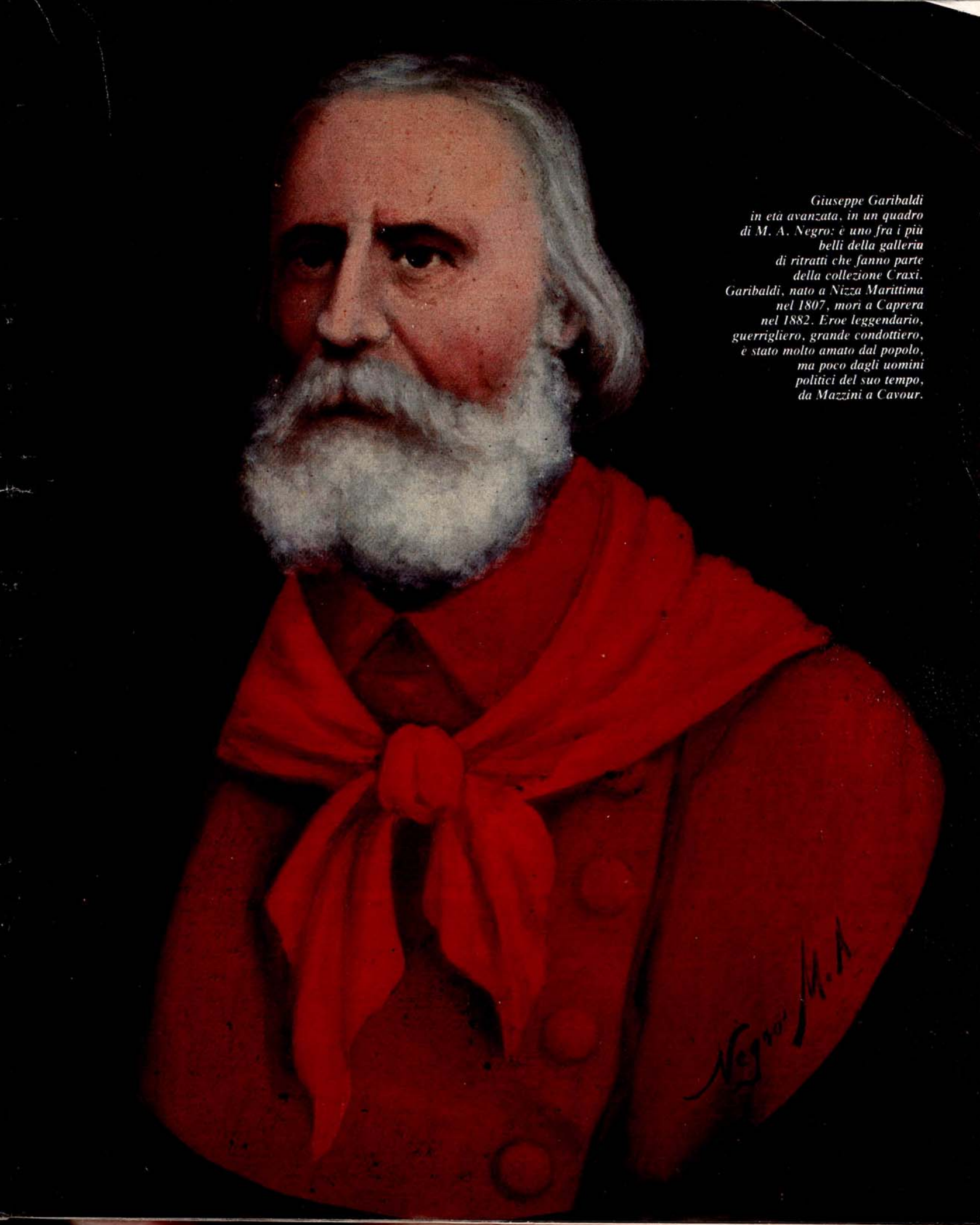
(segue)



Ritratto dipinto su vetro: *è l'unico dell'Eroe eseguito in Inghilterra. In questo paese Garibaldi trovò entusiastiche accoglienze e anche l'amore di una ricca vedova, Emma Roberts, che non sposò perché non riuscì mai ad abituarsi alla vita mondana dei salotti londinesi.*

Il mito di Garibaldi *non conosce l'usura del tempo. Questo quadro è del pittore moderno Gianni Spadari. È stato regalato a Bettino Craxi da un suo collaboratore, il Natale del 1975. Craxi tiene la sua vastissima collezione nella casa di Milano.*

Anita il grande amore *in un magnifico ritratto. Nata in Brasile nel 1821, conobbe Garibaldi nel 1839 e lo sposò a Montevideo tre anni dopo. Gli diede quattro figli: Menotti, Rosita (morta bambina), Teresita e Ricciotti. Quando Anita morì, era incinta di sei mesi.*



Giuseppe Garibaldi in età avanzata, in un quadro di M. A. Negro: è uno fra i più belli della galleria di ritratti che fanno parte della collezione Craxi. Garibaldi, nato a Nizza Marittima nel 1807, morì a Caprera nel 1882. Eroe leggendario, guerrigliero, grande condottiero, è stato molto amato dal popolo, ma poco dagli uomini politici del suo tempo, da Mazzini a Cavour.

GARIBALDI

Medaglione e poesia di D'Annunzio

La retorica del fascismo non ha risparmiato Garibaldi, facendone quasi un eroe proprio. L'occasione migliore si era presentata con il cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi, nel 1932. Questo quadretto, medaglione di bronzo su tavola di radica, porta la data di quell'anno. Anche le scritte sono significative: «Il leone di Caprera» e sotto «Epopea non mai finita». Per quelle celebrazioni Gabriele D'Annunzio dedicò a Garibaldi un'infuocata poesia di omaggio.

(segue da pag. 58)

sentiero di guerra. Non si può parcheggiare davanti all'ingresso per ragioni di sicurezza, ammonisce un poliziotto. In portineria una telecamera riprende chi passa, il custode filtra le visite attraverso il gradimento telefonico. Nel corridoio che porta all'ascensore fanno la guardia due giovani poliziotti, armati e protetti dai giubbetti antiproiettile. Inspiegabilmente, dopo tanta diffidenza, non chiedono nemmeno di dare un'occhiata al contenuto della borsa né, una settimana più tardi, chiederanno al fotografo di poter perquisire le sue borse professionali o la custodia del cavalletto, dove potrebbe agevolmente nascondersi un bazooka.

Superati gli ostacoli, l'accoglienza dell'onorevole Craxi è fra le più gelide di tutto il repertorio dell'ospitalità. Molto dimagrito da una dieta che lo ha fatto dimenticare (a tutto beneficio di Spadolini) dalle penne agre di Forattini, Chiappori e Pericoli, altissimo, indossa disinvoltamente una tuta da jogging color amaranto e morbide babbucce di camoscio ricamate e con l'interno di peluche. Il suo saluto è già un congedo, il sorriso brevissimo e raro; ma, a poco a poco, la voglia di parlare gli viene, il tono si addolcisce nel raccontare di Garibaldi e delle sue gesta. Più disteso, Craxi si concede anche una sigaretta alla menta marca *North Pole* e, finalmente, è pronto a mostrare i suoi gioielli, raccolti in una piccola stanza di congiunzione, fra il salotto e lo studio.

Le pareti sono ricoperte di quadri di Garibaldi e di sua moglie Anita, di battaglie garibaldine vinte o perse. Altri ritratti voltano la faccia al muro perché non hanno trovato qualche centimetro di spazio. In una bacheca sono conservate le pantofole ricamate che il Generale portava a Caprera, negli ultimi anni, con grande conforto dei suoi piedi artritici. Sulle mensole di vetro sono allineate in ordine sparso le reliquie di questo leggendario bisnonno, al quale il partito socialista chiede ancora di scendere in campo: sono le armi, il calamaio, le lettere scritte e quelle ricevute, le sculture, le medaglie.

Craxi conosce la storia di Garibaldi a memoria: non sbaglia una data, un riferimento. Sfoglia le lettere, le commenta, lega ciascuna ai fatti storici e familiari dell'intricatissima vita dell'Eroe. Spiegando, Craxi accarezza inconsapevolmente una bella testa di Garibaldi, opera di uno scultore del primo Novecento. È una testa lu-

(segue)

Lo stivale di Aspromonte

In un album di fotografie della collezione Craxi c'è anche questa (a sinistra) dello storico stivale (in perfetto stile cow-boy), trapassato dalla pallottola che ferì il piede destro di Garibaldi ad Aspromonte, nell'agosto 1862. È stata una delle ferite più celebrate di tutta la storia. Esistono immagini della calza che il Generale portava quel giorno, della pallottola che gli fu estratta tre mesi dopo dal professor Zanetti di Firenze, delle stampelle che lo aiutarono a camminare durante la convalescenza.

La sua mano a sessant'anni

Il calco della mano destra fu preso a Garibaldi quando aveva 60 anni. Lo scultore è stato particolarmente benevolo nell'abbellire la forma delle dita, assai deformate da una grave artrite di cui Garibaldi soffriva fin da quando era molto giovane. Negli ultimi anni della vita ebbe serie difficoltà a scrivere e a camminare. La sua malattia fu confortata dalle assidue cure della terza moglie Francesca Armosino, che gli diede tre figli: Clelia, Rosa (morta a due anni) e Manlio.

La pistola dell'onorevole

La pistola a sinistra dal manico di legno finemente intagliato apparteneva a Garibaldi. Gli fu regalata nel 1848 quando, a furor di popolo, venne eletto deputato di Chiavari al Parlamento sardo. Nella città ligure erano nati il nonno e il padre. Ancora a Chiavari, nel settembre 1849, un mese dopo la morte di Anita, Garibaldi venne arrestato dal generale La Marmora.

Le pantofole ricamate

Le pantofole (a sinistra) furono ricamate e donate a Teresita Garibaldi, per suo padre, dalla nobildonna ferrarese Eloisa Delù Bidischini dall'Oglio. Garibaldi, che disprezzava il lusso e gli agi, le portò perché la loro morbidezza confortava i suoi piedi doloranti. Per tutta la vita i suoi indumenti preferiti rimasero la camicia rossa e il leggendario poncho.

Spada d'onore dei Mille

Quest'arma di magnifica fattura (a sinistra) è uno dei pezzi preferiti da Bettino Craxi. Il metallo dell'elsa è artisticamente inciso, la lama seghettata reca la scritta: «Spada d'onore della Guardia Nazionale». In pochi esemplari è stata donata a ricordo dell'impresa garibaldina dei Mille, che prese avvio dallo scoglio di Quarto, presso Genova, la notte del 5 maggio 1860.

La sua immagine anche a tavola

Dalle imprese guerrigliere del Sudamerica, dalle battaglie perse e vinte per unificare l'Italia, il mito di Garibaldi è arrivato a far parte della vita quotidiana degli italiani. Fra i cimeli «popolari» della collezione Craxi i più curiosi sono questa coppia di bottiglie (a sinistra) e il bicchiere (qui a lato) decorati con l'immagine di Garibaldi.

GARIBALDI

(segue da pag. 60)

cidissima: opera di una solerte cameriera o di molte involontarie carezze? La lettura del messaggio di Garibaldi alla madre, dopo la fuga da Roma, muove accenti di vera partecipazione: «Carissima madre, non temete di noi perché il cielo ci preserverà di ogni disgrazia, abbracciate da parte nostra li teneri nostri figli... ricevete pure li capelli di mia moglie che consignerete alla mia serva la quale ne avrà cura dopo averli nettati. Ed abbracciandovi di tutto cuore sono vostro amato figlio G. Garibaldi». Ormai conquistato, Craxi sospira: «Chissà dove sono finiti questi capelli. Se potessi trovarli...».

Chiediamo: «Onorevole Craxi, com'è nata la sua passione garibaldina? E in quanto tempo ha potuto raccogliere tutti questi cimeli, dai quali mancano, ahimè, i capelli di Anita?». Spiega: «È una passione nata con me, politicamente intendo. Ha quindi trent' anni, o giù di lì».

«Come fa a reperire i pezzi per la sua collezione? Li cerca, glieli portano direttamente a casa?». Craxi sorride: «Molte cose le ho trovate dagli antiquari, altre me le segnalano gli amici. Alcuni sono regali di compagni socialisti che conoscono la mia passione per Garibaldi. Non passa settimana senza che, a Milano o a Roma, qualcuno mi dica di aver scoperto un tesoro garibaldino. Il Generale è stato molto prolifico anche di scritti e amava farsi fotografare: è quindi indispensabile un'attenta scelta di qualità su tutto il materiale che si trova ancora in circolazione».

«Questa collezione ha un valore commerciale?»

«Non lo so e non mi interessa, per me ha un valore affettivo.»

«Che cosa farà il Partito socialista per il centenario della morte di Garibaldi?»

«Grandi cose. In fondo Garibaldi è l'ultimo eroe popolare della storia italiana.»

È finita la conversazione, è finita la scelta dei cimeli garibaldini da fotografare, è finita anche la quarta sigaretta aromatica. Craxi spegne il mozzicone in un pezzo di obice, reliquia della battaglia (garibaldina, ovviamente) di Bezzecca. Si alza un gran fumo, un puzzo acre invade sale e salotti. La famiglia accorre preoccupata. Nessun attentato: nell'obice c'era rimasta un po' di polvere da sparo, che ha preso fuoco dalla brace della sigaretta.

Un profumo di guerra si spande in casa Craxi, il puro spirito di Garibaldi ha dato il suo segno.

Franca Rovelli

Adelaide Cairoli madre di 5 eroi

Qui sopra: Adelaide Bono Cairoli, madre di cinque eroi garibaldini, quattro dei quali caduti in battaglia. In alto: Luigi Cairoli, morto a Napoli nel 1860 quando aveva soltanto ventidue anni.

Il figlio che più gli somigliava

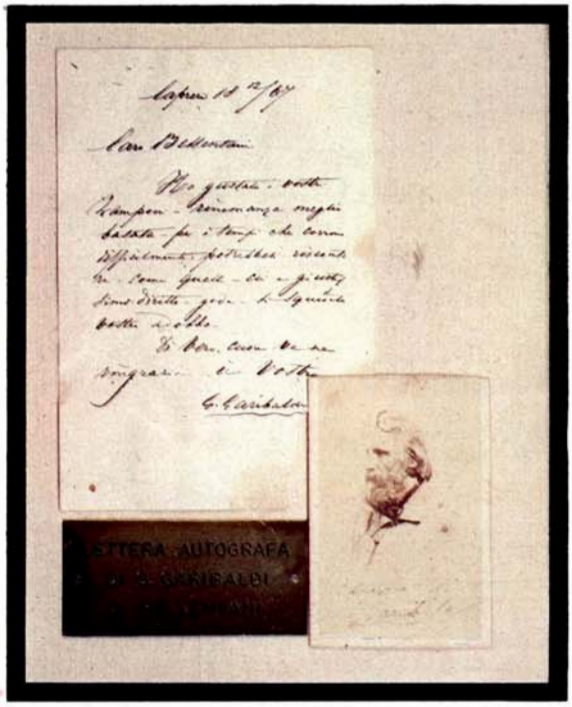
Ricciotti Garibaldi, terzo figlio del Generale e di Anita, nato a Montevideo nel 1847 e morto a Roma nel 1924. Spirito ribelle, carattere aggressivo, visse per anni in Australia e combatté accanto al padre a Digione, nel novembre 1870.

Giuseppe Mazzini amato e odiato

Foto-ritratto di Giuseppe Mazzini, nato a Genova nel 1805 e morto a Pisa nel 1872. Garibaldi andò a incontrarlo a Marsiglia nel 1833; ne rimase affascinato e aderì entusiasticamente alla «Giovine Italia». Anche se la storia li ha accomunati definendoli «pensiero e azione», i loro rapporti divennero subito pessimi. Mazzini accusava Garibaldi di non avere ideali politici. Garibaldi lo riteneva un filosofo astratto, pessimo conoscitore del popolo in nome del quale faceva progetti di rivoluzione.

Il rivoluzionario di Venezia

Dell'album di ricordi di un garibaldino, che l'onorevole Craxi ha acquistato da un antiquario, fa parte anche quest'immagine di Daniele Manin, l'uomo politico veneziano al quale Garibaldi promise il suo appoggio contro l'Austria. «Sono con voi», gli scrisse, «con Manin e qualunque dei buoni italiani che mi menzionate. Vogliate quindi farmi l'onore di ammettermi nelle vostre file».



Lamponi e ricami per il Generale

A fianco: lettera autografa in cui Garibaldi ringrazia per l'omaggio di squisiti lamponi. Il Generale era ghiotto di fave, non sapeva rinunciare al caffè e al suo sigaro toscano. A sinistra: ritratto di Garibaldi in camicia rossa, dipinto e ricamato dalle donne di Romagna nel 1859, l'anno in cui egli si fidanzò con la marchesa Giuseppina Raimondi, di 18 anni. Il loro matrimonio durò quattro ore perché Garibaldi fu informato che la sposa aspettava il figlio di un altro uomo.

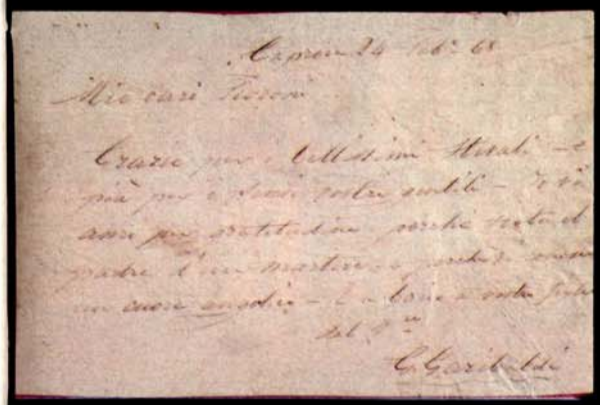
Caprera 6 Agosto 1878

Caro Allen

ho ricevuto la frutta e vi ringrazio

Vostro

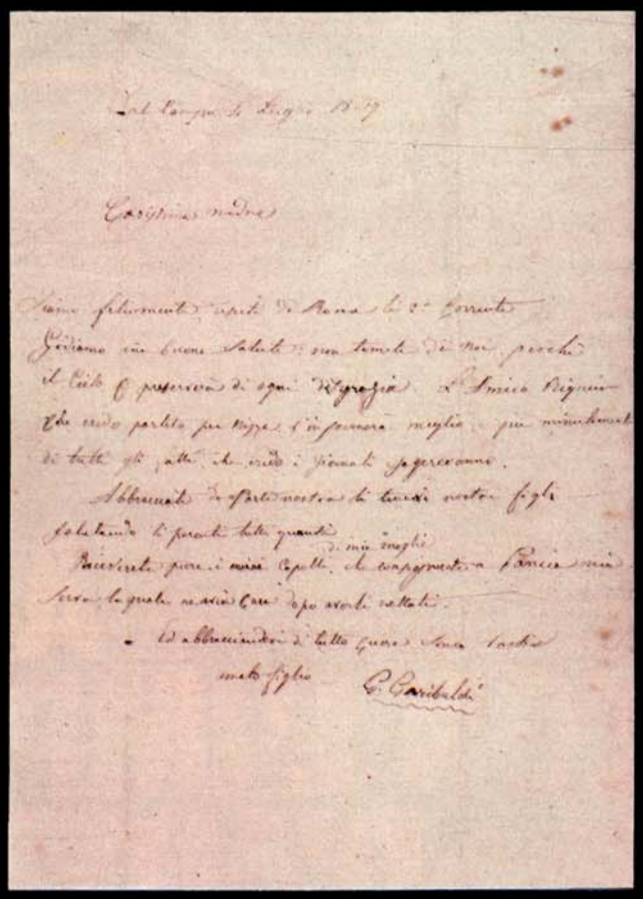
G. Garibaldi


Caprera 14 Feb. 68

Miei cari Fioroni

Grazie per l'ottimi stivali — e più per i buoni voti sentiti — ... non per gratitudine perchè voto del padre ... un cuore ... — ... voto ...

G. Garibaldi


Nel tempo di fuggire 1849

Carissima madre

... Anita ... Roma ... Genova in buona salute ... non temete di me perchè il Cielo ci preserva da ogni disgrazia. Il Amico Bignami che credo partito per Napoli l'indomani ... di tutti gli atti che credo ... fare.

Abbracciate ... mia moglie

Ricevete ... i miei capelli che rappresentano ... la quale ... dopo ... rattati.

Ed abbracciandovi di tutto cuore sono vostro molto figlio

G. Garibaldi

Dolcissima lettera alla madre

A fianco: questa lettera è tra le più significative della collezione Craxi. Con parole caute e dolci Garibaldi informa la madre che sta fuggendo da Roma con Anita e le manda i capelli della moglie perché li conservi. Anita li aveva tagliati per potersi vestire con abiti maschili e quindi scappare inosservata. Quando, a un mese da questa lettera, Anita morirà nella fattoria Guiccioli presso Ravenna, avrà dunque i capelli corti, particolare del tutto trascurato nelle immagini che la ritraggono durante la sua lunga agonia. A sinistra, sopra: un'altra lettera di ringraziamento per un omaggio di frutta. Sotto: Garibaldi scrive parole di commossa gratitudine al calzolaio Fioroni di Codogno, padre di un garibaldino morto in combattimento, che gli ha regalato un paio di ottimi stivali.

A SPASSO CON L'IMPERATRICE D'AUSTRIA

di Gualtiero Strano
foto di Sergio Del Grande

Creato da Maria Teresa insieme al borgo commerciale, corso Italia divideva la città medioevale da quella «nuova», aperta sul mondo. Ancor oggi, malgrado abbia perso un po' dello smalto asburgico, è possibile coglierví tutto lo spirito e la cultura triestina: dal centenario studio fotografico Wulz alla libreria Italo Svevo, dai cristalli di Boemia al «buffet» con maiale e crauti.

Trieste, gennaio

La bora, gelida e violenta, frusta le case e il porto, prende d'infilata Trieste aggredendola dagli altipiani. È un vento strano, la bora: si scatena all'improvviso, rabbioso, poi si quieta per riprendere subito dopo con più vigore e cattiveria. Vento strano e imprevedibile. Come la città dove soffia, d'altronde. Trieste: pronta a smentirsi e a stupire, a contraddirsi e a infiammarsi, a rinchiudersi col proprio orgoglio e a impazzire di gioia. Storicamente in equilibrio tra vecchio e nuovo, tra nord e sud, tra grande tradizione commerciale e piccola compravendita, la città ha nel corso Italia la sintesi delle proprie contraddittorietà.

A forma di «boomerang», da piazza della Borsa a piazza Goldoni, la via separa due concezioni di vita, due culture. A destra, salendo verso piazza Goldoni, è ciò che resta dell'intrigante città medioevale, del ghetto ebreo, dei vicoli ombrosi e delle «androne» a fondo chiuso; dall'altra il borgo voluto da Maria Teresa, la «griglia» di case settecentesche e ottocentesche dove gli ampi magazzini

(segue)

personaggi delle strade più famose d'Italia. 8) Corso Italia a Trieste.

Il tratto finale di corso Italia, verso piazza Goldoni, che anticamente era chiamata Piazza delle Legne perché vi si svolgeva un mercato per la vendita di legname da riscaldamento. La strada, a forma di «boomerang», parte da piazza della Borsa, vicino al mare. Corso Italia delimita il borgo commerciale Teresiano.

CORSO ITALIA

Le cose da vedere e da comprare

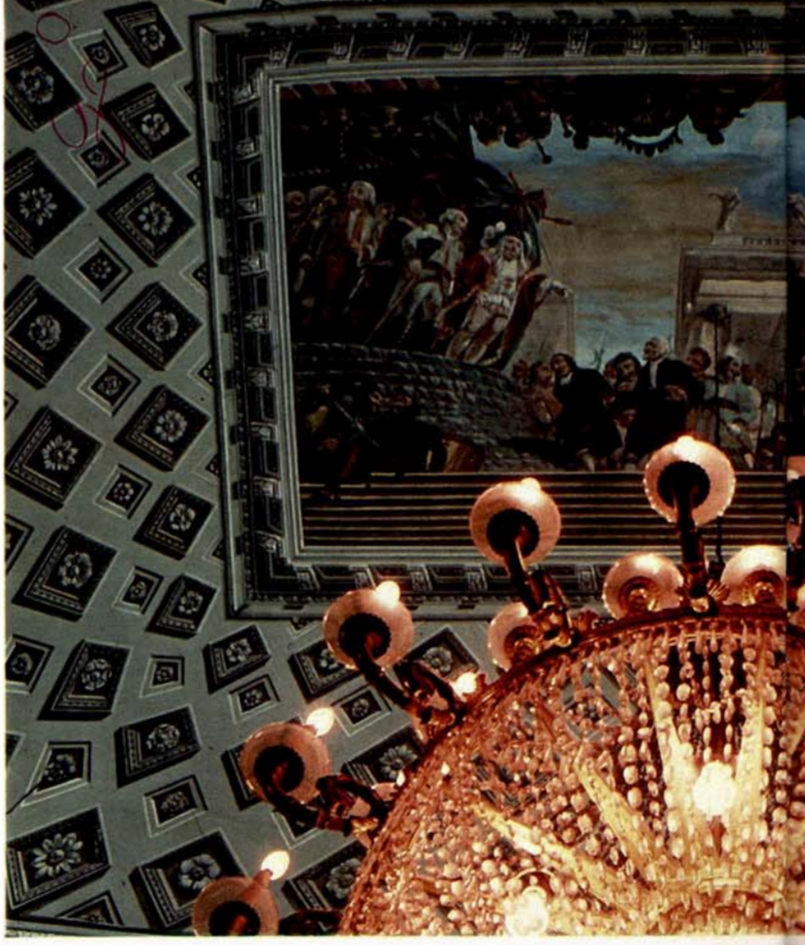
(segue da pag. 64)
fecero la fortuna di intraprendenti commercianti. A destra la Trieste serrata da mura e abitata da marinai e pescatori, a sinistra la Trieste efficiente, la Trieste delle banche e della burocrazia asburgica. Corso Italia segue per un buon tratto il tracciato delle antiche mura, ha negozietti, negozi, boutiques e grandi magazzini, collega il mare col cuore della città. Nato per far decollare economicamente Trieste, il borgo Teresiano e corso Italia (allora, nel 1749, Contrada grande o Porta di Vienna), sono sfioriti insieme alla città. Oggi sono territorio di caccia per i compratori jugoslavi. «Sui seimila negozi della città, circa mille vivono sul piccolo commercio con gli slavi», afferma Elio Geppi, direttore dell'Unione commercianti della provincia di Trieste. «E sono tutti nel borgo Teresiano, attorno a corso Italia». Comprano ogni cosa: dal caffè all'oro, dagli orologi al quarzo dalla marca incerta alle giacche, dalle televisioni ai parafanghi per l'automobile. Ondeggianti sotto il peso di decine di sacchetti di plastica stracolmi, riguadagnano le loro case, a Zagabria, a Lubiana, a Belgrado, riempiendo i treni che partono da Trieste alle otto di sera.

Non esigente e con buona disponibilità economica, il compratore jugoslavo ha trasformato l'identità commerciale del borgo Teresiano e, in parte, di corso Italia. Disseminato di vetrine dall'aria caotica e approssimativa, il borgo ha proprio nel corso Italia il «ridotto» dell'antico decoro, il luogo dove i triestini amano compiere il giornaliero «liston», la passeggiata, magari a denti stretti, mugugnando e ricordando ciò che era. Dove c'è oggi *Coin*, in anni non lontanissimi il severo palazzo ospitava i «grandi magazzini» Ohler, confezioni per uomo e signora. «Andare da Ohler pareva di andare a palazzo», ricorda Carolus Cergoly, scrittore (*Il complesso dell'imperatore*, ovvero, come dice il sottotitolo, «collage di

(segue)

In Borsa il ricordo di Carlo VI

A destra: il sontuoso soffitto affrescato della Gran Sala del palazzo della Borsa, nella piazza omonima, all'inizio di corso Italia. L'affresco è una rappresentazione emblematica della tradizione commerciale di Trieste: Carlo VI concede alla città le franchigie portuali. Questo atto, e soprattutto la successiva creazione del borgo commerciale a opera di Maria Teresa d'Austria, fu l'avvio delle fortune economiche di Trieste. La fine dell'impero asburgico segnò il declino della città.



Ori e argenti di Marzari

A destra: i raffinati gioielli di Marzari, quasi all'angolo tra via Roma e corso Italia. Con sessanta anni di attività alle spalle, le gioielleria Marzari è una delle tappe obbligate della buona società triestina. Esclusivista di Cartier e Piaget, Marzari ha anche una buona scelta di argenteria lavorata a mano. C'è anche il semplice oggettino d'oro.

Da 105 anni ci si veste qui

A destra: una delle numerose vetrine di Beltrame, in corso Italia 25. Antica di 105 anni (allora i grandi magazzini si chiamavano All'Operaio *e vendevano vestiti acquistati in Gran Bretagna e Cecoslovacchia), la ditta Beltrame vende abbigliamento per uomo e donna. C'è anche una piccola sartoria e un fornitissimo reparto pellicceria. È su 5 piani e ha 90 dipendenti.*

Negli scaffali libri e maglioni

A sinistra in alto: Sergio Zorzon tra gli scaffali della sua libreria Italo Svevo, *in corso Italia 9, sotto la galleria Rossotti. Aperta dal 1967, la libreria è specializzata in pubblicazioni su Trieste. Zorzon è anche editore (ha al suo attivo un centinaio di titoli, tutti sulla storia della città). Trieste è forse la città italiana dove si legge di più. Qui a fianco: i colorati maglioni del negozio* My Market, *in corso Italia 31.*

Crauti fumanti e vasi cinesi

A sinistra in alto: l'interno del «buffet» da Pino, in corso Italia 29. Città godereccia ed esigente, Trieste ritrova in locali come questi (famoso Pepi s'ciavo, in via Cassa di Risparmio) una parte della sua tradizione gastronomica. Vi si servono salsicce di Vienna, cranio e spalle di maiale con crauti fumanti. Qui a fianco: due preziosi vasi di Canton dall'antiquario De Zucco, in galleria Tergesteo.

Assediato il teatro romano

Qui sopra: il teatro romano, sulla parte destra di corso Italia, salendo da piazza della Borsa. Originariamente fuori dalle mura (è del I-II secolo dopo Cristo), il teatro era costruito sulle rocce a picco sul mare. Oggi è desolatamente assediato dai freddi palazzi che, in epoca fascista, furono costruiti sventrando buona parte del ghetto ebreo.

Partners

Saldatrici Cebora
La bacchetta magica
per il tuo lavoro.

Saldatrici
CEBORA
l'energia a portata di mano.

Per ricevere GRATIS il catalogo generale
spedire questo tagliando a: CEBORA S.p.A.
Via del Tuscolano, 17/2 40128 BOLOGNA
Nome
Cognome
Via
Città
Cap.

CORSO ITALIA

(segue da pag. 66)

fantasie e di memorie di un mitteleuropeo»). «I capireparti ti si presentavano davanti in completo nero sbattendo i tacchi e facendo l'inchino. Di pomeriggio, poi, le signore salivano al secondo piano a sorseggiare un the e ad ascoltare un quartetto femminile che discretamente suonava musica classica».

I CLIENTI ARRIVANO DA ZAGABRIA

Corso Italia ha accolto a braccia aperte anche i grandi magazzini Upim, sfrattando Greinitz con le sue vetrine luccicanti di coltelli col manico d'osso e le lame ricamate. Accanto alle grandi catene di vendita, sopravvive Beltrame, grande magazzino dell'abbigliamento: un'istituzione per Trieste.

Giovanni Beltrame, il fondatore, lo aprì quando imperatore era Francesco Giuseppe, nel 1876. Allora il negozio si chiamava *All' Operaio* e davanti ci passavano il tram e le carrozze con gli impettiti domestici a cassetta. Oggi Beltrame è gestito dalla quarta generazione. Cambiano le abitudini e i costumi: prima da Beltrame ci andava la buona borghesia triestina e gli ufficialetti di Sua Altezza imperiale, ovviamente d'Asburgo, ora ottimi clienti sono i professionisti di Zagabria e di Lubiana. Ma l'amore per i particolari delicati e le fatture ricercate non si dilegua con la fine di un impero: le dieci vetrine di Beltrame sono allestite dal figlio di Enrico Padovan, che in altri tempi fece scuola in questo campo.

L'attaccamento dei triestini alle

Un servizio di brocca *e bicchieri di cristallo di Boemia nella vetrina del negozio Ital, in corso Italia 21. Di lavorazione insuperabile, il cristallo proveniente dalla Cecoslovacchia è ancora oggi molto richiesto a Trieste. I prezzi oscillano tra le 40-50 mila lire e un milione e 300 mila.*

AI TRIESTINI PIACCIONO IL CAFFÈ E I BAROMETRI

■ *Corso Italia ha il suo prologo in piazza della Borsa, all'ombra del palazzo dalle linee neoclassiche, oggi sede della Camera di commercio. Piccola piazza, questa, ma storicamente importante. Qui le mura di Trieste seicentesca facevano una conversione abbracciando le anguste viuzze del ghetto ebreo. Di quella Trieste si coglie ancora qualcosa: ad esempio la Portizza, uno stretto passaggio davanti alla vecchia Borsa, che s'infilava sotto le mura.*

Una volta ci scorreva un piccolo canale proveniente dal mare e attraverso quello i barconi rifornivano di vino la città. Attraversarlo è immergersi nell'«altra» città, quella antica, e dà un'idea del cambiamento architettonico e di vita della Trieste di Maria Teresa. Risalendo verso piazza Goldoni, sulla destra si incontrano le brutture littorie, ferite di granito nel tessuto di una città aggraziata. Uno dei primi negozi è Zandegiacomo, un buon indirizzo per comprare pipe tradizionali carsiche e triestine. Più in su, in largo Riborgo, il negozio Tuttocasa ha un'ampia scelta di ricami e pizzi lavorati a mano: accanto ai noti lavori fiorentini ci sono pizzi jugoslavi di Idria e centrini a tombolo delle isole della laguna veneta.

Sulla sinistra, all'angolo con via San Spiridione, Buffa ha un nutrito assortimento di termometri, barometri e «centraline» meteorologiche, uno dei «pallini» dei triestini, eredità del gran passato marinaro. Altro «pallino» degli abitanti di Trieste è il caffè, di cui sono gran conoscitori e bevitori accaniti. Oltrepassata la libreria Italo Svevo, sulla destra, si incontra appunto una torrefazione: sempre affollata e odorosa di tostatura. Arrivati in piazza Goldoni, al termine della via, vi accorgerete che tra tutti i negozi visitati manca l'osteria, una schietta osteria per sorseggiare in silenzio un buon bianco del Collio friulano o un Terrano rosso del Carso. Chiedete allora di via della Sorgente, un vicoletto solitario al di là della piazza, dove sarete accontentati: lì c'è l'Osteria dei maestri. Ci si può anche sedere a mangiucchiare qualcosa. ■

proprie tradizioni, la loro cultura nata da radici un po' sparse in terreno italiano e un po' in terreno austriaco, sono palpabili passeggiando su e giù per il Corso. Sergio Zorzon è il proprietario di una fornitissima e ampia libreria a cui in anni non lontani, inaugurandola, ha dato un nome di lustro: Italo Svevo. L'amore per la «triestinità» ha qui il suo laico tempio letterario.

In quattordici anni di attività, infatti, Zorzon ha stampato oltre cento titoli dedicati alla città, alla sua storia, agli usi e costumi sempre oscillanti tra due culture, molte volte originali. «Il primo libro che stampai fu *Storia cronografica di Trieste*», ricorda Sergio Zorzon. «Era una ristampa anastatica che tirai in mille copie numerate, e le prenotazioni furono quasi doppie». Le edizioni Italo Svevo sono molto curate e i prezzi di copertina alti. Ciononostante le tirature dei libri su Trieste hanno dimensioni quasi nazionali: settemila copie per *Trieste romantica*, e quasi trentacinquemila per un libro di ricordi e annotazioni sulla città.

Con poco meno di trecentomila abitanti, di cui un terzo pensionati, Trieste è probabilmente la città che legge di più in Italia.

Se Zorzon, con i suoi libri, è andato in soffitta a lucidare l'elmo del Kaiser e ad illuminare le care antiche cose che ogni triestino porta dentro di sé, Marion e Wanda Wulz hanno fermato su migliaia di lastre le immagini di Trieste e di chi l'ha abitata. Lo studio fotografico Wulz, alloggiato in un umido ultimo piano di un palazzo settecentesco di corso Italia, ha chiuso i battenti da poco: l'ultimo «clic» le sorelle Wulz l'hanno scattato il 15 settembre scorso, dopo 53 ininterrotti anni di attività. E prima di Wanda e Marion, ad armeggiare con gli obiettivi c'era stato il padre Carlo e prima ancora, in pieno splendore imperiale, il nonno Giuseppe.

QUELLE FOTO RIMPIANTE DALLA CITTÀ

Lo studio Wulz aprì nel 1868 (proprio in questi giorni si è conclusa una mostra antologica per chiudere degnamente la storia del gabinetto fotografico, aperto per 113 anni sotto tre generazioni: un record) e, vista la perizia del nonno di Wanda e Marion, fu quasi subito un appuntamento d'obbligo per una certa società triestina d'allora. A posare impettiti nello studio Wulz andarono nobili e dame di compagnia, signore dagli occhi sognanti e ragazze con vitini da vespa, marinai della marina imperiale e severi industriali.

Ma Giuseppe Wulz volle che nel suo splendido archivio ci fosse posto anche per le foto della gente comune, contadini, pastori, pescatori, zingari, operai, che invitava spesso nella sua sala di posa.

Ancora fino a pochi mesi fa, quando lo studio si è chiuso definitivamente, Wanda e Marion hanno lavorato con una tecnica centenaria: solamente luce diurna, solamente lastre e niente rullini, e solamente bianco e nero. E un unico scatto per ogni soggetto.

Mai provinciale, colta (non è forse qui, col professor Weiss, che la «nuova scienza», la psicanalisi, ebbe le sue prime applicazioni italiane?), elegante ed esigente, Trieste cerca di mantenere i tratti signorili che la contraddistinsero. Qui le vetrine rilucenti di finissimi cristalli di Boemia sono cosa comune. In corso Italia, ad esempio, c'è *Ital*, piccolo mondo incantato in precario equilibrio tra impalpabili brocche, cristalli ricamati e ceramiche. E il soffitto è un trasparente sfarfallio di lampadari, di cristallo di Boemia ovviamente. Città godereccia e allegra, ha conservato fino a una manciata di anni fa la tradizionale sfilata mascherata del carnevale. Passava per corso Italia e da ogni finestra si faceva a gara nel lanciare i confetti più numerosi e colorati. Allora il carnevale «invadeva» tutta la città; oggi ha ospitalità solamente a Muggia e a Servola: un po' svilito e meno infiammato, come d'altronde nel resto d'Italia.

Città contraddittoria s'era scritto all'inizio. Relegata là in fondo all'Adriatico (o avamposto?), città industriale quando intorno c'era solo campagna e città amministrativa quando servirebbe un forte polo industriale, grande centro austriaco quando l'Italia era spezzata e centro declinante nell'Italia del «boom». Passeggiare per corso Italia è cogliere queste diversità, queste contraddizioni.

Gualtiero Strano

L'Enterprise al largo di Porto Cervo. Si tratta di un «12 metri Stazza Internazionale» del quale esistono al mondo solo quindici esemplari. Ora costruendo un veliero simile, l'Azzurra, anche l'Italia entra nell'élite mondiale della vela.

servirà da modello per il veliero italiano che affronterà l'America's Cup

In pieno inverno, nelle acque della Sardegna, un gruppo di marinai si sta preparando a una regata che, in 130 anni, è stata vinta solo dagli americani. Ecco chi sono e perché si spendono tanti soldi per vincere una coppa.

CINQUE MILIARDI PER LA FERRARI DEL MARE

di Remo Guerrini - foto di Livio Fioroni

Porto Cervo, gennaio

E' una barca monca, scomoda, dura. Non ha nulla, nel suo interno: solo un ventre d'alluminio enorme e cavo, che durante la navigazione si riempie dei gemiti dello scafo, che quando vira stride come se si spaccasse. Non ha motore per le piccole manovre di porto: deve essere rimorchiata lontano dai moli, e trainata in cerchio finché non ha sufficiente abbrivio per andar da sola. Ha vele enormi e prive di «terzaroli»: così la randa è del tutto spiegata o tutta ammainata, senza vie di mezzo. E così se il vento è poco, questo gigante di 30 tonnellate non si muove, e se invece passa i 25 nodi (poco meno di 50 chilometri all'ora) l'albero si piega come una fionda, la barca sbanda, rischia di

(segue)

20° anniversario motorcaravan Arca

ARCA
É UN AFFARE
DA 20 ANNI
MA
QUEST'INVERNO
PIÚ CHE MAI.

Per il ventesimo anniversario della nascita del motorcaravan, ARCA fino al 31/12/81, offre eccezionali condizioni su tutta la sua produzione: prezzi speciali e utilissimi accessori in omaggio. Una ragione in più per acquistare subito un ARCA e realizzare così un investimento sicuro che duri nel tempo.
O subito, o dopo un'altra esperienza, prima o poi arrivi all'ARCA.
Prendi subito contatto con il concessionario ARCA più vicino: nomi e indirizzi sulle pagine gialle.

Studio Più 4 81

ARCA
In Italia 2 motorcaravan su 3 sono Arca.
ARCA S.p.A. - Via Pontina Km. 31
00040 Pomezia (Roma) Tel. 06/9122321
Concessionari ed assistenza in tutta Italia.
Consultare le pagine gialle.

(segue da pag. 71)
riempirsi d'acqua e di andare a fondo. A Porto Cervo l'hanno portata a rimorchio e in fretta, in un giorno di tempo sereno, prima che il mare rinforzasse.

Eppure *Enterprise* è costata 330 milioni di lire, e barche così non ce ne sono al mondo più di quindici. In Italia, fino a tre mesi fa, non ce n'era nessuna: «Il primo passo per affrontare la sfida era proprio questo. Comperare una barca americana, studiarla, adoperarla per addestrare gli uomini», spiega Gianfranco Alberini, presidente dello Yacht Club della Costa Smeralda.

La «sfida» è quella che, per la prima volta dopo centotrent'anni, un equipaggio italiano lancerà, alla fine dell'estate del 1983, alla Coppa America, la più antica e famosa regata del mondo. Una regata che si disputa solo fra barche come l'*Enterprise* (cioè i 12 metri di stazza internazionale, rari, ultraveloci, ultramoderni e ultracomodi): e poiché i velieri devono appartenere in tutto al paese d'origine, progetto, costruzione, materiali, uomini e denari, era necessario avere fra le mani un modello su cui fare esperienza. «Fino a un paio d'anni fa l'*Enterprise* era una barca altamente competitiva. Gli americani non ce l'avrebbero ceduta se non fossimo gli ultimi arrivati, se non ci considerassero i meno pericolosi per loro», osserva Alberini. Così, mentre negli studi romani dell'architetto Andrea Vallicelli, le migliori teste e le più agili matite del progettismo italiano inventano la nostra barca (che si chiamerà *Azzurra*, dopo che sono stati scartati nomi come *Italia*, *Made in Italy* o *1492*), a Porto Cervo l'equipaggio ammucchia esperienza. La Costa Smeralda è fredda e deserta, di questa stagione: il maestrale vien giù dalla Gallura, fischia nelle piazzette desolate e sotto i portici, fa sbattere le sartie e le drizze delle poche barche ormeggiate ai moli. Spesso è quello scampanio d'ottone l'unico rumore. Ma ogni giorno, dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio, con l'unico intervallo di un panino divorato mentre l'*Enterprise* dondola sulle onde, i ragazzi di Cino Ricci vanno in mare.

Cino Ricci è l'uomo che l'equipaggio dell'*Azzurra* deve costruirlo: da settembre a oggi ha visto una settantina di persone, le ha tenute con sé a Newport (dove la Coppa America si disputa) e a Porto Cervo. Gente senza nome e velisti come Pellaschier, Scala, Gorla, Albarelli, che hanno fior d'Olimpiadi alle spalle, gente abituata alle piccole derive e gente che viene dai grossi yacht delle regate Ior. «Visto che nessuno in Italia era mai stato su un 12 metri, visto che tutti partivano da zero, era bene non aver pregiudizi», spiega Ricci. «Certo che chi viene dagli Ior è più abituato alle fatiche fisiche, ai pesi maggiori, alle grandi velature. Sull'*Enterprise* non si scherza, se una scotta ti arriva nella schiena può rompertela».

Ricci è romagnolo di Rimini, ha 47 anni e ne dimostra dieci di meno, è sposato, ha quattro figli, e per vivere fa il costruttore a Forlì. Quando non è in cantiere è in mare, e negli ultimi dieci anni in cantiere c'è stato proprio poco: ha fatto cinque Fastnet (la regata della tragedia di tre anni fa) e tre Admiral's Cup, dieci settimane internazionali de La Rochelle, ha vinto la Middle Sea Race (si parte da Malta, si gira intorno alla Sicilia, si torna a Malta) e la Settimana internazionale di Marsiglia. Quando s'è trattato si scegliere lo *skipper* per l'*Azzurra* nessuno ha avuto dubbi. Lui, invece, si schermisce: «Se troverò undici ragazzi giusti, e io sarò il dodicesimo, non avrò dubbi: resterò fuori io».

TESTA PIATTA, OCCHI DA LUMACA, BRACCIA LUNGHE

L'equipaggio di un 12 metri (questa non è la misura dello scafo, che sfiora i 20 metri, bensì il risultato di una formula matematica che stabilisce le caratteristiche della barca) è come quello delle squadre di calcio: undici persone, ognuna con compiti talmente definiti da poter essere considerata un operaio superspecializzato del mare. Il «numero uno», per esempio, l'uomo addetto allo strallo di prua. Dice Cino Ricci, sorridendo ma non troppo: «Per fare bene il suo lavoro dovrebbe essere basso come un nano, avere i piedi prensili e braccia lunghissime, testa piatta e occhi da lumaca». E il «numero tre»? «Un mostro con almeno quattro mani».

Ora, infine, Ricci sta tirando le somme. Sceglierà una trentina di persone e poi, in primavera, selezionerà fra queste i membri dei due equipaggi che accompagneranno l'avventura italiana in Cop-

pa America: quello dell'*Azzurra*, e quello di riserva, che continuerà ad allenarsi con l'*Enterprise*. «C'è ancora tanto da fare. Occorre rigenerare l'*Enterprise*, dopo gli allenamenti di novembre e dicembre. Occorre stabilire i programmi di lavoro per gli equipaggi».

«Tattici» e «timoniere» sono i personaggi più importanti. «Le regate della Coppa America avvengono nel silenzio più assoluto. Nessuno urla ordini, perché le barche sono talmente una addosso all'altra che uno *skipper* potrebbe captare le intenzioni dell'altro, e prendere provvedimenti», racconta Laurent Cordelle, un omone francese con la faccia da orco barbuto, che a Porto Cervo aiuta Ricci e che la Coppa America l'ha già corsa nel '74, sulla barca del barone Bich, quello delle penne biro. «Così il timoniere è essenziale, specie in partenza. Al momento del via basta guardarli: si tengono d'occhio a vicenda, anzi guardano uno le mani dell'altro, ferme sul timone. Perché un buon avvio in Coppa America significa, in genere, la vittoria».

Tutta questa avventura costerà un sacco di soldi: mezzo miliardo solo per le vele, ad esempio (8 rande, 50 genoa, 20 spinnaker, spesso tagliati e disegnati apposta). Poi c'è l'equipaggio da addestrare, da mantenere, da portare in giro per il mondo. La Coppa America ha, infatti, una formula strana: è detenuta dalle barche del New York Yacht Club, uno dei più antichi del mondo, fin da metà Ottocento. Tutti gli sfidanti che gli americani reputano degni (nel '59 Gianni Agnelli s'era candidato ma gli fu risposto che la vela italiana non era ancora matura) si affrontano in una sorta di torneo che seleziona la barca *challenger*: contro l'*Azzurra* ci saranno i titolatissimi australiani e gli inglesi, svedesi, francesi e canadesi. Il *defender* è invece fin dal 1870 una barca americana, e corre voce al New York Yacht Club che, se accadesse di perdere la Coppa, accadrebbe anche di vederla sostituita - nella teca di vetro - dalla testa dello *skipper* sconfitto.

Ma intanto per far costruire l'*Azzurra* dallo Yacht officina di Pesaro, per mantenere i velisti a Newport (tutte le regate hanno luogo nelle acque di casa, per gli americani), per permetter loro di vivere in vela in questi mesi (l'età media dai 25 ai 35 anni, ci sono studenti, laureati, operai - «I più appassionati», dice Ricci - e quei nullafacenti che passano la vita andando da una barca all'altra), ci vogliono capitali. «Non potevamo certo trovarli tutti noi», affermano allo Yacht Club Costa Smeralda, che è lo Yacht Club sfidante, visto che tutta la Coppa America non è faccenda di Stati nazionali ma regata privata fra circoli velici. «Così abbiamo dovuto creare un consorzio, un mazzo di sponsor disposti a spendere dei soldi per finanziare quest'avventura.»

Nato sotto la grande ala protettiva di Gianni Agnelli, che tuttavia non ha mai voluto comparire in primo piano, il consorzio riunisce aziende disparate: dalla Barilla alla San Pellegrino, dalla Cinzano alla Florio, dai magnati dell'abbigliamento (Confezioni Sanremo e scarpe Valentino) a quelli dell'aeronautica (elicotteri Agusta e Alitalia), da ditte che poco hanno a che fare con il mare (plastiche Alfatherm), ad aziende che, bene o male, con la marineria hanno qualche legame (cantieri Posillipo e vernici Veneziani, Assicurazioni Levante e abbigliamento Star Point). Tutti questi sponsor sborseranno circa 300 milioni a testa, in tre anni, per un totale complessivo di 4 miliardi e mezzo, visto che lo Yacht Club Costa Smeralda, o meglio l'Aspagos (il gruppo che fa capo all'Aga Khan) sborsa quota doppia.

Che cosa ci guadagneranno? «Pubblicità diretta poca, perché la barca dev'essere immacolata, senza scritte», risponde Cino Ricci. «Però si tratta di aziende tutte interessate all'esportazione. E una meravigliosa avventura come quella dell'America's Cup può essere un eccellente veicolo promozionale, specie se faremo una buona figura».

Remo Guerrini

Dieci anni di regate, in tutti i mari

Cino Ricci (in basso), skipper e selezionatore dell'equipaggio italiano che sarà a bordo dell'Azzurra. Romagnolo, 47 anni, Ricci ha partecipato a regate in tutti i mari del mondo, dall'Admiral Cup in Inghilterra alle settimane internazionali de La Rochelle, in Francia. Fino ad oggi Ricci ha esaminato una settantina di marinai, alcuni celeberrimi, altri quasi sconosciuti: da essi ricaverà l'equipaggio dell'Azzurra e quello definitivo dell'Enterprise, che fungerà da barca allenatrice. L'America's Cup si correrà nel 1983.

Un siluro ultraveloce e ultrascomodo

Un'altra immagine dell'Enterprise. Prive di motore ausiliario, dotate d'una enorme velatura, queste barche sono difficilissime da governare: in pratica escono in mare solo se il vento oscilla fra i 5 e i 25 nodi. L'equipaggio è composto di undici uomini, ognuno con un compito specifico e specializzato, dal «numero uno» che sta a prua, sotto lo strallo, al «numero undici», cioè il timoniere, l'elemento fondamentale della ciurma. Nei quattro pozzetti della barca trovano rifugio anche i «tattici», l'addetto al boma, e quelli alle vele. Nessuna barca al mondo è così difficile da manovrare.

LE GRANDI FAMIGLIE Dopo i genovesi Costa e i Tomasi di Lampedusa ecco i Pirelli, signori della gomma.

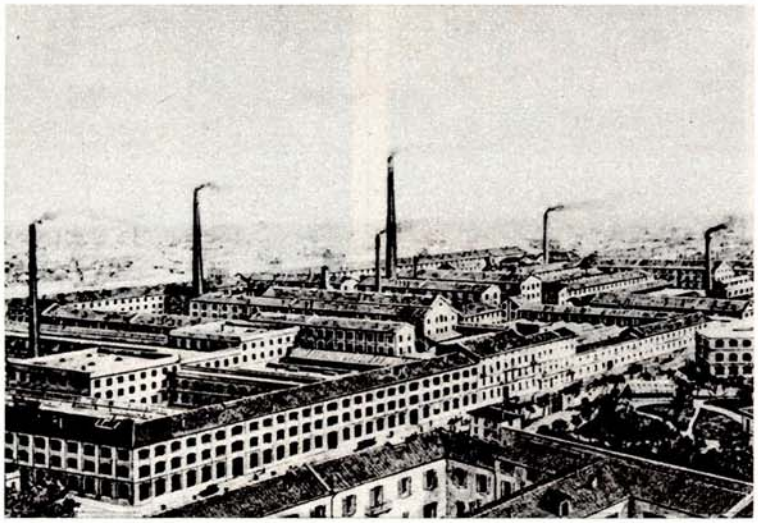
ERA UN FORNAIO IL PADRE DELL'IMPERO

Raccontiamo la storia di una dinastia le cui vicende hanno accompagnato, passo dopo passo, quelle dell'intero Paese: dalla prima fabbrica in una Milano pre-industriale ai 109 stabilimenti di oggi, in tutti i continenti del mondo.

di Remo Guerrini

Il bisnonno Santino faceva il fornaio a Varenna, sulla riva del lago di Como, e la bisnonna Rosa veniva da una famiglia d'imbianchini. Il nonno Giovanni Battista fu studente e garibaldino, e industriale quando in Val Padana non c'erano che contadini. Suo padre Alberto fu soprattutto abile politico e genio finanziario: trasformò la ditta di famiglia in potenza mondiale, finanziò a scopi pubblicitari il raid automobilistico Pechino-Parigi e nel '26 fece costruire il dirigibile di Amundsen. Leopoldo Pirelli è stato - ed è ancora - uno dei grandi dell'industria privata italiana, certo il leader inquieto di quella milanese. Ma suo figlio Alberto ha preferito la psicologia. «È normale che, prima o poi, la Pirelli abbia al vertice qualcuno che non si chiama Pirelli», aveva dichiarato lui stesso, qualche tempo fa, lasciando (ma tanto a malincuore) all'erede libertà di vocazione.

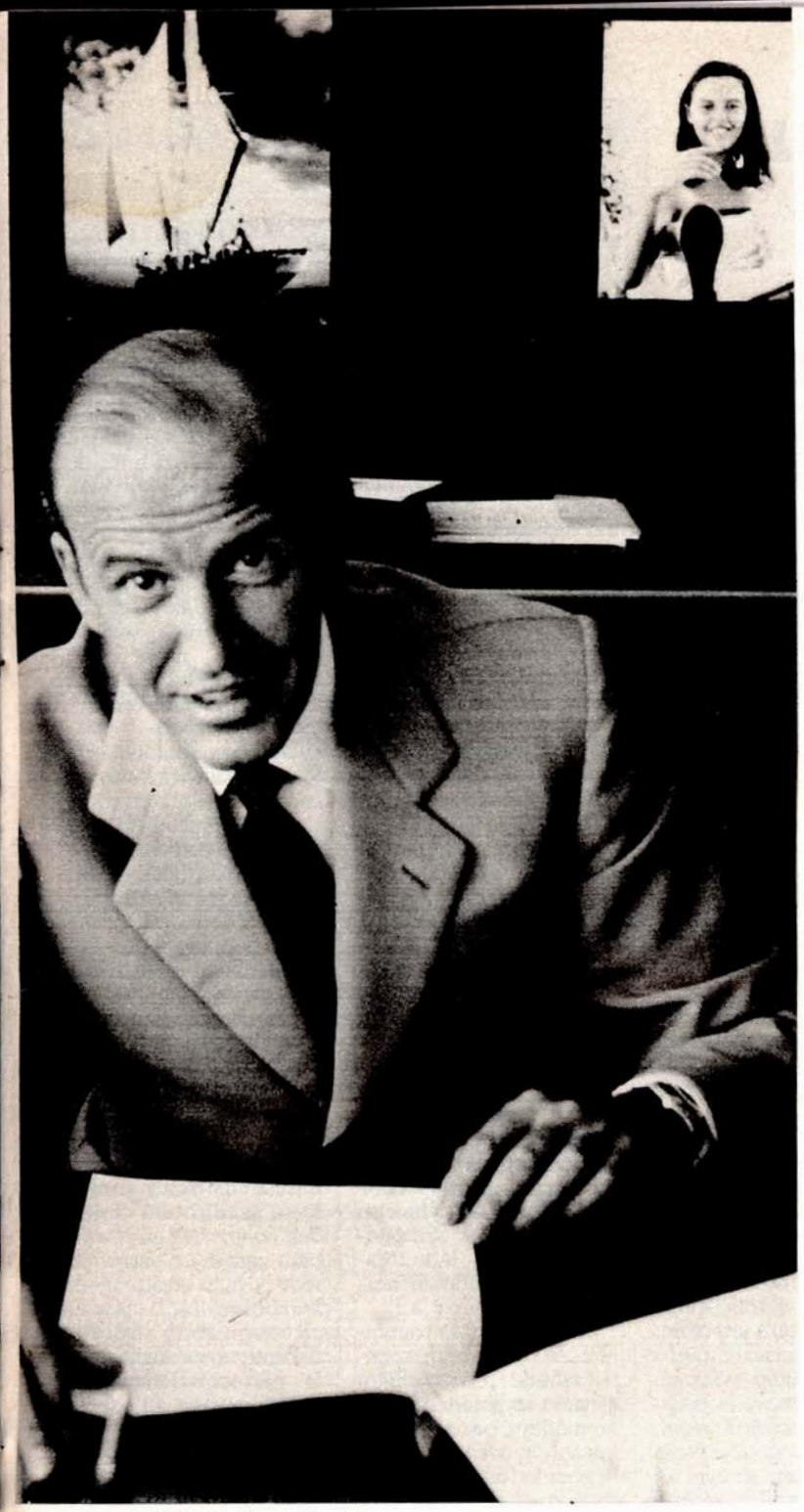
La storia della famiglia Pirelli s'è consumata così, nell'arco di un secolo e mezzo, percorrendo tutto il sentiero dell'industria e del capitalismo italiano, che è venuto al mondo più tardi, è cresciuto con la Grande Guerra e nel fascismo, s'è fatto opulento nella ricostruzione degli anni Cinquanta ed è stato quasi travolto nella crisi di oggi. Ora che a galleggiare sono soprattutto i travicelli dell'avventura finanziaria, e che il potere non sta più nelle fabbriche ma dentro le *holding* e le banche, nei portafogli delle finanziarie e sotto le volte dei ministeri, c'è perfino chi parla di tramonto dei grandi industriali, e c'è chi ha pronunciato anche il nome di Pirelli. Decadenza, se non tramonto: non decadenza di denaro né d'aziende (l'esercizio 1980 delle industrie del gruppo s'era già chiuso con un utile di 3 miliardi e mezzo, dopo anni di difficoltà, e quello del 1981 non dovrebbe essere da meno), ma di *leadership*. «Decaduta una famiglia che ha fabbriche e filiali in tutti i continenti? Che vende impianti e brevetti ai russi come agli argentini? Che conserva un primato mondiale nei cavi?», ha scritto tempo fa Giorgio Bocca che i Pirelli li conosce bene. «La risposta, per paradossale che sia, è sì, almeno per quanto riguarda l'Italia e la Lombardia. Il grattacielo Pirelli è ancora la torre più alta di Milano, ma il potere è trasmigrato altrove».

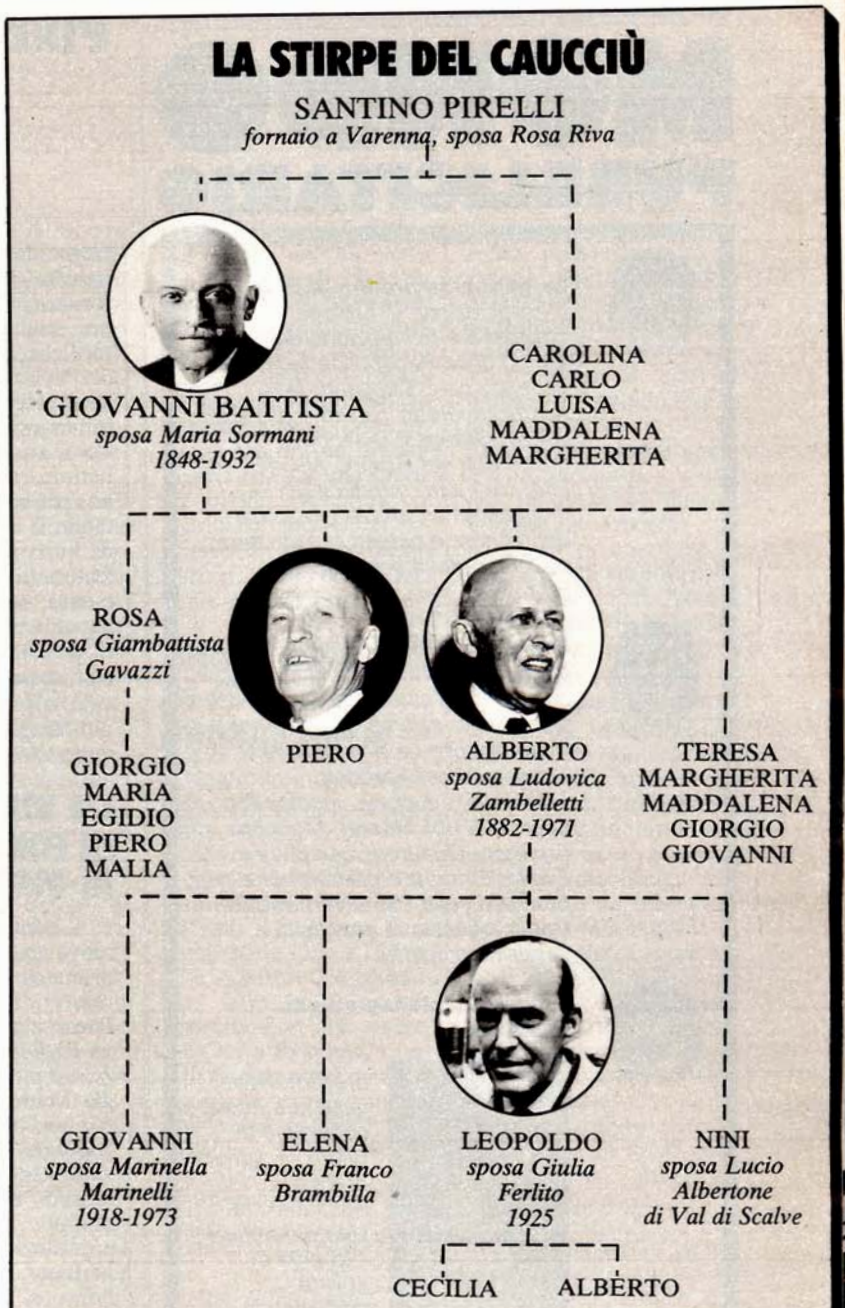


In una stampa del 1905 la Pirelli all'inizio del secolo.

Il grattacielo Pirelli, il «Pirellone»: progettato e costruito da Gio Ponti e Pier Luigi Nervi doveva essere il monumento, il mausoleo se possibile, della grandezza della famiglia, con le sue fondamenta piantate nella stessa terra in cui, cent'anni prima, i nonni avevano costruito la prima Pirelli. Lo tirarono su mentre Leopoldo Pirelli diventava capo dell'azienda: trenta piani, mezzo minuto d'ascensore per arrivare fino in cima, uffici, archivi, mensa, auditorium, i «cervelli» del riscaldamento e dell'aria condizionata, perfino un ufficio postale. Ricorda un dirigente di quegli anni: «Là dentro si imparava a lavorare, perché non c'era altro da fare. In quel grattacielo asettico, simbolo del capitale e del successo economico, non venivano in mente altro che pratiche. Un

Leopoldo Pirelli. Nel '65 è succeduto





L'albero genealogico dei Pirelli. Abbiamo considerato soprattutto i membri che hanno avuto in azienda altissime cariche. Altri membri hanno avuto (e hanno ancora) ruoli importanti.

al padre Alberto alla guida del gruppo industriale.

condizionamento ambientale completo. Come in chiesa ti viene spontaneo di pregare o di parlare sottovoce, così nel Pirellone non pensavi che alle gomme, ai numeri, al lavoro. E il grattacielo era il ritratto morale del presidente, il metro della sua grandezza, il termometro dei suoi umori, anche economici».

Parole degli anni Sessanta. Poi la crisi ha cominciato a spingere gli uffici sempre più in alto, ai piani superiori, mentre sotto si installavano gli inquilini che pagavano il fitto, l'altissima pigione che pure serviva a sanare i bilanci. Nel '72 furono sgomberati i primi 13 piani, poi altri sette, poi altri cinque. E nel 1978 l'ultimo atto: la regione Lambardia comperava tutto, la Pirelli cedeva il proprio simbolo per 43 miliardi, e si ritirava a Foro Bonaparte, negli uffici che erano, un tempo, della Montedison. Non fu semplice accettar tutto ciò, per Leopoldo Pirelli. Era, se vogliamo, un'altra battaglia perduta, come quando nel '69 aveva cercato invano di rifondare la Confindustria, sgravandola dal peso conservatore dei vecchi mammuth d'anteguerra, e come quando, in pieno autunno caldo, aveva offerto ai propri dipendenti, con una lettera mandata a casa di ciascuno, un «pacchetto» talmente rivoluzionario (settimana lavorativa di 5 giorni, possibilità di scelta dei turni di lavoro, scaglionamento delle ferie, minori gravami fisici per le donne... molto di più di quanto avevano in animo di chiedere i sindacati, insomma) che fu rifiutato, in un mare d'insulti e di sospetti.

Raccontare la storia dei Pirelli significa, anche, raccontare la storia d'Italia, e oggi la storia d'Italia è fatta anche di decadenze. Ma anche d'orgoglio, di capacità imprenditoriali punite ma non dome. Come quelle - viene fin troppo facile il paragone - che nel 1872, nel polveroso ufficio del notaio Allocchio, in via del Gesù a Milano, portarono un giovane ingegnere di appena 24 anni a fondare la Società in Accomandita Pirelli & C., capitale 215 mila lire, 250 lire al mese di stipendio al gerente. Una data importante, perché nasce in quel momento l'industria della gomma italiana (e dei cavi telegrafici ed elettrici, e dei pneumatici). Prima non c'era niente.

Il giovane ingegnere Giovam-

(segue)

MONDO PUBBLICITARIO

La germania premia la ETA
L'Associazione di orologeria, gioielleria e misurazione del tempo della Repubblica federale Tedesca ha consegnato la medaglia «Peter Henlein» alla ETA S.A. di Granges, la fabbrica di movimenti del Gruppo ASUAG. La ETA, tra l'altro, produce il movimento al quarzo più sottile del mondo, e questo è stato detto nel corso della consegna del premio.

Mario Cova alla CK
Mario Cova, da 28 anni in campo pubblicitario con vaste esperienze sia a livello aziendale (responsabile della pubblicità Sangemini per i prodotti Ferrarelle) sia come «uomo» di agenzia (Publi Market, McCann Erickson, Quadrant Campbell e Ewald, Emmer) è ora partner e direttore della CK Advertising di Roma, agenzia di pubblicità a servizio completo.

15 anni di intensa attività qualificata

Con la presentazione della sua nuova collezione di Bijoux, il signor Franco Bastianelli ha voluto coronare i 15 anni di attività dell'azienda Laurana. Per il 1982 ha affidato il proprio budget all'agenzia Uippet.

Rinasce la Targa Busnelli
A circa dieci anni di distanza torna alla ribalta la Targa Busnelli, a testimonianza dell'impegno sempre attivo del Gruppo Industriale Busnelli nell'ambito dello sport. Si tratta di una gara di sci di fondo che si svolgerà nel prossimo gennaio al passo di Lavazè, in provincia di Trento, su un percorso di 30 chilometri. La partecipazione sarà aperta a tutti. I pettorali di gara porteranno il marchio Targa Busnelli. Al vincitore sarà assegnata una targa artistica, in legno intagliato, opera dell'artigianato brianzolo, raffigurante un fondista.

PIRELLI

(segue da pag. 75)
battista Pirelli era stato fornaretto da bambino, poi studente alle scuole tecniche, e all'università di Pavia. Per pagarsi gli studi aveva dato lezioni: infiammato da Garibaldi s'era arruolato per combattere con lui in Trentino, poi a Mentana, suscitando le ire del padre che, da buon priore della confraternita del SS. Sacramento, era anche devoto papalino, e correva a urlare dietro al figlio in camicia rossa: *«dag minga atrà, c'à l'è un anticrist...* non dargli retta, che è un anticristo».

C'È UN CAVO IN FONDO AL MARE...

A occuparsi della gomma aveva pensato ancor prima di prendere la laurea: era il 1870, e tutto il Paese istruito commentava l'*affair* dell'*Affondatore*, un piroscafo della Regia Marina che, affondato, non poteva venire recuperato perché mancavano i tubi di gomma necessari ad azionare le pompe. A Pirelli quell' episodio resterà impresso: laureato, vincitore d'una borsa di studio svizzera, girerà quel paese in lungo e in largo, poi la Francia, in cerca di notizie sulla gomma. Come se oggi un ragazzino andasse in giro a chiedere segreti nucleari.

L'Italia d'allora era povera, agricola. Milano aveva 200 mila abitanti, e in periferia non arrivava la luce a gas. Eppure Giovambattista affrontò l'impresa: fece venire da Parigi le macchine, da Londra i pani di para, impiegò i soldi dei suoi finanziatori per tirare su lo stabilimento fuori di Porta Nuova, in campagna. Ora lì è pieno centro, e c'è il numero 21 di via Fabio Filzi. Erano mille metri quadri, 40 operai, 5 impiegati. «Uno stabilimento di mole non comune e non privo di quella robusta eleganza di cui vanno superbi molti stabilimenti stranieri», sciveva l'*Industriale*. Pirelli lavorò sodo: il suo era un campo tutto da dissodare, l'unica esperienza che contava era la propria, maturata di giorno in giorno: di utili immediati nemmeno a parlarne («per una industria nuova come la nostra mi pare che il socio possa essere maggiormente preoccupato dell'incertezza che l'industria stabilisca salde radici piuttosto che dal desiderio di trarre immediati benefici» ammoniva il «gerente» a un'assemblea dei soci). In fabbrica con Pirelli c'era anche la moglie, Maria Sormani, figlia d'un ingegnere civile, alta (i Pirelli della prima generazione erano tutti piccoli, originari com'erano del leccese), sottile, coraggiosa. E c'erano i figli: ricorderà Alberto, in un libro di memorie: «Mio fratello ed io sentivamo da bambini pulsare le macchine al di là della parete della nostra camera da letto. Siamo nati e cresciuti in mezzo agli operai».

A fine secolo, comunque, la Pirelli è un'azienda adulta: produce ogni articolo in gomma (perfino mollette per assicurare in capo le parrucche), ma la grande fortuna le viene da due settori che accompagneranno, per tutto il secolo a venire, lo sviluppo di tutti i paesi: i cavi sotterranei e sottomarini per le comunicazioni (venne perfino ordinata la modernissima nave posacavi *Città di Milano*, e i Pirelli si fecero armatori) e la motorizzazione (che legò indissolubilmente le gomme Pirelli alle auto Fiat). Gli anni passeranno, i cavi Pirelli attraverseranno tutti gli oceani, ma il vecchio Pirelli continuerà ogni mattina ad andare in ufficio alle otto. Nominato senatore, andrà di rado a Roma: liberale dello stesso stampo di Torelli Viollier, fondatore del *Corriere della Sera* (anche Pirelli ci mise dei soldi, in principio) preferirà andarsene ogni sera al Cova, un locale allora famoso, insieme agli amici Arrigo Boito, a Giacosa, agli «scapigliati». Morirà nel '32, ormai ottantaquattrenne, ma a quell' epoca l'azienda era già nelle salde mani dei figli, Piero e Alberto.

Due vite parallele, le loro: presidente l'uno, vicepresidente l'altro, staranno quasi trent'anni nello stesso ufficio, scrivania contro scrivania. Piero più impegnato nell'azienda, Alberto più attivo fuori. Scapolo a vita Piero, padre di quattro figli Alberto. In fabbrica, insieme, c'erano entrati nel 1903: prima tutti e due erano stati sbattuti sulla nave *Città di Milano* a metter giù cavi sottomarini, insieme avevano studiato (ginnasio e liceo al Parini, ma prima ancora, forse addirittura prima dell'italiano, lingua e alfabeto inglese), s'erano laureati. Nello stesso modo avrebbero fatto pratica all'estero: Piero negli Stati Uniti, come regista della partecipazione industriale italiana all'Esposizione di St. Louis, e poi a Vienna a contrattare forniture internazionali di cavi; Alberto, appena ventiduenne, in Brasile a veder se convenisse impiantare affari a Manaus, capitale del caucciù.

BANDIERE ROSSE, CON RISPETTO

Come alle grandi industrie italiane, anche alla Pirelli la guerra porta bene: alla fine del conflitto, nel '18, l'azienda ha più di 10 mila dipendenti (l'80 per cento dei cavi dell' esercito erano cavi Pirelli), e proprie piantagioni a

GIGANTE CON MOLTE BRACCIA

■ *La struttura del gruppo Pirelli è, oggi, abbastanza labirintica, articolata com'è in 4 società collegate una all' altra da una serie di partecipazioni. In testa al gruppo sta la PIRELLI & C, la finanziaria di famiglia (18 miliardi di capitale, presidente Leopoldo Pirelli): questa società, detta in borsa «pirellina», controlla parte della PIRELLI SPA, altra holding (116 miliardi di capitale, presidente Leopoldo Pirelli) cui fanno capo tutte le attività industriali Pirelli in Italia, le attività nell'ambito della Comunità, e una serie di società controllate (Solari di Udine, cartiere Tolmezzo, ecc. ...). Le INDUSTRIE PIRELLI, controllate dalla PIRELLI SPA, detta in borsa «pirellona», fanno parte di questo gruppo e sono presiedute da Filiberto Pittini. Tutte le attività estere ed extracomunitarie della Pirelli fanno invece capo alla SOCIÉTÉ INTERNATIONALE PIRELLI SA di Basilea. In tutto il mondo, Italia compresa, il gruppo fattura circa 4100 miliardi, ha 77 mila dipendenti e 109 stabilimenti.* ■

Giava, dove quando arrivano i grandi «capi europei» i nativi fanno danze, processioni e *slamatan* (una cerimonia in cui si sacrifica un bufalo). Alberto Pirelli sarà a Parigi, alla conferenza dei vincitori, membro di comitati e commissioni, e negoziatore italiano per le riparazioni di guerra.

Quando, nel '20, gli operai occuperanno le fabbriche i Pirelli avranno una inattesa attestazione di stima. Ricorderà Alberto: «Al momento stesso dell'occupazione, la Commissione operaia - e rammento le parole di Marzani, infiammate come la sua cravatta rossa - venne a invitarmi a restare quale loro capo nella vagheggiata nuova forma sociale di consuzione dell' azienda. Sono momenti che contano, nella vita di un uomo».

Poi, il fascismo. Mentre Piero Pirelli fa il tecnico in fabbrica e lo sportivo fuori (cavalli e foot ball, come presidente del Milan), è Alberto a trattare con Mussolini. Ne rifiuta le profferte di onori e cariche, ma ne accetta la funzione di «uomo d'ordine». In fabbrica cerca di mantenere i contatti con i vecchi sindacati, ma negli anni '20 va a negoziare, come ministro plenipotenziario, i debiti di guerra con gli Stati Uniti, ottenendo condoni (130 miliardi) e prestiti.

La famiglia Pirelli non fu, nel profondo, né fascista né antifascista. Alberto era stato in gioventù buon conoscente di Filippo Turati, che l'aveva addirittura aiutato nella preparazione della tesi di laurea sull'«Arbitrato obbligatorio nei conflitti di lavoro», ma nel '22, leader prestigioso degli industriali milanesi, non aveva fatto a meno di plaudire a Mussolini, nella speranza di disfarsene in seguito. «Vi ricordate duce», avrebbe commemorato nel primo decennale della marcia su Roma, «quando io personalmente, alla testa di una delegazione di industriali, venni da voi a Milano per dirvi dell'intero nostro appoggio, per darvi piena sicurezza del nostro aiuto, come corrispettivo delle garanzie di ordine e sicurezza che voi ci offrivate?».

La politica economica del fascismo favorì l' espansione economica della famiglia, ma quando Mussolini chiese consiglio ad Alberto Pirelli, a proposito di avventure coloniali e dell'entrata in guerra, si sentì rispondere: «Nessuno dei popoli in guerra l'ha voluta, e nessuno la sente. Il popolo italiano detesta i tedeschi e non ama gli inglesi. Sa che non siamo pronti. Non capisce la campagna attuale dei giornali, che sembra annunciare una guerra immediata». In piena autarchia, comunque, i Pirelli avevano avuto anche modo di continuare la propria espansione all'estero: erano presenti in Spagna (stabilimenti a Villanueva y Geltrù e Manresa) e in Inghilterra, a Buenos Aires e in Brasile, fondando quell' impero multinazionale che, ancora oggi, svolge all'estero il 70 per cento delle attività targate Pirelli. E l'attivo per il 1980 della Société Internationale Pirelli è stato di oltre 31 milioni di franchi svizzeri.

Dopo l'8 settembre del '43 un dirigente Pirelli va a condurre il settore chimico di Salò, e a tener buoni i tedeschi, e un altro dirigente (ma di gran nome: Cesare Merzagora) diventa «ministro delle Finanze» del Comitato liberazione Alta Italia. La fabbrica della Bicocca lavora, viene bombardata, subisce le violenze e le deportazioni. Piero Pirelli la fa funzionare, anche se in perdita, e di tanto in tanto un autocarro carico di pneumatici sparisce, fra ammicchi e mezzi sorrisi, proprio nelle zone partigiane. Ma sarà, questo periodo, fondamentale per l'educazione e la formazione dei Pirelli della terza generazione: Giovanni e, più giovane di lui di sette anni, Leopoldo.

Aveva 22 anni, ed era fresco di laurea alla Bocconi, Giovanni Pirelli quando fu mandato al fronte a vivere esperienze spaventose: la guerra di Grecia («le sue lettere a casa erano di una drammaticità terribile», confessò un giorno Leopoldo), poi quella di Russia. Esperienze che lo portarono non solo a una revisione critica della sua posizione di ricco rampollo d'una dinastia industriale, ma di quella di tutta la sua classe.

Dopo l'8 settembre, infatti, Giovanni Pirelli guidò la lotta partigiana («Piatti» era il suo nome di battaglia) in Val Chiavenna e nell'Oltrepò Pavese, e fu commissario della 90ª brigata Garibaldi. Meno intense, ma analoghe, erano le esperienze di Leopoldo, in quei momenti di furore: iscritto a ingegneria, nel '43, aiutò da principio gli ebrei in fuga verso la Svizzera, sulla frontiera del lago di Como. Poi si spostò in Val d'Aosta, nella brigata del fratello. «Mi occupavo del rifornimento delle armi, e non era un divertimento. Ma era una specie di grande avventura: la sensibilità sociale, la coscienza politica sono venute molto più tardi», racconterà in seguito.

UNA SCRIVANIA DI FRONTE AL GRANDE PAPÀ

Negli anni dell'immediato dopoguerra, mentre sono ancora i vecchi a condurre l'azienda (la longevità dei Pirelli è tradizionale: in ufficio fino a 84 anni il patriarca Giovambattista, fino a 75 Piero e Alberto, che comunque terrà la presidenza onoraria fino alla morte, nel '71, a 89 anni), i fratelli Giovanni e Leopoldo prendono strade ancora una volta parallele. Ma diverse, questa volta: Giovanni lavora solo per pochi anni, e come semplice impiegato, nell' azienda di cui porta il nome, poi smette. Sarà iscritto al Psi prima, vicino al Psiup poi, su posizioni prossime alla sinistra extraparlamentare alla fine. Collaborerà a lungo con l'Einaudi (anche come attento consigliere d' amministrazione) e con le Edizioni del Gallo, scriverà romanzi di forte impegno sociale, s'occuperà della lotta di liberazione algerina, conoscerà Franz Fanon e Jean Paul Sartre, soprattutto curerà l'edizione delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* e delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*, nobilitate dalla introduzione di Thomas Mann.

Leopoldo, invece, vota liberale («anche se è il meno reazionario fra i grandi capitani d'industria, il più sociale» ammettono gli stessi sindacalisti). Cresce come predestinato a fare il capo: si prepara in contabilità generale a Basilea, in contabilità industriale a Bruxelles, in «acquisti» a Londra. La sua prima nomina ufficiale in azienda, comunicata con un ordine di servizio, è di «capoturno» di un reparto nella fabbrica di Tivoli. Si prepara, fin dall'inizio, a essere il numero uno: quando Piero Pirelli muore, Leopoldo va ad occuparne la scrivania di fronte al padre Alberto, quasi fosse un segno di successione. «E il passaggio ultimo avvenne imprevisto e imprevedibile», racconta. «Mio padre ebbe un infarto, e dalla sera alla mattina l' azienda si trovò senza capo. I più stretti collaboratori di mio padre vennero intorno alla mia scrivania e mi dissero: "Bene, ora che cosa vuoi fare?". Era l'investitura».

Appassionato velista (ha uno yacht da 48 piedi), inquieto e attento ai brividi della società (fu il primo industriale a frequentare il circolo Turati, e nel '67 tentò con alcuni amici di finanziare un giornale tipo *Le Monde* in Italia), restò comunque sempre legatissimo al fratello. Un legame intellettuale, di stima reciproca (che andava anche a coinvolgere la sorella Elena, partecipe delle avventure cristiane di don Zeno e don Milani), di amore che si ruppe soltanto, tragicamente, nel marzo del '73, quando entrambi i fratelli furono coinvolti in un terribile incidente stradale. Nell'abbraccio di fuoco che arse la loro vettura sull'autostrada fra Genova e Sestri Levante, Leopoldo ebbe gravi ferite, ma si salvò. Giovanni, purtroppo, no.

Remo Guerrini

FINMARKETING

...perché aspettare ancora?

Difendi il tuo risparmio è un tuo diritto!

gedeco
INVESTIMENTI S.p.A.

Dietro questo marchio, la più avanzata organizzazione in Italia per la consulenza personalizzata del risparmiatore.
Nei 60 punti di informazione Ge.De.Co., 1.100 professionisti del settore progettano con te la soluzione più conveniente per i tuoi problemi di investimento del risparmio.

La Ge.De.Co. Investimenti S.p.A. distribuisce in Italia:
- **EUROPROGRAMME**
- **Immobiliare UNILEASING**
- **ITALPROGRAMME**

le risposte più attuali per ogni problema di risparmio.

Punti di Informazione

AGENZIE GENERALI
00197 ROMA - Via Antonio Bertoloni, 2 - Tel. (06) 87.83.08
16128 GENOVA - Via Corsica, 13 - Tel. (010) 56.25.39
50121 FIRENZE - Borgo Pinti, 33 - Tel. (055) 29.89.68
83100 AVELLINO - Viale Cassitto, 4 - Tel. (0825) 21.012
34132 TRIESTE - Via Torrebianca, 18 - Tel. (040) 63.18.67
10128 TORINO - Corso Turati, 15/G - Tel. (011) 58.00.42

UFFICI DEGLI OPERATORI
15100 ALESSANDRIA - Via Ludovico Ariosto, 9 - Tel. (0131) 34.44.77
60100 ANCONA - Via Carlo Simeoni, 6 - Tel. (071) 28.304
52100 AREZZO - Via Guido Monaco, 25/1 - Tel. (0575) 35.93.31
70122 BARI - Via Calefati, 177 - Tel. (080) 21.26.22
36061 BASSANO DEL GRAPPA (VI) Via Jacopo Da Ponte, 45 - Tel. (0424) 29.922
32100 BELLUNO - Via Matteotti, 23 - Tel. (0437) 27.515
82100 BENEVENTO - Via E. Caggiano, 18 - Tel. (0824) 47.924
24100 BERGAMO - Via Stoppani, 13 - Tel. (035) 21.12.48
40122 BOLOGNA - Piazza Azzarita, 6 - Tel. (051) 55.13.71
25100 BRESCIA - Piazza della Vittoria, 10 - Tel. (030) 41.356
25100 BRESCIA - Via Bassiche, 27/A - Tel. (030) 29.35.74
09100 CAGLIARI - Via Sonnino, 170 - Tel. (070) 66.41.67
93100 CALTANISSETTA - Viale Trieste, 118 - Tel. (0934) 38.572
86100 CAMPOBASSO - Corso Vittorio Emanuele II, 17 - Tel. (0874) 97.345
81100 CASERTA - Piazza Vanvitelli, 12/B - Tel. (0823) 32.85.39
95124 CATANIA - Via Etnea, 161 - Tel. (095) 31.20.37
71042 CERIGNOLA (FG) - Via Piano S. Rocco 6/A - Tel. (0885) 21.135
16043 CHIAVARI (GE) - Via Delpino, 15/4 - Tel. (0185) 30.71.38
87100 COSENZA - Piazza Zumbini, 39 - Tel. (0984) 30.197
26100 CREMONA - Via del Consorzio, 6 - Tel. (0372) 41.20.51
12100 CUNEO - Piazza Galimberti, 13 - Tel. (0171) 62.567
71100 FOGGIA - Piazza Cesare Battisti, 27 - Tel. (0881) 75.044
03100 FROSINONE - Via Aldo Moro, 399 - Tel. (0775) 85.43.30
16121 GENOVA - Via Bartolomeo Bosco, 23 - Tel. (010) 59.57.22
58100 GROSSETO - Corso Carducci, 82 - Tel. (0564) 27.010
18100 IMPERIA/ONEGLIA - Via Tommaso Schiva, 73/1 - Tel. (0183) 27.39.01
88046 LAMEZIA TERME (CZ) - Via Sele, 33 - Tel. (0968) 28.555
19100 LA SPEZIA - Via Rattazzi, 44 - Tel. (0187) 20.723
04100 LATINA - Corso della Repubblica, 224 - Tel. (0773) 48.85.25
73100 LECCE - Via Oberdan, 43 - Pal. Alleanza - Tel. (0832) 56.894
20121 MILANO - Via della Spiga, 36 - Tel. (02) 79.81.44
20121 MILANO - Piazza Castello, 11 - Tel. (02) 87.60.32
20154 MILANO - Via Bonnet, 4 - Tel. (02) 63.24.21
41100 MODENA - Piazza Matteotti, 38 - Tel. (059) 22.32.69
80126 NAPOLI - Via Michelangelo, 58 - Tel. (081) 36.49.30
80132 NAPOLI - Via Marino Turchi, 16 - Tel. (081) 41.14.67
80035 NOLA (NA) - Via Roma, 32 - Tel. (081) 82.37.432
28100 NOVARA - Corso Cavallotti, 11 - Tel. (0321) 27.375
00122 OSTIA - Corso Duca di Genova, 26 - Tel. (06) 56.12.421
35100 PADOVA - Via S. Lucia, 12 - Tel. (049) 35.493
90139 PALERMO - Via Wagner, 9 - Tel. (091) 58.67.38
43100 PARMA - Via C. Rondani, 6 - Tel. (0521) 33.667
27100 PAVIA - Via Valla, 4 - Tel. (0382) 30.46.13
65100 PESCARA - Viale Riviera, 141 - Tel. (085) 26.309
51100 PISTOIA - Via Sant'Andrea, 26 - Tel. (0573) 29.761
89100 REGGIO CALABRIA - Via Gaspare del Fosso, 52 - Tel. (0965) 33.25.07
00198 ROMA - Corso Trieste, 63 - Tel. (06) 86.94.08
00136 ROMA - Via della Balduina, 28 - Tel. (06) 34.98.119
45100 ROVIGO - Via Filippo Corridoni, 6 - Tel. (0425) 21.100
84100 SALERNO - Corso Vittorio Emanuele, 171 - Tel. (089) 23.74.06
47031 SAN MARINO - Via 3 Settembre, 184 (Dogana) - Tel. (0541) 90.82.11
17100 SAVONA - Via Montenotte, 18/1 - Tel. (019) 22.455
53100 SIENA - Via di Città, 25 - Tel. (0577) 28.85.54
74100 TARANTO - Via Principe Amedeo, 169 - Tel. (099) 20.832
05100 TERNI - Via Luigi Lanzi, 5 - Tel. (0744) 53.960
38100 TRENTO - Galleria dei Legionari, 4 - Tel. (0461) 98.47.88
31100 TREVISO - Via Roma, 20 - sc.C - Tel. (0422) 23.962
33100 UDINE - Via Teobaldo Cicconi, 22 - Tel. (0432) 29.48.61
21100 VARESE - Via Piave, 12 - Tel. (0332) 28.60.31
37122 VERONA - Via del Minatore, 5/B - Tel. (045) 38.559
36100 VICENZA - Via S. Pietro, 36 - Tel. (0444) 36.346
01100 VITERBO - Piazza S. Faustino, 7 - Tel. (0761) 32.174

gedeco
INVESTIMENTI S.p.A.

Risposte personalizzate contro l'inflazione.

SPEDISCI OGGI STESSO QUESTO TAGLIANDO E AVRAI LA POSSIBILITA' DI SAPERNE DI PIU'

Inviare a:
Ge.De.Co. Investimenti S.p.A. - Corso Europa, 11 - 20122 Milano

Desidero ricevere gratis, senza alcun impegno da parte mia, informazioni sui vostri programmi di investimento.

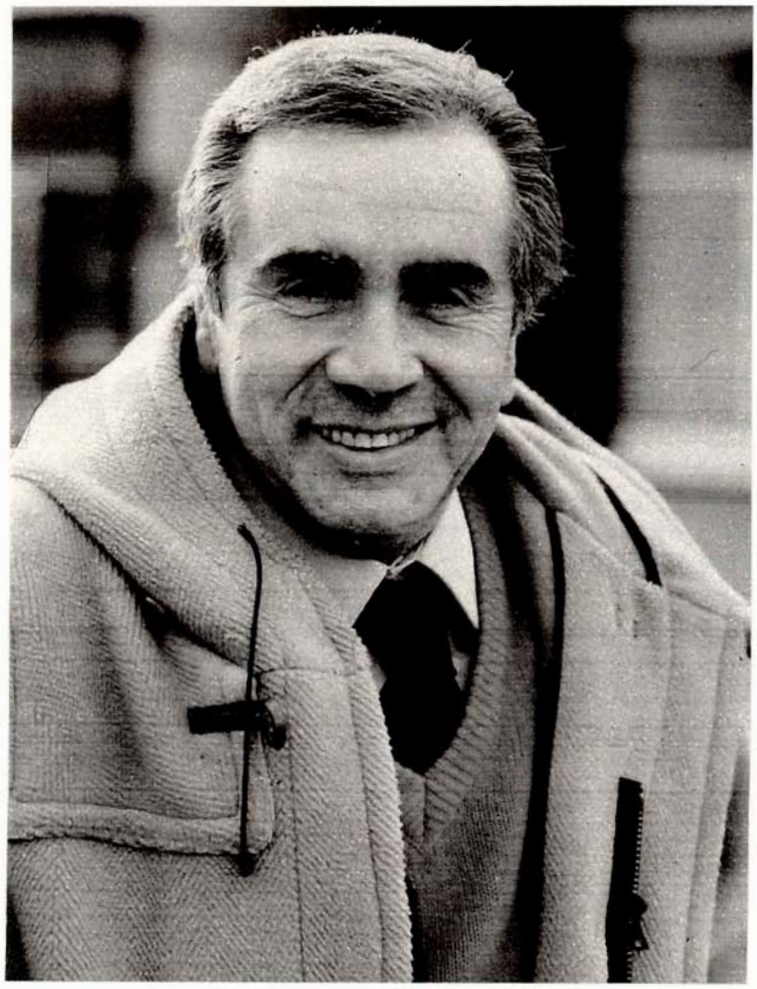
Cognome
Nome
Via
Cap. Città
Telefono Professione

385012

DICHIARO GUERRA AI MEZZIBUSTI

«Cercherò di portare sui teleschermi i personaggi emergenti del Paese con un approccio meno mezzobustistico di quello al quale siamo abituati». «Non resterò dietro le quinte ma intendo diventare uno dei volti abituali di Retequattro». I primi programmi della nuova emittente comprendono una serie di celebri film e nuovissimi telefilm di produzione internazionale, nonché un eccezionale e inedito documentario a puntate sui diecimila terribili giorni di guerra in Vietnam.

di Guido Mattioni



Enzo Tortora, *52 anni, genovese, vecchia volpe delle Tv private e presentatore di successo alla Rai con Portobello, si è lanciato con entusiasmo nella nuova avventura televisiva. I tempi della «guerra», dice, sono finiti; privato e pubblico convivono.*

Dal 4 gennaio gli italiani hanno un motivo in più per accendere il televisore: nasce Retequattro, la tv privata dell'editore Mondadori. L'ingresso della Casa di Segrate nel difficile mondo delle immagini risponde a due imperativi fondamentali: primo, la vocazione professionale di un editore che è quella di diffondere cultura e informazioni e poi l'interesse economico che è indissolubilmente legato a questa attività. Il modello sul quale è stata foggiata la struttura di Retequattro è quello dei *network* statunitensi: i programmi della casa madre saranno distribuiti assieme alla pubblicità a una catena di 23 stazioni televisive private, sparse su tutto il territorio nazionale, legate a Retequattro da un contratto di affiliazione. L'impegno è di inserire nel proprio palinsesto giornaliero il pacchetto di programmi (gratuiti) e di pubblicità (di cui hanno una percentuale sui ricavi) forniti dalla emittente principale.

Direttore artistico e dei programmi di Retequattro, che si avvarrà anche di due centri di produzione propri a Milano e a Roma, sarà una vecchia volpe del settore, Enzo Tortora, conduttore della fortunata Portobello, giunta ormai alla sua quinta edizione. Per saperne di più lo abbiamo intervistato nella sua bella casa, nel cuore della vecchia Milano.

Tortora, perché questa nuova avventura?

Più che di avventura parlerei ormai di esperienza; questa è la

(segue a pag. 82)

L'abbonamento Mondadori.

Mondadori ha sempre offerto agli amici abbonati tanti vantaggi e tanti bellissimi regali.
Adesso Mondadori offre un'eccezionale opportunità in più. Quella di far durare 13 mesi il prossimo anno.
Abbonandovi a una rivista Mondadori, infatti, la riceverete per 13 mesi (al prezzo di 12).
E ci sono sempre i vantaggi dell'abbonamento.
E c'è sempre il regalo da scegliere tra i nove che vi presentiamo. Conveniente? Conveniente.
Facile? Facile. Basta compilare la cartolina.

L'unico che dura 13 mesi all'anno.

Studio Ricciuti

insieme... più sereni

perchè in amore la sicurezza è amore

Zero leggerissimo, anatomico, consente la massima sensazione di naturalezza durante l'amore. **Coppia** esercita sull'uomo un'azione ritardante naturale (non chimica) e stimola dolcemente la donna, prolungando i tempi dell'amore. **Lei** stimola la sensibilità femminile per mezzo di delicate nervature esterne. I nuovissimi FULEX sono garantiti da un'importante casa farmaceutica: la LUSOFARMACO S.p.A.

Self-service in farmacia.

FULEX una linea completa di profilattici.

LA ROLLER A «CARAVAN EUROPA»

La Roller si presenta al Salone di Torino con diciassette modelli di caravan, con due modelli di autocaravan (gli Autoroller) in due versioni, benzina e diesel, col Roller Market (il più grande catalogo, in Italia, di oggetti/vacanza): e con alcuni progetti nuovissimi e diversificati rispetto alla produzione tradizionale di caravan. La casa di Calenzano rafforza così la sua presenza in campo internazionale. Nel 1981 sono state poste sul mercato due nuove serie di Roller: De Luxe, fortemente innovatrice nei confronti della produzione precedente, e la recentissima *Progress* che appare ufficialmente a Torino per la prima volta: ambedue concepite per le nuove esigenze del mercato, identificate da una linea fortemente aerodinamica, con soluzioni tecniche di avanguardia, tali da permettere una notevolissima riduzione dei consumi.

TORTORA

(segue da pag. 79)

quarta, per me, nel settore delle tv private. Come ricorderà sono stato uno dei pionieri di Telebiella e ho combattuto la battaglia per le libere antenne quando eravamo in pochi a farlo. Poi ho lanciato Telealtomilanese. Quindi ho creato Antenna 3, una delle emittenti con i più alti indici di ascolto ma con un suo preciso e ben delimitato tipo di pubblico, quello di provincia, e lo dico con tutto il rispetto che la provincia merita.

Quindi, cosa rappresenta per lei Retequattro?

Sostanzialmente una struttura più professionale, in grado di darmi la possibilità di percorrere spazi più ampi e più evoluti, con materiale e uomini di alta qualità. Voglio portare sugli schermi i personaggi emergenti del Paese con un approccio meno mezzobustistico di quello al quale siamo abituati; non resterò dietro le quinte, ma intendo diventare uno dei volti abituali di Retequattro.

E i programmi?

Offriremo dei programmi di provenienza internazionale tenendo conto della realtà italiana, senza eccedere nel propinare materiale esclusivamente made in Usa.

Lei sta lavorando ancora per la Rai; che differenza c'è rispetto alle Tv private?

Direi principalmente la maggiore agilità e tempestività delle private: la Tv di Stato è paralizzata dagli equilibri politici, i partiti si sono ormai appropriati di questo mezzo. Ne è un esempio lo spostamento, avvenuto di recente, di una seguitissima trasmissione televisiva scientifica, che aveva un indice d'ascolto del 90 per cento, dalla prima fascia d'ascolto a quella successiva, per trasmettere al suo posto Tribuna politica. È una logica totalitaria e demenziale; questi signori dimenticano che ora esiste la libertà d'antenna e che l'ascoltatore adesso ha un'arma micidiale: cambiare canale.

La legge della concorrenza, insomma?

Direi meglio della convivenza, la guerra è finita, se si esclude la battaglia sull'informazione, che è ancora tutta da combattere. Solo che la Rai non può continuare a lottizzare anche i teleromanzi: lo sa che hanno fatto quello su Don Sturzo perché era già andata in onda la vita di Gramsci? E lo sa che indici d'ascolto ha avuto lo sceneggiato su Turati? Lo 0,5 per cento, un tasso d'albumina o di colesterolo più che un indice d'ascolto. Non si convincono che la vita di Marx non potrà mai essere come quella di Buffalo Bill.

Comunque, continuerà anche con la Rai?

Penso di sì, anche se Portobello finisce ad aprile.

Prima di concludere, il pappagallo lo porterà con sé a Retequattro o è anche lui proprietà dei partiti?

No, no, verrà con me, è mia proprietà personale; lui non è stato ancora lottizzato.

Guido Mattioni

I PROGRAMMI DI RETEQUATTRO

I primi dieci film
Shenandoah, la valle dell'onore, Benjamin, ovvero le avventure di un adolescente, Missione in Oriente, Capitan Newman, Joe Valachi, i segreti di Cosa nostra, L'idolo delle donne, Il grande Gatsby, L'Orca assassina, La storia di Glenn Miller, Il giustiziere della notte.

I telefilm
La schiava Isaura, una serie di novelas brasiliane; Gli inafferrabili, le avventure di un truffatore gentiluomo; Quincy, uno strano medico legale; Firehouse, la vita rischiosa dei vigili del fuoco americani; Harry Worth, le vicissitudini di un venditore porta a porta; Virginie, una pepatissima ragazzina che vive nella provincia francese; Charlie's Angels col ritorno dell'affascinante Farah Fawcett Mayor; e ancora Mammy fa per tre, La sindrome di Lazzaro e Fantomas, quest'ultimo interpretato da Helmut Berger.

Il Vietnam che non abbiamo visto
Un reportage giornalistico eccezionale dal titolo Vietnam, 10.000 giorni di guerra, si articolerà in 26 puntate sull'arco di 13 settimane. L'appuntamento è per il sabato e la domenica sera. La co-produzione anglo-canadese propone documenti del tutto inediti sul tragico conflitto.

Dove si vedranno
Queste le stazioni che irradieranno i programmi di Retequattro: Videodelta, Canale 51, Tst Telestudio, Tn4 Telenord, Tva, Tvr, Canale 51 Veneto, Tele Barbara, Videoemiliaromagna, Telereggio, Telelibera Firenze, Teleradio Centro Italia, Rti, Uomo Tv, Tvp Telecolor, Tca, Teleuropa, Telesalento, Radio Tele spazio, Antenna Sicilia, Videosiracusa, Trm, La voce sarda.

CINEMA

di Nuccio F. Madera

UN MARCHESE UN PAZZO E UN LUPO MANNARO

Il Marchese del Grillo. *Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi e Paolo Stoppa. Italia, 1981.*

■ Nobile romano vissuto ai tempi di papa Pio VII, in piena epopea napoleonica, il Marchese del Grillo fu personaggio leggendario e popolarissimo per la sua inesauribile vocazione allo scherzo e alle beffe. Ne combinò d'ogni genere, facendosi scudo del suo altissimo rango, della sua intelligenza e di una larga disponibilità finanziaria. Viveva soprattutto di notte. Giocava d'azzardo nelle osterie mescolandosi ai popolani. S'infilava tra le lenzuola di fanciulle più reverenti che disponibili. Corrompeva cardinali e magistrati pontifici più per il gusto di smascherarli davanti al papa che per i propri interessi. E un giorno ne combinò una, per distrazione di «carne», allo stesso Pio VII, lasciando il comando della guarnigione pontificia proprio nella notte in cui i soldati di Napoleone entrarono di sorpresa nel palazzo del Quirinale, allora Sede apostolica.

Al ritorno di Pio VII dalla deportazione rischiò il patibolo, ma per una serie di casi fortuiti e per una calcolatissima beffa (questa volta progettata dal papa stesso) la vita gli fu risparmiata. Non gliela risparmiò invece la provvidenza (si fa per dire, naturalmente), che lo tolse di scena con qualche anticipo a causa di un'inesorabile malattia contratta, durante le sue notturne scorribande, tra lenzuola non troppo immacolate.

Quest'ultima notizia, però, il film di Monicelli non la dà. Il film, leggero e magistrale, racconta con sapore gli aneddoti più curiosi; e mette in mostra un Sordi all'àpice della carriera: attor comico grandissimo, ma soprattutto attore completo in quella seconda parte del film dove si sdoppia e si alterna nei miserevoli panni del carbonaio ubriacone suo sosia e in quelli misurati e sardonici del signor Marchese.

Non mancano, tuttavia, alcuni peccati veniali (non del Marchese, ma di Monicelli, stavolta). C'è una carrellata in panoramica dalla terrazza del Palazzo del Grillo che lascia intravedere qualche antenna di troppo tra cupole e tetti di una Roma primo Ottocento. Come pure nuoce al ritmo del racconto l'arco lungo dei singoli aneddoti, quasi fossero più episodi finiti in se stessi che momenti di vita di un personaggio acuto e provocatore, nato in una società troppo vecchia e sfasciata per la sua intelligenza.

Un film che, comunque, non va perso, e che aggiunge alle tante perle di Sordi il controcanto paterno e altrettanto (saggiamente) beffardo dell'intramontabile Paolo Stoppa nei panni di Pio VII. ■

Innamorato pazzo. *Regia di Castellano & Pipolo, con Adriano Celentano, Ornella Muti e Adolfo Celi. Italia, 1981.*

■ Sarà pure la nuova coppia più bella del mondo (Ornella e Adriano, non certo Castellano & Pipolo). Sarà che andranno presto ai vertici delle classifiche. Sarà che faranno comunque miliardi. Sarà che Celentano è sempre simpatico e anche tanto furbo quando si replica nei panni di *ragazzo della via Gluck* (o di borgata) che ce la fa a mettere nel sacco i forti e i potenti. Sarà, ma questa volta la replica non ha nulla a che fare né con *Il bisbetico* e neppure con *Asso*. Questa volta la replica è un gran *fracasso*, come dicono gli spagnoli per significare un pauroso tonfo verticale.

La favola dell'autobusiere che s'innamora della principessina straniera in vacanza romana è una frittella sfatta e insapore. Non bastano i jeans della Muti ad aggiornarla e neppure la trovata della colletta popolare che permette il finale con matrimonio. Né le miriadi di citazioni d'altri film, che vanno da *Vacanze romane* ad *Hair*. E tantomeno la moralistica spontaneità del popolano vincente (come è tanto di moda dire di questi tempi), che rende sempre più risapute le girandole delle parole e dei gesti celentaniani.

E poi, tristezza delle tristezze, c'è una Roma estiva di contorno che più grigiastra di così non era mai stata fotografata, neppure ai tempi del bianco e nero. ■

Un lupo mannaro americano a Londra. *Regia di John Landis, con David Naughton e Jenny Agutter. Inghilterra, 1981.*

■ Un appuntamento particolarmente sostanzioso per chi ama il genere *horror*. Due amici americani, in vacanza in Inghilterra, vengono assaliti da un lupo mannaro: il primo passa nel mondo dei non viventi, il secondo sarà condannato a trasformarsi in lupo mannaro nelle notti di luna piena, terrorizzando quieti quartieri londinesi. Impressionanti le trasformazioni che avvengono proprio sotto gli occhi degli spettatori grazie a nuovissimi effetti speciali (gli stessi usati da Ken Russell in *Allucination*).

John Landis è un giovane regista americano di 28 anni, già famoso per altri due film, *Animal house* e *The blues brothers*. Abilissimo nel terrorizzare, ma non privo di sottili ironie. ■

CORRIERE DELL'INDUSTRIA

● BARBERO HA FATTO GOL

A campionato di calcio già iniziato ha fatto notizia l'abbinamento pubblicitario tra il Torino Calcio e la società Barbero, nota azienda produttrice di spumanti, amari, liquori e vini. L'abbinamento pubblicitario si articola con la presenza del marchio su maglie, tute, borse e giubbini e su tutti i mezzi che promozionalmente saranno ritenuti validi nel rispetto delle norme stabilite dalla Lega Nazionale Calcio. L'ingresso nel mondo sportivo della Barbero risponde ad una precisa esigenza manageriale che vuole posizionare su livelli di grande notorietà il marchio di una società che ha raggiunto grossi risultati imprenditoriali, ed altri più ambiziosi si appresta a perseguire nei prossimi anni. Sono azionisti della società cinque cugini della terza generazione: Alfredo, Giorgio, Emilio, Giorgino e Bruno Barbero. Consigliere delegato e direttore generale è Domenico Vassallo. Nella foto: Zaccarelli indossa la nuova maglia sponsorizzata dalla Barbero.

● CONALBI DISTRIBUISCE LAMY

Da ottobre la Conalbi di Milano distribuisce tutti i prodotti della Lamy di Haidelberg, la maggiore azienda tedesca di prodotti prestigiosi per la scrittura, presente con la sua vasta gamma in 85 Paesi ed apprezzata per l'altissima tecnologia, per la rigorosità del design e per la felice scelta dei materiali. L'azienda tedesca impiega oltre 400 persone ed ha una capacità produttiva veramente eccezionale considerando la qualità di modelli che produce: oltre 25 mila unità giornaliere.

● UNO SPONSOR DA NAZIONALE

Il calzaturificio sportivo Barbagrigia di Ascoli Piceno ha sottoscritto con il calciatore della Roma Carlo Ancelotti un contratto di sponsorizzazione triennale. In occasione dell'accordo contrattuale, avvenuto a Roma negli uffici della ditta distributrice VIPA, il titolare del calzaturificio cav. Giacomo Barbagrigia ha presentato alla giovane rivelazione della nazionale i nuovi modelli 1982.

LIBRI

di Roberto Cantini

IL RISORGIMENTO ATTRAVERSO DUE MALIZIOSE PUPILLE

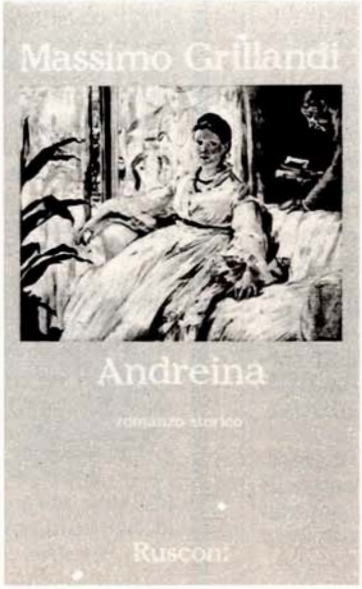
Andreina, *Massimo Grillandi, Rusconi, pp. 281, L. 9.000.*

■ Con questo romanzo - che ha un grande successo di pubblico, tanto da risultare nei primissimi posti delle classifiche di vendita - Massimo Grillandi si rifà alla sua doppia vocazione. Che è di narratore - ha incominciato scrivendo racconti - e di appassionato divulgatore di figure tratte dalla storia. In quest'ultima, diciamo così, specialità, egli si è affermato come autore sicuro: si ricorderà, tra l'altro, *La contessa di Castiglione*, che gli ha dato un'ampia notorietà e anche un bel premio, il «Bancarella».

Adesso viene *Andreina*: come si è detto è un romanzo, è il recupero delle sue prime ambizioni nella forma più netta e rischiosa. Ma, attenzione: *Andreina* è sì un romanzo, ma «storico». Come dire che le due vocazioni o nature di Grillandi sono venute a unirsi, a confluire in un unico gesto appassionato.

Non abbiamo detto a caso appassionato. Infatti la figura femminile che domina il libro e le vicende che vi vengono narrate - dalla preparazione dell'impresa di Roma alla conquista delle Due Sicilie e alle prime operazioni di guerriglia borbonica e di repressione piemontese - è dapprima una fanciulla, poi una giovane donna dal temperamento ardito e romantico, è un'anima, appunto, «appassionata». Il suo amore per Fabio, giovine rampollo di un'antica famiglia forlivese - anch'ella è romagnola e le due nobili casate si conoscono, come si dice, da sempre - è insieme casto e veemente. «Erano le pupille di Andreina maliziose assai...», scrive Grillandi raccontando l'inizio di questo amore, come per mettere in risalto l'aspetto pienamente femminile della protagonista. Onesto amore e onorata gloria: ecco ciò che cercano nel romanzo i due personaggi, Andreina con la magnifica chioma bionda che le fa da corona, e che un giorno sacrifica per spedirla all'amato, volontario nella Repubblica Romana, perché abbia di lei un segno fisico, una tangibile presenza. E Fabio, che fa la sua parte di soldato, prima a Roma, come si è detto, poi in Sicilia, volontario garibaldino, e viene anche ferito, infine ufficiale dell'esercito piemontese. Naturalmente, i due si sono sposati, hanno figli. E intorno a loro ruotano le grandi figure della storia: da Saffi a Garibaldi, perfino Pio IX. Per non parlare dei comprimari di tanto glorioso affetto, fratelli sorelle e amici, in specie il padre di Fabio, Pellegrino G., una figura ben riuscita.

Ma il romanzo non ha un lieto fine. Poiché Grillandi, che ha scritto di essersi proposto esplicitamente tre idee centrali, «dar vita a un moderno filone neoromantico, dimostrare che la Storia è crudele e punisce anche i vincitori, vedere il Risorgimento secondo l'ottica dei piemontesi», chiudendo il libro confronta amaramente le speranze coi risultati. Talora empi, come nella lotta al brigantaggio. Così ci pare che abbia ragione Carlo Bo, nella presentazione del libro, quando scrive che in *Andreina* «le nostre azioni alla fine trovano nel cuore la vera sede del giudizio». Nel cuore: non sarà questo appello ai sentimenti la ragione di un successo così trepido e appagante? ■



«La lettura» di Manet sulla copertina di Andreina.

Il Giappone e noi

Lo stile artistico giapponese, giunto a noi attraverso dipinti, incisioni, oggetti d'uso, architettura, ha influenzato in maniera davvero stupefacente l'arte occidentale dalla fine dell'800 a tutto il '900. Lo sottolinea, con abbondanza di raffronti analogici, il grande volume di Siegfried Wichmann: Giapponismo - *Oriente-Europa: contatti nell'arte del XIX e XX secolo - Gruppo Editoriale Fabbri, pagine 432, Lire 80.000, straordinariamente interessante e suggestivo.*

EPOCA CONSIGLIA

• **Carlamaria Casanova,** *Renata Tebaldi, la voce d'angelo* (Electa, pagine 254, lire 18.000). Poche grandi artiste liriche sono così conosciute professionalmente e così poco note per quanto riguarda la loro vita privata come Renata Tebaldi. Giunge dunque a buon punto la biografia scritta dalla Casanova, ricca di notizie sulla infanzia, sulla giovinezza, sui primi passi nella lirica, sui legami sentimentali, sulle vicende professionali del maggior soprano italiano vivente.

• **Francis Scott Fitzgerald,** *Il prezzo era alto* (Mondadori, pagine 646, lire 12.500). È il primo dei due volumi dell'opera postuma curata da Matthew J. Bruccoli, nella quale sono raccolti i racconti finora inediti di Fitzgerald. Si completa così la pubblicazione di tutte le opere di quello che è considerato uno dei massimi autori americani del nostro tempo, ed è completamente ricco e interessante, anche se si tratta di racconti scritti «per far soldi», cioè per essere pubblicati su riviste che pagavano alti prezzi ai loro collaboratori. Ma Francis Scott Fitzgerald è troppo buono scrittore per non essere godibilissimo anche in questo caso.

• **L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti 1960-1969,** a cura di *Franca Faldini e Goffredo Fofi* (Feltrinelli, pagine 486, lire 23.000). È la gente stessa del cinema (Antonioni, Fellini, Pasolini, Visconti, Lattuada, Sordi, Tognazzi, Mastroianni, Gassman, Vitti, Cardinale, Volonté, Totò e altri) a portare la sua testimonianza su un periodo fra i più vivi della cinematografia italiana. Ne esce una «storia sociale» di un mondo e di un'epoca che sembrano fin troppo lontani nel tempo.

• **Ivy Compton-Burnett,** *Madre e figlio* (Einaudi, pagine 227, lire 7000). «Vivere insieme», scrive la Compton-Burnett in questo romanzo, «è forse la cosa che più ci impedisce di vederci reciprocamente per quello che siamo». Proprio per analizzare questa situazione è nato il romanzo di una autrice ritenuta, con Virginia Woolf, la più sensibile scrittrice inglese.

I PIÙ VENDUTI

Narrativa

1) Jannings: «L'azteco», Rizzoli (1)

2) Canetti: «Auto da fé», Adelphi (2)

3) Clavell: «La nobil casa», Mondadori (4)

4) Grillandi: «Andreina», Rusconi (5)

5) Robbins: «Good bye Janette», Mondadori (4) e ex-aequo, **McCullough:** «L'altro nome dell'amore», Bompiani (2), **Goldoni:** «Se torno a nascere», Mondadori (2).

Saggistica

1) Mack Smith: «Mussolini», Rizzoli (1)

2) Christiane F.: «Noi, ragazzi dello zoo di Berlino», Rizzoli (2)

3) Gassman: «Un grande avvenire dietro le spalle», Longanesi (3)

4) Nenni: «Tempo di guerra fredda», Sugarco (-)

5) Spinosa: «Starace», Rizzoli (-)

(I numeri fra parentesi si riferiscono alla graduatoria della settimana precedente).

EQUO CANONE

di Mario Breglia

Niente arretrati per l'aggiornamento Istat

Ho un contratto d'affitto per un appartamento non soggetto a proroga. A metà ottobre la proprietaria mi ha chiesto a voce l'aumento Istat ed i relativi arretrati. Li devo pagare?

R. D. C. (Belluno)

Nel caso di contratti di locazione ad uso abitazione non soggetti a proroga l'adeguamento Istat decorre dal mese successivo a quello della richiesta (che può anche essere verbale), mentre non sono dovuti arretrati.

Equo canone anche per gli stranieri

Sono straniero; diverse persone mi hanno offerto in affitto un appartamento, con un canone fuori legge. L'equo canone si applica anche per i non italiani?

Lettera firmata (Milano)

Le norme della legge 392 si applicano anche agli stranieri e quindi qualsiasi richiesta di canone superiore è illegale; in alcuni casi anche penalmente punibile.

Seconda casa «fuorilegge»

Recentemente ho affittato in Liguria un appartamentino di mia proprietà ad una coppia di anziani milanesi. Mi sono però spaventato, perché ho sentito dire che anche questo caso rientra nell'equo canone. È vero?

Lettera firmata (Imperia)

Alcune sentenze in verità (pretura di Recco e di Genova) avevano affermato che una locazione, anche di seconda casa, che durava un anno, era da considerarsi soggetta al regime dell'equo canone. La discussione è stata però risolta da una recente sentenza della Corte di Cassazione (22 luglio 1981 n. 4712), che ha stabilito il principio per cui le locazioni annuali per villeggiatura sono escluse dall'ambito di applicazione della legge 392/78.

Dal quarto anno Istat per «uso diverso»

In data 1/3/1979 ho dato in affitto un appartamento ad uso ufficio. Vorrei sapere a che data posso applicare l'aggiornamento del canone in base all'indicizzazione Istat e se è corretta la percentuale d'aumento del 50,18%.

C. C. (Varese)

Nelle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso il primo aggiornamento del canone secondo l'indice Istat del costo della vita si ha soltanto a partire dal quarto anno: in questo caso dal 1/3/1983. E viene calcolato sulle variazioni intervenute nel biennio precedente.

La percentuale d'aumento del 50,18% si riferisce soltanto alle abitazioni.

Dopo il '78 non vale il reddito dell'inquilino

L'1/11/1979 ho preso in affitto un appartamento con un canone mensile di lire 100 mila. Nel mese di agosto del 1980 la proprietaria ha voluto l'Istat in ragione del 15,37%. L'1/11/1981 ha richiesto un nuovo aumento del 15,37%.

Ho un reddito inferiore a 8 milioni di lire. Sono giuste queste richieste di aumenti?

Antonia Pagani (Parma)

Nei contratti stipulati dopo il 30/7/1978 non ha più alcun valore il reddito dell'inquilino, essendo equiparati tutti i canoni. Gli aumenti richiesti non sono corretti; deve essere invece: dall'1/8/1980: 15,25% di 100 mila lire e dall' 1/8/1981 un ulteriore 15,45% sulla base rivalutata dello scorso anno.

PENSIONI

di Roberto Urbani

Doppia contribuzione doppia pensione?

Godo di una pensione minima (212.000 mensili) avendo prestato opera lavorativa dipendente dal 1935 al 1945 e successivamente sono stata autorizzata a versare contributi volontari per superare in totale il minimo di 15 anni. Nel 1961 ho iniziato una attività artigiana (con relativa iscrizione all'Albo) versando i relativi contributi fino al marzo 1981 e cioè fino al superamento del 60° anno di età. Ho presentato domanda e relativa documentazione per ottenere la pensione ma l'ufficio al quale mi sono rivolta asserisce che ben difficilmente potrà essermi riconosciuto il diritto al supplemento di pensione artigiana, date le disposizioni di legge attualmente vigenti. Desidererei avere delle precisazioni in proposito.

Maria Introzzi (Milano)

Per i contributi versati per l'attività artigianale spetta senz'altro un supplemento sulla pensione da lavoratrice dipendente già in pagamento. Il problema (e questo spiega probabilmente la risposta data dall'ufficio previdenziale) è che, essendo quest'ultima pensione all'importo minimo (212.000 lire al mese), il supplemento quasi sicuramente resterà assorbito nella quota di integrazione di cui già beneficia e non darà luogo quindi ad un concreto incremento della pensione.

Assegni familiari per l'ex coniuge

Sono divorziato e ogni mese corrispondo un assegno alimentare a mia moglie. Ho diritto a percepire gli assegni familiari?

S. C. (Milano)

La sentenza di divorzio comporta la eliminazione dello status di coniuge e quindi a decorrere dal giorno della annotazione della sentenza il diritto agli assegni familiari per il coniuge divorziato deve ritenersi estinto; ciò nonostante l'eventuale attribuzione al coniuge medesimo di un assegno, sia esso periodico che in unica soluzione. Infatti, sia che all'assegno in parola venga riconosciuto carattere alimentare, assistenziale o di mantenimento, sia che ad esso si attribuisca natura risarcitoria o indennitaria, è determinante, ai fini della esclusione del diritto, il fatto che sia venuto meno lo status di coniuge richiesto dalla legge.

Divorzio e assegni familiari per i figli

Ho appena ottenuto la sentenza di divorzio e poiché mi sono stati affidati i bambini vorrei chiedere io gli assegni familiari che prima percepiva mio marito. È possibile?

Marialuisa S. (Genova)

È possibile. In proposito occorre tenere presente che:

a) il diritto agli assegni per i figli può essere riconosciuto, in alternativa, al padre o alla madre e in caso di contrasto al genitore convivente;

b) sia in caso di divorzio che di separazione giudiziale dei coniugi è previsto che il Tribunale che pronuncia lo scioglimento del matrimonio ovvero la separazione disponga a quale dei coniugi i figli debbono essere affidati;

c) il coniuge cui i figli sono affidati ha diritto in ogni caso a percepire gli assegni familiari per i figli sia che ad essi abbia diritto per un suo rapporto di lavoro sia che di essi sia titolare l'altro coniuge.

Questa disciplina consente il riconoscimento del diritto sia nel caso che sussista sia nel caso che sia venuto meno l'accordo tra gli ex coniugi.

DUE SERVIZI PER I LETTORI

Per i vostri problemi di equo canone o di pensioni potrete parlare direttamente con gli esperti di Epoca telefonando ai numeri di Milano o di Roma indicati qui sotto.

Per l'equo canone ogni mercoledì dalle ore 12 alle ore 18:

02/7531105

Per le pensioni ogni lunedì dalle ore 15 alle ore 20:

06/4758823

Le lettere, invece, vanno inviate a: **Epoca - Rubrica Equo canone (o Pensioni), 20090 Segrate, Milano.**

La settimana in Tv I programmi dal 4 al 10 gennaio

Video FILM

Lunedì 4
CANALE 5 - *20.30:* **Posta grossa a Dodge City** *con Henry Fonda - 24:* **Camorra** *con Fabio Testi.*
CAPODISTRIA - *20.30:* **Il ritorno** *con Boris Dvornik.*
ITALIA 1 - *22.30:* **Non voglio perderti** *con Barbara Stanwyck.*
TVR VOXSON - *20.30:* **Anima e corpo** *con John Garfield e Lilli Palmer.*

Martedì 5
CANALE 5 - *21.30:* **Via dalla pazza folla** *con Julie Christie* (prima parte) - *24:* **La sedia a rotelle** *con C. Spaak.*
CAPODISTRIA - *20.30:* **La congiuntura** *con Vittorio Gassman.*
ITALIA 1 - *21.30:* **Banyon** *con Ray Danton - 23:* **Tutto può accadere** *con Josè Ferrer e Karl Malden.*
TVR VOXSON - *20.30:* **La collina della vendetta** *con J. D. Baker.*

Mercoledì 6
CANALE 5 - *21.30:* **Via dalla pazza folla** *con J. Christie* (seconda parte) - *24:* **Il conte Max** *con Alberto Sordi.*
CAPODISTRIA - *20.30:* **Alexandre... un uomo felice** *con Philippe Noiret.*
ITALIA 1 - *21.30:* **La moglie del vescovo** *con Cary Grant.*
TVR VOXSON - *20.30:* **Ardenne 44: un inferno** *con Burt Lancaster.*

Giovedì 7
CANALE 5 - *21.30:* **Buongiorno Tristezza** *con D. Kerr e D. Niven.*
CAPODISTRIA - *20.30:* **Un uomo e una colt** - *22.10:* **Macrò.**
ITALIA 1 - *21.30:* **Cat Ballou** *con Jane Fonda e Lee Marvin.*
TVR VOXSON - *20.30:* **Che nessuno scriva il mio epitaffio** *con S. Winters.*

Venerdì 8
CANALE 5 - *21.30:* **Harlem detectives** *con G. Cambridge - 23.30:* **Una squillo per quattro svitati.**
CAPODISTRIA - *20.30:* **Cordura** *con Gary Cooper e Rita Hayworth.*
ITALIA 1 - *20.30:* **Una donna chiamata moglie** *con L. Ullmann.*
TVR VOXSON - *20.30:* **Il cavaliere solitario** *con Randolph Scott.*

Sabato 9
CANALE 5 - *21.30:* **Mia sorella Evelina** *con Jack Lemmon e Janet Leight - 1.00:* **Catlow** *con Yul Brinner.*
CAPODISTRIA - *20.30:* **Gli arcieri di Sherwood** *con Peter Cushing.*
ITALIA 1 - *20.30:* **Il fantabus** *con John Beck - 23:* **Un uomo da buttare** *con Burt Reynolds.*
TVR VOXSON - *20.30:* **Billy il taciturno** *con Liana Orfei.*

Domenica 10
CAPODISTRIA - *20.30:* **Segreti del Mar Rosso** *(film documentario).*
ITALIA 1 - *20.30:* **Brenda Starr** *con Jill St. John - 23:* **Batti il tamburo lentamente** *con Robert De Niro.*
TVR VOXSON - *23:* **Nella notte cade il velo** *con Marina Vlady.*

Lunedì 4

Sulla Rete 2, alle 20.40, è in onda John Gabriel Borkman *di Ibsen con Gabriella Zamparini.*

Rete 1 - 12.30: I vichinghi, documentario - 13: Tuttilibri, settimanale di informazione libraria - 14: «Martin Eden», sceneggiato (1ª puntata) - 15: «Le sette meraviglie del mondo», documentario - 15.30: «La famiglia Mezil», cartoni animati - 16: «Sam e Sally», telefilm - 17.05: Direttissima con la tua antenna - 17.10: «L'isola del tesoro», cartoni animati - 17.30: «I sentieri dell'avventura», telefilm - 18.20: L'ottavo giorno - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: «La donna del giorno», film con Spencer Tracy - 22.35: Appuntamento al cinema - 22.40: Speciale TG1.

Rete 2 - 12.30: TG2 spazio aperto - 13.30: I bambini e la psicanalisi - 14: Il pomeriggio - 14.10: «Processo a Maria Tarnowska», sceneggiato con Rada Rassimov (1ª puntata) - 16: TV2 ragazzi: Tip-tap, un programma comico-musicale - 16.55: «A tutte le auto della polizia», telefilm - 17.50: TG2 sportsera - 18.05: Muppet show - 18.50: «Piccolo mondo inglese», sceneggiato - 20.40: «John Gabriel Borkman» dramma con Franca Nuti, Marisa Fabbri, Gianni Bonagura.

Rete 3 - 16.45: Campionato di calcio serie A e B - 19.30: Sport regione del lunedì - 20.05: Storie di abbandono e di adozione - 20.40: I giorni del sacro - 22.10: Il processo del lunedì.

Rete 4 - 14.45: «Un uomo per Ivy», film - 16.30: Tekkaman, cartoni animati - 20.15: «Permette? Harry Worth», telefilm - 21.15: «Shenandoah, la valle dell'onore», film.

Martedì 5

Rete 1 - 12.30: «I vichinghi», documentario - 13: Cronache italiane - 14: «Martin Eden», sceneggiato (seconda puntata) - 15: Le prime separazioni nell'infanzia - 15.30: «La famiglia Mezil», cartoni animati - 16: «Sam e Sally», telefilm - 17.05: Direttissima con la tua antenna - 17.10: «L'isola del tesoro», cartoni animati - 17.30: «I sentieri dell'avventura», telefilm - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: Tribuna politica - 21.35: Movie, movie, quando la canzone diventa film, condotto da Gianni Morandi - 22.25: Mister Fantasy, musica da vedere.

Rete 2 - 12.30: Meridiana - 13.30: Schede geografiche: Austria - 14: Il pomeriggio - 14.10: «Processo a Maria Tarnowska», sceneggiato (2ª puntata) - 16: «Gianni e Pinotto», telefilm - 16.55: «A tutte le auto della polizia», telefilm - 18.05: Set - Incontri con il cinema - 18.50: «Piccolo mondo inglese», sceneggiato - 20.40: «L'uomo di marmo», film di A. Wajda - 23.20: Appuntamento al cinema.

Rete 3 - 17: Invito - 19.30: TV3 regioni - 20.05: Educazione e regioni - 20.40: Il concerto del martedì - 21.40: Delta - monografie.

Rete 4 - 13: «Gli eroi della Bibbia», telefilm - 14: «La schiava Isaura» - 14.45: «Il mio amore con Samantha», film - 16.30: Tekkaman, cartoni animati - 20.15: «Permette? Harry Worth», telefilm - 21.15: «Benjamin, ovvero le avventure di un adolescente», film.

Gianni Morandi conduce Movie, movie, *quando la canzone diventa film, Rete 1, ore 21.35.*

Mercoledì 6

Ivana Monti e Flavio Bucci in Uomini e no *di Vittorini, alle 21.30, sulla Rete 2.*

Rete 1 - 12.30: «I vichinghi», documentario - 13: Giorno per giorno - 14: «Martin Eden», sceneggiato (3ª puntata) - 15: Lavori manuali per i beni culturali - 15.30: «La famiglia Mezil», cartoni animati - 16: «Sam e Sally», telefilm - 17.05: Direttissima con la tua antenna - 17.10: «L'isola del tesoro», cartoni animati - 17.30: «I sentieri dell'avventura», telefilm - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: Fantastico 2, trasmissione abbinata alla lotteria Italia (13ª e ultima puntata) - 23.15: Appuntamento al cinema.

Rete 2 - 12.30: Meridiana -14: Il pomeriggio - 14.10: «Processo a Maria Tarnowska», sceneggiato (3ª puntata) - 15.25: Giallo rosso arancio verde azzurro e blu - 16: «Tre prove per un ladro», telefilm - 16.55: «Squadra speciale», telefilm - 17.50: TG2 - Sportsera - 18.05: Muppet show - 18.50: «Cuore e batticuore», telefilm - 20.40: TG2 - Spazio sette - 21.30: «Uomini e no», film per la TV con Flavio Bucci, Monica Guerritore, Ivana Monti - 23.45: Scuola media: una scuola che si rinnova.

Rete 3 - 17: Invito - 19.35: Eugenio Monti - 20.05: Storie di abbandono e di adozione - 20.40: «Alleluja», film di King Vidor - 22.55: In tournée, con Claudio Baglioni.

Rete 4 - 13: «Gli eroi della Bibbia», telefilm - 14: «La schiava Isaura» - 14.45: «Tre fusti, tre bambole, un tesoro», film - 16.30: Tekkaman, cartoni animati - 20.15: «Charlie's angels», telefilm - 21.15: «Missione in oriente», film.

I programmi possono subire variazioni all'ultimo momento. Ci scusiamo con i lettori per le eventuali imprecisioni.

Giovedì
7

Rete 1 - 12.30: «I vichinghi», documentario - 13: Cronache italiane - 14: «Martin Eden», sceneggiato (4ª puntata) - 14.40: Un'età per crescere - 15.30: «La famiglia Mezil», cartoni animati - 16.00: «Sam e Sally» - telefilm - 17.05: Direttissima con la tua antenna - 17.10: «L'isola del tesoro», cartoni animati - 17.30: «I sentieri dell' avventura», telefilm - 18.20: Primissima, attualità culturali del TG 1 - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: Flash, gioco a premi condotto da Mike Bongiorno - 21.45: «Patto con la morte» sceneggiato con William Berger (1ª puntata) - 23.05: Droga: che fare?

Rete 2 - 12.30: Meridiana - 13.30: Il bambino e la psicanalisi - 14: Il pomeriggio - 14.10: «Processo a Maria Tarnowska» (4ª puntata) - 16.00: «Gianni e Pinotto», telefilm - 17.50: TG2 - Sportsera - Dal Parlamento - 18.05: Sereno variabile - 18.50: «Cuore e batticuore», telefilm - 20.40: «Nero Wolfe», telefilm con William Conrad - 21.35: Appuntamento al cinema - 21.40: TG2 Dossier - 22.30: Rock italiano: Eugenio Bennato.

Rete 3 - 18.00: Auditorium - 19.30: TV3 regioni - 20.05: Storie di abbandono e di adozione - 20.40: «Che fai, ridi?!» - 21.40: Piccole bugie - 22.10: TG3 settimanale.

Rete 4 - 13: «Gli eroi della Bibbia», telefilm - 14: «La schiava Isaura» - 14.45: «Sottocoperta con il capitano», film - 16.30: «Tekkaman», cartoni animati - 20.15: «Quincy», telefilm - 21.15: «Capitan Newman», film.

Sulla Rete 1, alle 21.45, prima puntata di Patto con la morte, *con Luc Merenda e Laura Trotter.*

Venerdì
8

L'isola del tesoro *è diventata un cartone animato sulla Rete 1 alle ore 17.10.*

Rete 1 - 12.30: «I vichinghi», documentario - 13: Sulle orme degli antenati, settimanale di archeologia - 14: «Martin Eden», sceneggiato (5ª puntata) - 14.40: Un'età per crescere - 15.30: Cronache di sport - 16: TG1 cronache - 17.05: Direttissima con la tua antenna - 17.10: «L'isola del tesoro», cartoni animati - 17.45: «The Jackson five», cartoni animati - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: Tam Tam, attualità del TG1 - 21.30: «Il padre della sposa», film.

Rete 2 - 14: Il pomeriggio - 14.10: «Processo a Maria Tarnowska», sceneggiato (5ª e ultima puntata) - 16: «Gianni e Pinotto», telefilm - Ape Maia, cartoni animati - 16.55: «Squadra speciale» - 17.50: TG2 sportsera - Dal Parlamento - 18.05: Stereo 2, settimanale di informazione musicale - 18.50: «Cuore e batticuore», telefilm - 20.40: «Portobello», con Enzo Tortora - 21.55: «Hong-Kong, città di profughi» (1ª puntata) - 22.45: «La doppia vita di Henry Phyfe», telefilm - 23.45: Il tuo nome è Jonah.

Rete 3 - 19.35: Augusto Monti - 20.05: Educazione e regioni - 20.40: Epistolari celebri: quasi ignoti e lontani.

Rete 4 - 14.45: «Torna piccola Sheba», film - 16.30: Tekkaman, cartoni animati - 20.15: «Charlie's angels», telefilm - 21.15: «Joe Valachi, i segreti di Cosa Nostra», film.

Sabato
9

Rete 1 - 10: «Lucien Leuwen», sceneggiato - 11.00: «La famiglia Mezil», cartoni animati - 11.25: 40 anni fa il mondo in guerra - 12.30: Check-up - 14.00: «Martin Eden», sceneggiato (6ª puntata) - 14.30: «Intermezzo», film con Ingrid Bergman - 16.30: Io sabato - 18.10: Estrazioni del lotto - 18.15: Le ragioni della speranza - 18.25: Speciale Parlamento - 18.50: «Trapper», telefilm - 19.45: Almanacco - 20.40: Attore amore mio, con Luigi Proietti - 22.00: «Eleonora», sceneggiato con Giulietta Masina (4ª puntata) - 23.05: Prossimamente.

Rete 2 - 12.30: Replay - 14: Scuola aperta - 14.30: Sabato sport - 16.40: «Una miniera sotto la neve», film per ragazzi - 17.50: Prossimamente - 18.05: TG2 - Dribbling - 18.45: Estrazioni del lotto - 18.50: Il sistemone, un programma a quiz condotto da Milly Carlucci - 20.40: «Perché non l'hanno chiesto a Evans?», sceneggiato (4ª e ultima puntata) - 21.35: «Alfie», film con Michael Caine e Shelley Winters.

Rete 3 - 19.35: Il pollice - 20.05: Video mio... che passione - 20.40: Tuttogovi: la vita dal 1935 al 1940 e la commedia «Colpi di timone».

Rete 4 - 13: «Gli eroi della Bibbia», telefilm - 14: «Gli inafferrabili» - 14.45: «Si spogli dottore», film - 16.30: Tekkaman - 20.15: «Quincy», telefilm - 21.15: «Mammy fa per tre» (1ª puntata).

Gigi Proietti è il protagonista unico di Attore amore mio, *alle 20.40, sulla Rete 1.*

Domenica
10

Patatrac *è un varietà di Gianni Boncompagni con Franco Franchi: Rete 2, alle 20.40.*

Rete 1 - 10: Concerto sinfonico - 11: Santa Messa - 11.55: Segni del tempo - 12.15: Linea verde - 13: TG l'una - 14: Domenica in... - 14.30: Discoring, settimanale di musica e dischi - 15.15: Notizie sportive - 16.30: «W i re magi», lungometraggio a cartoni animati - 18: Calcio: serie B - 18.30: 90° minuto - 20.40: «Quell'antico amore», sceneggiato con Giuseppe Pambieri (5ª e ultima puntata) - 21.45: La domenica sportiva - 22.45: Concerto dal vivo.

Rete 2 - 11: Giorni d'Europa - 11.30: Bis Tip - Bis Tap - 12.10: Meridiana - 12.30: «George e Mildred», telefilm - 13.30: «Colombo», telefilm - 14.55: «Blitz», un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Minà e Milly Carlucci - 18: «Starsky e Hutch», telefilm - 19: Calcio: serie A - 20: Domenica sprint - 20.40: Patatrac, con Ciccio Ingrassia e Franco Franchi - 21.45: «Duecento milioni di marchi», sceneggiato (2ª puntata) - 22.45: Picasso: diario di un pittore.

Rete 3 - 19.15: Sport regione - 19.35: Concertone - 20.40: Sport tre - 21.40: Le figlie di... - 22.30: Calcio: serie A.

Rete 4 - 13: «Gli eroi della Bibbia», telefilm - 14: «Gli inafferrabili» - 14.45: «Jean Harlow, la donna che non sapeva amare» film - 16.30: Tekkaman - 20.15: «Virginie», sceneggiato - 21.15: «Mammy fa per tre» (2ª puntata) - 21.45: «La sindrome di Lazzaro», telefilm.

I FILM IN TV

di Manuela Fontana

dal 4 al 10 gennaio

LUNEDÌ 4

La donna del giorno ** (*commedia*), di George Stevens, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Usa 1942. Tracy è reporter sportivo, Hepburn redattrice mondana nello stesso giornale: amore, matrimonio, scontri, riconciliazioni. Tracy e Hepburn, insieme per la prima volta, dispiegano sensibilità, recitazione brillante e il massimo concentrato di lentiggini. **Rete 1, ore 20.40.**

MARTEDÌ 5

L'uomo di marmo **** (*drammatico*), di Andrzej Wajda, con Krystyna Janda, Jerzy Radziwilowics. Polonia 1977. Per il suo diploma alla scuola di cinema, Janda vuole realizzare un documentatio su Birkut, un minatore stachanovista degli anni '50, e ne ricostruisce la carriera: reso celebre da un film di propaganda, Birkut è vittima di un misterioso attentato per cui non può più fare il minatore. Diviene sindacalista e per difendere un compagno cade in disgrazia e alla fine è arrestato. Le tracce dell'uomo si perdono poco dopo la sua liberazione. Nonostante la televisione le abbia tagliato i fondi, la ragazza continua la sua indagine, fino a quando incontra il figlio di Birkut, che continuerà la ricerca con lei. Attraverso la splendida protagonista, il ritratto di una Polonia alla ricerca coraggiosa della propria identità politica e civile, reso drammaticamente attuale dai recenti avvenimenti. **Rete 2, ore 20.40.**

MERCOLEDÌ 6

Allelujah! *** (*drammatico*), di King Vidor, con Daniel Haynes, Nina McKinney. Usa 1929. Cast tutto nero per vicenda a forti tinte razzista. Assassino divenuto trascinante predicatore, Haynes ama frivola McKinney che lo abbandona per altro amante. Lei muore, lui ammazza rivale, va in galera, poi torna ai lavori dei campi. Nel profondo Sud, tra canti (religiosi e no) e danze. **Rete 3, ore 20.40.**

Uomini e no * (*drammatico*), di Valentino Orsini, con Flavio Bucci, Monica Guerritore. Dal romanzo di Elio Vittorini. Milano, 1944: mentre tedeschi e fascisti compiono rastrellamenti e uccisioni, un intellettuale capo partigiano è afflitto da dubbi esistenziali. A complicare le cose, riappare una vecchia fiamma. **Rete 2, ore 21.30.**

GIOVEDÌ 7

Maria Stuarda regina di Scozia ** (*drammatico*), di Charles Jarrett, con Vanessa Redgrave, Glenda Jackson. GB 1971. Due regine dei britannici schermi fanno faville nello storico dramma dell'infelice Stuarda mal consigliata dagli emissari del papa e dell'astuta Elisabetta prima. Grande recitazione, bei costumi, notevole partecipazione della campagna inglese. **Svizzera, ore 20.40.**

Buongiorno tristezza! * (*drammatico*), di Otto Preminger, con Jean Seberg, David Niven. GB 1958. Ragazza adolescente cerca di impedire che il flirt dell'adorato padre playboy diventi una cosa seria. La signora muore in un incidente. Gli inquieti personaggi del romanzo di Françoise Sagan qui sembrano solo ricchi. **Canale 5, ore 21.30.**

VENERDÌ 8

Cordura * (*drammatico*), di Robert Rossen, con Gary Cooper, Rita Hayworth. Usa 1959. Messico, 1916: il maggiore americano Cooper compie arduo e lento viaggio con cinque uomini scelti tra i più coraggiosi. Per strada si aggrega Hayworth non più così splendente. Le traversie fanno emergere le vere personalità dei viandanti (tra cui Van Heflin, Tab Hunter, Richard Conte). **Capodistria, ore 20.30.**

Il padre della sposa *** (*commedia*), di Vincente Minnelli, con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor. Usa 1950. Irresistibile Tracy come padre riluttante a tirare fuori tutti quei soldi che secondo la splendida figliola Taylor occorrono per il matrimonio. Un'ora e mezza di divertimento di alta classe. **Rete 1, ore 21.30.**

Una squillo per quattro svitati ** (*commedia*), di Alan Myerson, con Jane Fonda, Donald Sutherland. Usa 1973. Un gruppo di simpatici sbandati decide di rimettere un vecchio aereo in condizione di volare. Amabilmente anticonvenzionale, con un Peter Boyle in gran forma. **Canale 5, ore 23.30.**

SABATO 9

Intermezzo ** (*drammatico*), di Gregory Ratoff, con Leslie Howard, Ingrid Bergman. Usa 1939. Primo film americano di Bergman, che insegna pianoforte alla bambina del celebre violinista Howard. Scoppia inevitabile la passione tra i due musicisti, il felice matrimonio di lui sta per spezzarsi, ma la figlioletta ha un incidente... Nel genere ultrasentimentale, forse il migliore di tutti i tempi. **Rete 1, ore 14.30.**

Marocco *** (*drammatico*), di Josef Von Sternberg, con Marlene Dietrich, Gary Cooper. Usa 1930. Debutto americano di Dietrich sciantosa fascinosa che rinuncia ai soldi di Adolphe Menjou per seguire il glaucopide legionario Cooper attraverso il deserto. Sternberg non fece nulla per rendere credibile la storia, che regge ancora oggi per i giochi di luci, i costumi, le scene, le conturbanti canzoni della tedesca. **Rete 3, ore 17.15.**

Alfio ** (*commedia*), di Lewis Gilbert, con Michael Caine, Shelley Winters. GB 1966. Il britannico dongiovanni Caine, dopo aver sedotto ogni gonnella che gli è capitata a tiro, causando non poche lacrime, comincia a chiedersi se la vita da scapolone sia il massimo della felicità. **Rete 2, ore 21.35.**

DOMENICA 10

Il bruto e la bella ** (*drammatico*), di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Lana Turner. Usa 1959. L'ambizioso produttore hollywoodiano Douglas si fa strada sfruttando e tradendo attrici, scrittori e registi. Ottima interpretazione di Turner, ma fu Gloria Grahame ad ottenere l'Oscar come migliore non-protagonista. **Canale 5, ore 16.00.**

Gangster tuttofare * (*commedia*), di Jim O'Connolly, con Telly Savalas, Edith Evans. GB 1970. Due ladri vengono assunti per compiere furto in casa di nobildonna, ma quando conoscono l'affascinante dama non riescono a fare il loro mestiere. **Canale 5, ore 21.30.**

J. Radziwilowics, interprete de L'uomo di marmo, *di Andrzej Wajda, il regista polacco considerato ormai un maestro. Il film, in onda martedì sulla Rete 2, ricostruisce la vicenda di uno stachanovista vittima del sistema ed è reso drammaticamente attuale dai recenti avvenimenti.*

*** *Da non perdere* *** *Ottimo* ** *Buono* * *Mediocre*

RADIO

Radiouno

Lunedì 4 - 6: Canale Uno - 9.02: Radio anch'io - 11.10: Torno subito - 12.03: Via Asiago Tenda - 15: Errepiuno - 16: Il paginone - 19.30: Una storia del jazz - 21: Viviamo nello sport - 21.52: Obiettivo Europa. **Martedì 5** - 6: Canale uno - 9.02: Radio anch'io - 11: Torno subito - 12.03: Via Asiago Tenda - 15: Errepiuno - 16: Il paginone - 19.30: Una storia del jazz - 21: Musica dal folklore. 21.52: Vita da uomo. **Mercoledì 6** - 6: Canale Uno - 9.02: Radio anch'io - 11.10: Torno subito - 12.03: Via Asiago Tenda - 15: Errepiuno - 16: Il paginone - 19.30: Una storia del jazz - 20: Retro scena - 21: Scusi, questo falso è autentico? **Giovedì 7** - 6: Canale Uno - 9.02: Radio anch' io - 11.10: Torno subito - 12.03: Via Asiago Tenda - 15: Errepiuno - 16: Il paginone - 19.30: Una storia del jazz - 20: «I figli di Edoardo», commedia - 21.52: Obiettivo Europa. **Venerdì 8** - 6: Canale Uno - 9.02: Radio anch' io - 11.10: Torno subito - 12: Via Asiago Tenda - 15: Errepiuno - 16: Il paginone - 18.30: Globetrotter - 20: «La bottega del tempo», radiodramma - 21: Concerto. **Sabato 9** - 6: Canale Uno - 9.02: Week-end - 10.45: Incontri musicali del mio tipo - 11.30: Black-out - 15: Permette, cavallo? - 18: Obiettivo Europa - 20.40: Stasera a Firenze. **Domenica 10** - 6: Musica per un giorno di festa - 9.30: Santa Messa - 11: Permette, cavallo? - 14.30: Carta bianca - 15.20: Tutto il calcio - 18.30: Tuttobasket - 20: Stagione lirica di Radiouno.

Radiodue

Lunedì 4 - 6: I giorni - 9.32: Radiodue 3131 - 12.48: Il suono e la mente - 15: Radiodue 3131 - 16.32: Sessantaminuti - 17.32: «Le confessioni di un italiano» - 19.57: Mass-music - 20.45: «Lo zoo di vetro» di T. Williams. **Martedì 5** - 6: I giorni - 9: «I promessi sposi» - 9.32: Radiodue 3131 - 12.48: Cos'è la gelosia - 15: Radiodue 3131 - 17.32: Le confessioni di un italiano - 19.50: Mass-music - 22: Città notte. **Mercoledì 6** - 6: I giorni - 9: «I promessi sposi» - 9.32: Radiodue 3131 - 12.48: L'aria che tira - 15: Radiodue 3131 - 17.32: Le confessioni di un italiano - 18.45: La carta parlante - 20.40: Non stop sport e musica. **Giovedì 7** - 6: I giorni - 9: «I promessi sposi» - 9.32: Radiodue 3131 - 12.48: L' aria che tira - 15: Radiodue 3131 - 17.32: Le confessioni di un italiano - 20.10: Mass-music - 22: Città notte. **Venerdì 8** - 6: I giorni - 9: «I promessi sposi» - 9.32: Radiodue 3131 - 12.48: Hit Parade - 15: Radiodue 3131 - 17.32: Le confessioni di un italiano - 19.57: Mass-music - 22: Città notte. **Sabato 9** - 6: Tutti quegli anni fa - 9.32: In diretta dalla terra - 12.48: L'aria che tira - 15: Cuore d'Europa - 17.32: Invito a teatro - 21: I concerti di Roma. **Domenica 10** - 8.45: Videoflash - 9.35: L'aria che tira - 11: Domenica contro - 12.48: Hit parade - 14.30: Domenica sport - 15.20: Domenica con noi - 19.50: Le nuove storie d'Italia - 21.10: Città notte.

Radiotre

Lunedì 4 - 21.10: Le nuove musiche - 21.40: Il monitore lombardo. **Martedì 5** - 21.10: Appuntamento con la scienza - 23: In battere. **Mercoledì 6** - 21: La fuga e la forma sonata - 22.15: America coast to coast. **Giovedì 7** -21.10: «Il piccolo Marat», musica di Pietro Mascagni. **Venerdì 8** - 19: Spazio tre - 21: Nuove musiche - 23: In battere. **Sabato 9** - 21: I protagonisti della musica - 23: In battere. **Domenica 10** - 20: Pranzo alle otto - 21: Concerto sinfonico.

Epoca anteprima

Questo è l'elenco, diviso per regioni, delle radio locali che trasmettono «Epoca anteprima», una breve anticipazione delle notizie del nostro settimanale alla vigilia dell'uscita in edicola. I numeri indicano la frequenza.

Liguria • R. Ponente Ventimiglia 100.600/96.500; • R. Montecarlo Genova 100.800/ 101.00; • R. Quasars Recco 93.400/96.700; • Punto Radio Finale 103.900; • Onda Spezzina 95.00; **V. Aosta** • R. Aosta Intern. 92.00; • Monte Cervino 100.500; **Piemonte** • R. Alfa Canavese Cuorgné 95.300; • Antenna 1 Torino 102.450/ 104.500; • R. Biella 100.800; • Radiotelestudiogiovane Acqui T. 89.500; • R. City Televercelli 103.00; • R. Comunità Montana Trivero (VC) 98.500/ 103.850; • T. Radio K 100 Mergozzo 101.00/ 89.00; **Lombardia** • Stereo 4 Luino 100.500; • R. Club 103 Varese 103.00; • R. Stramilano 102.00; • City Sound Lombardia MI 92.500; • R. Martesana Cernusco S.N. 95.100; • Ant. Brianza Est Bernareggio (MI) 88.200; • R. Delta Tre Lurago d'Erba 99.500; • R. Lago I Sarnico (BG) 92.700; • Caporadio Cremona 96.440; **Veneto** • Canale 35 Vicenza 104.00/ 97.700; • R. Teledolomiti Belluno 102.500; • T.R. Vicenza Int. 103.500; • RTE Battaglia T. (PD) 98.700/ 97.200; • RSD San Donà di P. (VE) 102.00; **Friuli V. G.** • R. St. Superstar Cervignano (UD) 91.900/ 92.600; • R. Insieme Trieste 90.300; **Emilia Romagna** • R. Bella Parma 93.300; • R. Europa 104 Castellarano (RE) 103.500; • Cento Radio Cento 98.700; • R. Sound Ravenna 104.00/ 97.500; • X Radio Bologna 95.700; • R. Music Inter Cotignola (RA) 98.350; **Toscana** • R. IN Carrara 103.500; • Controradio Firenze 93.700; • RTL Pontedera (PI) 97.800/ 93.600; • R. Antenna Lucca 103.800; • R. Flash Livorno 99.200; • Radiocecinauno 101.700/ 94.00; • Ant. Radio Esse Siena 93.00/ 99.00; **Umbria** • R. Astra PG 91.00; • R. Aut Alfina Castelgiorgio (TR) 92.400/90.00; **Marche** • R. Aut Marche Francavilla E. (AP) 90.700; • R. Luna Ancona 102.500; • R. Stereo Fabriano 87.500/102.400; • Radiostereo Pesaro 100.300; • Radio Creativa Grottammare (AP) 95.600/103.00; **Lazio** • Teleradiocountry Bracciano 97.250; • R. Capitale Int. Ostia 97.500; R. Enea Sound Lavinio 98.800/97.900; • R. Tirreno Civitavecchia 101.500/ 103.400; • R. Frosinone 102.00; **Campania** • R. Nuova Napoli 103.00; • R. ASA Popolare Mondragone (CE) 104.00/95.00; • R. Antenna Sarno (SA) 92.00; **Puglia** • Andria Antenna Azzurra 99.100; R. Nardò 101.300; • Radio Base Tuglie (LE) 104.500; • Radio CBSN S. Vito Norm. 92.800/ 99.200; • R. Gravina 102.00; **Lucania** • R. Sud Potenza 101.00; **Calabria** • R. Alternativa Girifalco 101.00/ 101.700; • Teleradio Taurianova (RC) 87.850; R. Gamma Gerace 97.00/ 98.500; • R. San Paolo Reggio C. 99.800; **Sicilia** • T. R. Messina Internat. 92.00/ 95.00; • Sicilia Novaradio Catania 99.100; • R. Catania Monte 93.500; • R. Gela 102.500; • R. Liberty Castelvetrano 94.400/95.00; • R. Marsala Centrale 101.00; **Sardegna** • Macomeradio 99.600; • R. Sardinia S. Gavino M. 99.500.

Totocalcio concorso n. 20 del 10-1-'82

Ascoli-Roma	X-2
Cagliari-Avellino	X
Catanzaro-Genoa	1-X
Cesena-Como	1
Inter-Bologna	1
Napoli-Juventus	X-2-1
Torino-Milan	X-1
Udinese-Fiorentina	X-2
Catania-Verona	1
Cremonese-Lazio	X
Perugia-Sampdoria	1-X-2
Jesi-Lanciano	X
Brindisi-Turris	1

REGALA
il brodo
e si dedica al lesso
(preferibilmente
con salsa verde), assaporandolo fibra per fibra,
non appena scopre
le virtù di super-polvere...
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

INAUGURAZIONE HANORAH

Alla presenza del Ministro dell'Industria Sen. Giovanni Marcora, degli onorevoli Maria Pia Garavaglia e Mario Usellini, delle autorità regionali e locali e della stampa si è tenuta il 16/11 l'inaugurazione del nuovo complesso aziendale HANORAH. Esso sorge a Rho, si estende per una superficie di 18.000 metri quadrati e comprende lo stabilimento di produzione, i laboratori di ricerche, i magazzini e il reparto spedizioni, in un unico complesso, accanto al quale sorge il palazzo degli uffici.
La completa organizzazione è stata curata dallo Studio Gilda Giuffrida.

CORTINA

(segue da pag. 36)
ro, spumante e succo di more. La serata si può concluderla nell'attiguo, piccolo grill. Per un prezzo contenuto, 17 mila lire, cena con vino e servizio compreso.

«La caratteristica giovane», dice il proprietario Ivan Trevisan, «è anche nel menu, solo vegetariano e alla piastra; verdure e formaggi». E la musica? Naturalmente, di pulsante avanguardia.

«Si balla, comunque con un nastro, una fascetta, qualcosa di luccicante sui capelli mentre la gran voga del pendente è al tramonto, l'orecchino ritorna piccolo discreto, molto aderente al lobo», racconta Alice Canevese che nella sua profumeria ha appunto deliziose piccole cose da annodare sulla fronte, da appuntare in testa. E un po' lancia lei le idee, un po' segue il vento della richiesta. Passano dal suo negozio, da tempo, donne belle e celebrate: Virna Lisi, Costanza della Gherardesca, la contessa Donà dalle Rose, Clara Agnelli Nuvoletti. E Ursula Andress, Monica Vitti, Franca Bettoia...

I personaggi di Cortina sono da anni sempre gli stessi, quasi ne fossero divenuti un'istituzione; chi vi fa vacanza d'albergo, chi vi ha la casa, chi vi è ospite di amici. I nomi dello spettacolo, da Ugo Tognazzi a Marcello Mastroianni, da Monica Vitti a Renato Salvatori: tutti al centralissimo Hotel de la Poste. (A proposito, è sempre nella leggenda di Cortina l'aperitivo delle 7 di sera al Poste come al tempo del barman Renato Hausman? Motivo di appuntamento per «chi conta»? Il rito oggi è affidato al barman Antonio, che continua a preparare l'aperitivo di champagne «Renato». Ma è un rito democratico, per niente convenzionale. Tutto si adegua ai tempi). Tornando ai personaggi: ecco i grandi re del vetro, della pasta, del biscotto, della lana, dell'elettrodomestico, del vino: sono tutti in villa. I Bormioli, i Barilla, i Colussi, i Marzotto, gli Zoppas, i Bolla. I grandi dirigenti industriali, anche stranieri, qualche personalità politica: tutti all'Hotel Miramonti.

Anche certe loro sottili affettazioni - vedersi sempre tra gli stessi, ripetere sempre gli stessi inviti - sono mutate. Per esempio, oggi si fa vita meno strettamente di villa, c'è sempre più l'abitudine di invitare gli amici riunendoli in piccoli, esclusivi grill. Quello famosissimo del Miramonti (è aperto solo la sera), specialità, carni alla brace, può accogliere 25 persone: l'ideale per una serata «solo tra chi si conosce».

Oppure l'appuntamento è al raffinato «Toulà», sulla salita di Ronco: pochi tavoli (qualche posto riservato per ospiti fissi), pezzi d'antiquariato ampezzano, l'interno in legno, intimo e caldo, il fuoco nel camino, un piano bar, il tutto ricavato con estremo gusto da un vecchio fienile. La cucina funziona solo dopo le 10 di sera, prezzo 40-50 mila lire, tutte le specialità dei Toulà a base di salmone, funghi, speck e quelle della gastronomia locale.

Poco lontano, si accendono altre luci: quelle del «Meloncino», di «Ferruccio», di «Beppe Sello» e, su nel bosco di Rumerio, quelle del «Caminetto», sempre affollatissimi di clienti devoti e nuovi, prezzi più ragionevoli (da 15 a 30 mila lire), ottima cucina a base di rustici piatti locali: casunziei (ravioli), pappardelle con funghi, canederli, capriolo. Uscendo di qui la sera, tornando in auto verso Cortina, può capitare di scoprire piccole slitte che sfrecciano giù dalla discesa di Pocol, con una pila accesa a prua. Sono i ragazzini ampezzani (attenzione, ampezzani si nasce, cortinesi si diventa), patiti da sempre del pericolo della discesa a rotta di collo, vento e neve in faccia, anche nelle notti senza luna.

Gabriella Monticelli

DOVE SI MANGIA E SI BALLA

■ *Dove gustare i tipici piatti ampezzani: al raffinatissimo El Toulà (Ronco 123); al Caminetto (località Rumerio); da Ferruccio (Ronco 115); da Beppe Sello (Ronco 68); al Meloncino (via Gillardon); alla Capannina (vicino allo Stadio Olimpico); da El Zoco (Cademai 18); al Camin (località Alverà); alla Buca dell'Inferno (via Stazione 31). Nella piccola e caratteristica Enoteca (via del Mercato 5) si va per un bicchiere di vino in piedi; alla nuova Farmacia dei Sani (via Battisti) per un antipasto di pesce fresco ed un bicchiere di vino bianco. Mirtilli con panna e Sachertorte sono squisiti al Rifugio Mandres, al rifugio Col Druscié, alla Baita Fraina, al Tiziano. La sera si balla in nove ritrovi (discoteche e piano bar): all'elegante e un po' esclusivo Bilbò (largo delle Poste), al Tiger del Miramonti, al Monkey dell'hotel Cristallo, al nuovo Lub Dlub (corso Italia 95), al Vip dell'hotel Europa, al Piano Bar dell'hotel Venezia, al Bobo e allo Snoopy (largo delle Poste), al Belvedere di Pocol.* ■

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Sandro Mayer

Caporedattori
Nuccio Francesco Madera
(Capo della Redazione romana)
Romano Ragazzi
Gualtiero Tramballi

Capi servizio
Luciano Di Pietro
Carla Stampa

Redazione
Alberto Baini
Maristella Bodino
Raffaella Carretta
Remo Guerrini
Guido Mattioni
Alida Militello
Gabriella Monticelli
Angelo Pinasi
Franco Rasi
Alberto Salani
Ariberto Segàla
Gualtiero Strano

IMPAGINAZIONE
Capi servizio
Marco Frascarolo
Franco Molteni

Grafici
Roberto Bettoni
Lorenzo Maesano
Laura Pitscheider

FOTOGRAFI
Mario De Biasi *(capo servizio)*
Sergio Del Grande
Mauro Galligani
Giorgio Lotti
Gianni Minischetti

SEGRETERIA
Nuccia Lanfranchi
(capo della segreteria)
Luigina Girolimetto
Nella Quattrini
Elsa Suzzani

REDAZIONE DI ROMA
Piero Fortuna
Francesco Frigieri
Antonietta Garzia
Vittoriano Rastelli (*fotografo*)

Segreteria
Silvana Orta

REDAZIONE DI NEW YORK
Romano Giachetti

Segreteria
Sandy Auriti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Massimo Cappon, Mario Breglia, Roberto Cantini, Irena Conti, Giusi Ferrè, Vittorio Gorresio, Silvana Marinatto, Giulia Orecchia, Franca Rovelli, Giuseppe Turani, Roberto Urbani, Tina Vercesi.

«Accertamenti Diffusione Stampa - Certificato n. 178» del 13 dicembre 1979.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 46.800 più 500 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 23.400. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 68.800 più 500 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 34.400. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i seguenti negozi:
Mondadori per Voi (gestione diretta)
BOLOGNA - via Massimo d'Azeglio, 14 - tel. 238369; COMO - via Vitt. Emanuele, 36 - tel. 273424; FIRENZE - via Lamberti, 27/r - tel. 283700; LUCCA - via Roma, 18 - tel. 42109; MILANO - corso Vitt. Emanuele, 34 - tel. 705832/33; via Vitruvio, 2 - tel. 270061; corso di Porta Vittoria, 51 - tel. 795135; corso Vercelli, 7 - tel. 4694722; NAPOLI - via Roma, 113 - tel. 320116; PADOVA - via E. Filiberto 13 - tel. 38356; PISA - viale A. Gramsci, 21/23 - tel. 24747; ROMA - via Nazionale, 246 - tel. 464853; lungotevere Prati, 1 - tel. 655843; TORINO - via Roma, 53 - tel. 511214; corso Vitt. Emanuele, 58 - tel. 540385; TRIESTE - via G. Gallina, 1 - tel. 68433; UDINE - via Vittorio Veneto, 32/C - tel. 206987; VERONA - piazza Brà, 24 - tel. 22670.
(All'insegna) Mondadori per Voi
GENOVA - Mellina Bares Ivonne - via Carducci, 5/R - tel. 541918; MONZA - Anna Aldighieri - via De Gradi, 10 - tel. 386315.
(Affiliati) Mondadori per Voi
BARI - L. Giacalone e Figli - via A. Gimma, 71 - tel. 237687; BIELLA - De Alessi - via Pietro Micca 1 - tel. 21695; BOLOGNA - Campo - piazza Calderini, 6 - tel. 232073; BRESCIA - Libreria Queriniana - via Trieste, 13 - tel. 59531; CASERTA - Libreria Arianna - via Roma, 34/41 - tel. 321791; CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Lutteri - corso Italia, 118 - tel. 3522; COSENZA - Giordano Antonio - corso Mazzini 156/c - tel. 24541; IVREA - Galleria del Libro di Grossi e Tonetta - via Palestro 70 - tel. 422496; LA SPEZIA - La Bella Lucia - via Biassa 55 - tel. 28150; LATINA - Molaro - via Pio VI 32 - tel. 497682; MESTRE - Libreria Fiera del Libro - viale Garibaldi, 1/B - tel. 57727; MODENA - Russo - via Università, 19 - tel. 230248; ROMA - Libreria Risa - via Lago Tana, 6 - tel. 8310795; Libri per tutti - via Veneto 140 - tel. 462631; SALERNO - Libreria Posidonia - via Posidonia 409 - tel. 356843; UDINE - Libreria Moderna Udinese - via Cavour, 13 - tel. 206284; VIAREGGIO - Libreria La Vela - via Garibaldi 13 - tel. 42351; VICENZA - Cataldi - c.so Palladio, 117 - gall. Porti - tel. 26708; VITERBO - Quatrini - via Sapienza, 7 - tel. 38711.
Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 3.000.000 la pagina.
Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n.3845. Stampa: Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore, Verona.

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali e associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia Asmara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Zimbabwe; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

GEROGLIFICI IN ROSSO?

Tipico esempio di iscrizione egizia con geroglifici. Raffigura il dio-scriba Thoth e un animale. Le figure sono disegnate con un pennello di canna a punta fine, mentre i geroglifici sono ottenuti con una punta piatta.

I geroglifici egizi sono una delle testimonianze del grande senso artistico e del rigore estetico di questo popolo, un vero capolavoro di arte e di logica.

Al punto che, per meglio evidenziare i vari passaggi e dare ritmo alla narrazione, gli Egizi scrivevano in rosso i titoli, le intestazioni e i capoversi, mentre il resto era composto in nero.

Per fare ciò, inventarono l'inchiostro rosso, che si otteneva con uno degli ossidi presenti nella terra allo stato naturale, mescolato con acqua ad una sostanza coesiva come la gomma. Per noi l'inchiostro rosso non è certo una novità, ma a quei tempi costituì un fatto di grande portata.

Anche oggi che gli strumenti di scrittura hanno conosciuto una grande evoluzione, si verificano a volte eventi rivoluzionari. Come il sistema "Floating Ball", una particolarissima tecnica di scrittura messa a punto da PARKER.

Come dice il nome (letteralmente "sfera galleggiante"), il sistema "Floating Ball" applica alla penna a sfera l'alimentazione della stilografica: presta cioè l'inchiostro liquido alla scrittura a sfera. I vantaggi che ne derivano sono molteplici: grande fluidità di tratto, tipica della stilografica, unita alla praticità della sfera; una scrittura sempre impeccabile, morbida e uniforme; nessun rischio di perdite, perchè l'involucro del ricambio, realizzato in acciaio speciale, è saldato a raggi laser, garanzia di una perfetta tenuta stagna; una grande autonomia, grazie a un ricambio che assicura fino a 11 ore di scrittura continua. Soluzioni rivoluzionarie come il "Floating Ball" possono nascere solo da chi possiede un know-how avanzatissimo in fatto di penne, e da chi ha messo la propria vocazione esclusivamente al servizio degli strumenti di scrittura.

PARKER fa solo penne. Da sempre. Solo così ha la certezza di offrire oggetti ineccepibili esteticamente e tecnicamente, garantiti fuori come sono garantiti dentro. Ogni PARKER è frutto della collaborazione fra professionisti altamente specializzati e avanzatissimi computers.

Tecnici e ingegneri curano nei minimi dettagli le parti meccaniche della penna. Stilisti e designers ne firmano l'estetica. La collaborazione fra uomo e computers continua anche al momento dei tests: ogni penna, infatti, è collaudata da complesse apparecchiature, per metterne alla prova la caratteristiche tecniche, e poi testata a mano, perchè deve essere l'uomo, con la sua competenza e sensibilità, a dire l'ultima parola.

Solo così può nascere un prodotto unico per affidabilità, precisione e classe, in una gamma di modelli vasta e raffinata.

Nella collezione PARKER si trova la famosa 75 Silver, definita "la più classica stilografica del mondo", con il suo prezioso disegno carré; il modello 180, l'unico a pennino girevole, per scegliere fra due tipi di scrittura; la dinamica PARKER Classic, in versioni d'oro, d'argento, di lacca e in acciaio satinato; per arrivare alla 85 Elegance, il modello più recente, firmato da maestri orafi francesi. Una PARKER, insomma, non è solo una penna splendida e perfetta, ma un oggetto di grande valore e fascino, la sintesi più compiuta e avanzata della secolare storia della scrittura.

Dall'antichità ad oggi un lungo cammino verso la perfezione. La PARKER Classic nelle versioni sfera e matita nei modelli Silver, in argento massiccio e Laque, in lacca pregiata.

Nuovi Coupé 380 e 500 SEC. L'espressione più bella della tecnica e della tradizione Mercedes.

Il coupé appartiene alla tradizione Mercedes come vettura di raffinata individualità, diversa da ogni altra. I nuovi modelli 380 e 500 SEC presentano soluzioni tecniche e costruttive che sono le stesse delle berline della Serie S con in più una linea esteriore di rara bellezza e di chiara derivazione sportiva. In essi tutto ciò che li rende inconfondibili ha un senso ed è utile, al di fuori di ogni moda o stravaganza.

Validità estetica

Il parabrezza ed il vetro posteriore fortemente inclinati, i vetri laterali senza cornici, il disegno del radiatore fedele alle tradizioni Mercedes in questo campo.

Nel nuovo coupé la bellezza è solo conseguenza della funzionalità grazie alla quale, tra l'altro, il coefficiente di penetrazione nell'aria risulta ulteriormente migliorato (0,34) rispetto a quello già estremamente ridotto della Serie S (0,36).

Tecnica esclusiva

È quella che consente di scegliere tra due modernissimi motori 8 cilindri a V in lega leggera nei quali trovano applicazione tutti gli accorgimenti e le soluzioni del nuovo "concetto energetico" Mercedes-Benz.

Prima conseguenza è una riduzione dei consumi rispetto ai modelli precedenti fino al 26% per il 380 SEC e fino al 28% per il 500 SEC. Tutto questo senza la minima rinuncia a prestazioni superiori, riserva di potenza, comfort e sicurezza.

Classe superiore

Pulizia di linee, rendimento altissimo, impiego responsabile di energia e di materiali. Il nuovo coupé si integra in modo armonico nella moderna concezione stilistica Mercedes e in una filosofia costruttiva per la quale deve ancora essere possibile guidare serenamente vetture di classe superiore.

I suoi vantaggi sono da oggi a disposizione di una ristretta ed esigente cerchia di intenditori dell'automobile per i quali non esiste linea di separazione tra un oggetto di valore ed uno da usare.

Nuovi Coupè Mercedes-Benz:

380 SEC (204 CV – 210 Km. h. Accel. 0 – 100 Km. h.: 9,8 sec.)
500 SEC (231 CV – 225 Km. h. Accel. 0 – 100 Km. h.: 8,1 sec.)

COMET

Mercedes-Benz.
La vostra buona stella su tutte le strade.

Rappresentanza Generale per l'Italia: Autostar Spa – Via Salaria, 715 – Roma Tel. 81.621